



«Oggi la gente applaude alle sanzioni, vuole i clandestini in galera o respinti alle frontiere.



Per convenienza però è disposta a chiudere un occhio sulle badanti. Come dire, gli immigrati

che ci servono li teniamo, purché si rassegnino alle condizioni di "servi"...

Famiglia Cristiana

La lettera

CONCITA DE GREGORIO

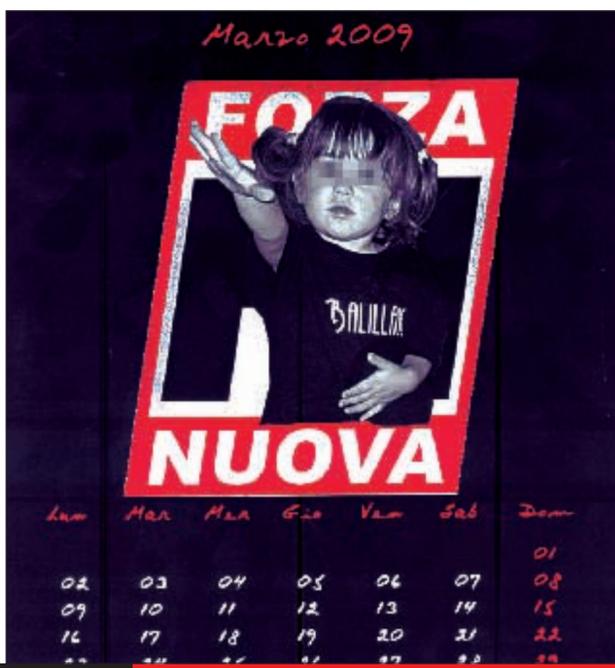
Le conseguenze della paura

Cara Unità, da giorni ed ogni giorno si ripetono episodi di razzismo di una gravità inaudita. La destra al governo, incapace di frenare la perversa macchina della paura instillata per anni nelle teste di cittadini, nega l'evidenza anche di fronte agli episodi eclatanti. Nell'opera di propagazione della paura ha avuto come connivente l'informazione. Una volta innescata la violenza è contagiosa e può dispiegare la sua brutalità, come sta avvenendo. La lotta per estirpare il razzismo dovrebbe cominciare con l'educazione: ma oggi sappiamo la scuola in che mani è. **Mario Sacchi, Milano**

Sul nostro giornale Luigi Manconi scriveva ieri che non è il razzismo, in astratto, che va combattuto, ma il dilagare epidemico di episodi di razzismo. Non la teoria ma la pratica. Del resto alla domanda «sei razzista?» pochi (per ora) rispondono sì. Tutt'al più quando gli chiedi perché hai picchiato quel ragazzo cinese dicono: «Boh». Per noia, per divertimento, perché si può, è normale. Dei morti ammazzati di Castel Volturno questo giornale ha pubblicato nomi e cognomi ma sono difficili da ricordare: di solito si dice 6 neri. Si somigliano, no, i neri? Come i cinesi: si somigliano tutti. Eppure il tema non è ancora, oggi, l'odio razziale. Può peggiorare, ci sono tutti i sintomi ma la questione adesso - siamo in bilico - è ancora la spaventosa assuefazione a un linguaggio e a un comportamento violento, quasi sempre inutilmente violento, sciattamente violento e gradasso che si fonda sulla paura dell'invasore straniero. Quello che ti toglie il lavoro, che ti ruba in casa, che si prostituisce sul tuo marciapiede e «diminuisce il valore dell'immobile» in cui vivi, spiegano i sindaci anche di sinistra. Il valore dell'immobile. Lo so, qui scatta l'accusa di moralismo. C'è sempre uno che si alza e dice: la gente ha paura, deve essere protetta. La gente ha paura perché la paura è un'industria, è facile e proficuo alimentarla. La gente ha paura di chi non sta alle regole e spaccia e violenta e rapina, di chi compra coi soldi la sua impunità e ce ne sono di bianchi e di neri che lo fanno, di italiani e di romeni, molti italiani anche illustri. I figli di stranieri nati in Italia sono 400mila. Fra sei anni saranno 1 milione. Sono ragazzi che parlano con l'accento della città dove sono cresciuti, che vanno a scuola - quando sono messi in condizione di andarci - coi nostri figli. Si può strillare, strepitare, picchiare e umiliare chi non ci somiglia ma più che criminale è inutile. Stiamo andando lì, non c'è niente da fare. Bisogna mettere in moto il cervello prima delle mani. La storia va lì e nel mondo, in Europa, siamo fra gli ultimi a sperimentarlo. Le banlieu parigine le abbiamo già viste. Londra e Berlino le conosciamo. L'integrazione non è un tema da affrontare con argomenti sentimentali o retorici. Non c'entrano la solidarietà, la compassione, la giustizia. Anche, certo. Ma prima ancora c'entra la ragione. Imparare a vivere insieme e a rispettarci serve a noi quanto a loro. Non avremo una sorte diversa, avremo questa e non c'è argine che tenga: non serve urlare né sparare. Il futuro è la condivisione, le genti si mescolano. Separiamo il bene dal male, non il bianco dal nero. Proviamo ad esercitare il pensiero, persino il pensiero complesso. È un buon esercizio in sé, oltretutto. I bambini sanno farlo, è crescendo che si sciupano. Aiutiamoli. È meglio e per giunta, davvero: non c'è alternativa.

Napolitano rilancia: allarme razzismo

Il capo dello Stato incontra il Papa e chiede più solidarietà e accoglienza. Anche Fini concorda. Veltroni: il 25 il Pd in piazza anche contro la xenofobia



FASCISTI Il calendario della piccola balilla
È UN CALENDARIO SPECIALE, con bambini e simboli del Ventennio. I loro volti non vengono protetti: lo abbiamo fatto noi. Viene venduto al Campo d'Azione di Forza Nuova in corso a Roma. **Gerina a pagina 2**

«Nulla può giustificare il disprezzo e la discriminazione razziale»: il presidente Giorgio Napolitano accoglie al Quirinale il Papa e rilancia l'allarme razzismo, usando proprio le parole pronunciate recentemente da Ratzinger. L'escalation di violenze, pestaggi e discriminazioni preoccupa il capo dello Stato che chiede più solidarietà e accoglienza verso gli immigrati. Il pericolo c'è anche per il presidente della Camera Gianfranco Fini, intervenuto a Milano. E il leader del Pd Walter Veltroni, rispondendo all'appello di intellettuali e personalità democratiche, annuncia che al centro della grande manifestazione del 25 ci sarà anche il no alla xenofobia. **Giarelli, Monteforte, Di Biasi alle pagine 2 e 3**

Staino



commenti

Marcegaglia e le altre

FURIO COLOMBO

Marcegaglia, la signora che presiede l'Associazione degli industriali italiani, è una dirigente inflessibile. Fra poche ore potrebbe crollare la finanza del mondo ma lei non si distrae, tiene lo sguardo fisso sul punto «nuovo modo di rinnovare i contratti da lavoro in Italia per sbloccare lo sviluppo del Paese». La missione sembra piccola rispetto agli enormi problemi del momento. In realtà, così come lo vuole con perizia strategica il gruppo dei suoi associati, porta l'Italia a fare, sia pure con deprevole ritardo, ciò che è avvenuto in America ai tempi di Reagan: isolare il lavoro dipendente, umiliare i sindacati con il progetto di accantonarli, o di cooptarli con la strategia del «merito», della «produttività», della «competitività». **segue a pagina 27**

Una Parola

Mutuo

VINCENZO CERAMI

In questi giorni, non solo in Italia, sta circolando il dubbio che la mattonella è meglio del mattone, nel senso che si stava più sicuri quando i soldi si nascondevano in camera da letto. Metterli in banca ci toglie il sonno, perché abbiamo la sensazione che vadano a finire dentro il materasso di qualcun altro. Al tempo di Bartali e di Coppi si diceva che i soldi è meglio metterli alla Posta, perché le banche possono fallire e lo Stato non fallisce mai. Poi, quando il benessere ci ha reso sbarazzini con la moneta, l'antica sentenza popolare è stata frettolosamente dimenticata. **segue a pagina 27**

Ora Confindustria chiede più Stato

Marcegaglia: crisi grave. D'Alema: un new deal europeo. Sarkozy: sosterrremo le banche

La crisi dei mercati finanziari è «deflagrante, dalle dimensioni impressionanti». Per uscirne deve intervenire lo Stato, perché è «l'unica soluzione possibile in una fase di emergenza: non ci sono alternative». Anche Emma Marcegaglia si converte all'interventismo statale sull'onda della crisi finanziaria. Insomma, per usare le parole di Massimo D'Alema, intervenuto con la leader di Confindustria al convegno dei giovani imprenditori a Capri, «per chi ha sempre pensato che il mercato si autoregolamentasse è arrivato il giorno della verità». L'ex ministro degli Esteri chiede un «New Deal europeo». Dal vertice G4 di Parigi Sarkozy annuncia sostegno alle banche. **Di Giovanni e Rossi alle pagine 6 e 7**

SCUOLA

Si della Cisl Si va allo sciopero generale

Mentre gli studenti manifestano in tutta Italia, i sindacati organizzano lo sciopero generale contro i tagli del governo alla scuola. **Iervasi e Masocco a pagina 4**

PROCESSO MILLS

I giudici: Lodo Alfano alla Consulta

Anche gli atti del processo Mills a Milano vanno alla Corte Costituzionale che dovrà decidere sulla costituzionalità del Lodo Alfano. **Caruso a pagina 5**

TURCHIA

Battaglia con i curdi: 40 morti

I guerriglieri del Pkk attaccano una gendarmeria nel sud-est. Uccisi 15 soldati turchi, due rapiti. Tra le vittime anche 23 separatisti. **Bertinotto a pagina 11**

IL SUICIDIO DI ADOLFO PARMALIANA

LA SOLITUDINE DI UN SICILIANO SCOMODO

CLAUDIO FAVA

Non c'è niente di peggio che provare a catalogare anche la morte, come ormai accade con le nostre vite, dentro la sua opportuna casella di significato. Non c'è niente di peggio che costruire facili didascalie tra il tempo in cui abbiamo vissuto e l'istante in cui ce ne siamo andati: soprattutto se quella morte ce la siamo andata a cercare noi, con un ultimo atto di consapevole volontà. Adolfo Parmaliana, compagno e militante siciliano, la sua morte l'ha trovata in fondo a un viadotto, dopo un salto di 35 metri. Ha scelto di andarsene così, quasi cinquantenne, senza dare troppe spiegazioni. **segue a pagina 26**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Feccia della società

VA MOLTO DI MODA attaccare la Cgil, ovviamente tra i politici di stretta osservanza berlusconiana e tra i giornalisti di testate e tv di Sua Proprietà. Guglielmo Epifani, definito «signor no» da Lilli Gruber nel corso di Otto e mezzo, ha raccontato la recente trattativa con Cai, conclusa alla fine con il sì della Cgil, dopo che erano stati ottenuti per i lavoratori risultati migliori di quelli concessi all'inizio. Una cosa normale per un sindacato, almeno nel resto del mondo. In Italia invece, si vorrebbe un sindacato che dicesse sempre di sì (come le cosiddette donne di facili costumi) e che bussasse alla porta dei padroni col cappello in mano (come i pm nei sogni di Berlusconi). In più, ieri mattina a Omnibus, La Malfa e altri spiegavano con visibile fastidio come il sindacato non rappresenti più le masse operaie, ma pensionati e lavoratori garantiti (addirittura statali!). Praticamente la feccia della società, contro la quale per ora si batte a mani nude l'eroico Brunetta, ma si auspica una legislazione speciale sul modello antimafia.



ATTENZIONE PICCOLI EDITORI IN FIERA

PISA BOOK FESTIVAL

www.pisabookfestival.com

10-12 ottobre 2008 - nuova sede EXPO

Province di Pisa, Comune di Pisa

CONTRO L'INTOLLERANZA

Veltroni risponde a un appello di intellettuali e religiosi e conferma che la manifestazione sarà anche su questi temi: «Clima pericoloso»

Anche Fini dice: «Il pericolo c'è». Tace il premier leri in molte città cortei contro la nuova emergenza: 15mila a Caserta, in molti anche a Roma



Foto di Andrea Boscardin/Tam Tam

«Il 25 ottobre il Pd sarà in piazza anche contro il razzismo». Lo dice Walter Veltroni che ieri ha risposto con parole preoccupate a un appello di intellettuali, politici esponenti religiosi, dopo gli ultimi episodi di intolleranza. Un clima condannato anche dal presidente della Camera Fini, oltreché dal Pontefice e dal presidente della Repubblica nel loro incontro, mentre in diverse città si sono svolte manifestazioni contro il ritorno di sentimenti razzisti e xenofobi.

«Il pesante clima di intolleranza che si sta diffondendo nel Paese impone a tutti una profonda riflessione», dice il leader del Pd, e «contribuire a salvare l'Italia da questo scenario è un dovere di cui il Partito democratico sente in pieno la responsabilità». La possibilità che il tema irrompesse nell'appuntamento del 25 ottobre era già stata evocata da Veltroni nella riunione della direzione del Pd dell'altro giorno, in cui aveva espresso timori per il clima di xenofobia alimentato dalla Destra. La manifestazione resta centrata sui problemi economici delle famiglie italiane, prezzi, salari bassi, crescita zero, ma lo slogan «Salva l'Italia», aveva detto Veltroni, riguarda anche i valori. Ieri la lettera firmata tra gli altri da Bonomi, Lerner, Ozpetek, Nando Dalla Chiesa, Scialoja, Livia Turco, Moni Ovadia, Amato, Baliani, Marcella Lucidi, Cristina Comencini, Tullia Zevi, Piero Terracina, Vincenzo Vita, Luigina di Liegro e Amara Lakhous, ha funzionato da acceleratore. «Noi scrivono i firmatari dell'appello a Veltroni - crediamo che questa

«Pd, il 25 ottobre in piazza anche contro il razzismo»

sia ormai esplicitamente una delle emergenze di questo paese e che per affrontarla serve una iniziativa civile, politica e culturale tanto più forte perché dal governo non arrivano risposte ma spesso sottovalutazioni e silenzi, questo ci spinge a dire che aderiamo alla manifestazione del 25 indicando questo tema della concreta lotta al razzismo e insieme della necessità di serie politiche per l'integrazione come una delle questioni centrali».

Nella risposta il leader del Pd parla di un'atmosfera cupa e negativa alimentata da una destra populista e demagogica che si è assunta la grave responsabilità di utilizzare e alimentare strumen-

Molte firme all'appello «È ormai emergenza»

La risposta: «Fatti alimentati dal vento del populismo»



Manifestazione antirazzista a Caserta Foto di Andrea Boscardin/Tam Tam

talmente la paura degli italiani». «Avverto il rischio - continua - di una diffusione a macchia d'olio di rigurgiti razzisti e xenofobi, una prospettiva intollerabile per tutti quelli che hanno a cuore i valori della libertà, dell'uguaglianza e della giustizia sociale. Per questo mi sembra profondamente giusto che la manifestazione nazionale del 25 ottobre sia anche una grande mobilitazione di protesta contro il dilagare di una degenerazione che - conclude Veltroni - tutta l'Italia civile e democratica vuole respingere con tutte le sue forze».

In effetti la risposta all'escalation di aggressioni a sfondo razzista c'è. Anche se fa rumore il silenzio

La destra attacca il leader Pd

«Le sue iniziative strumentali»

di Berlusconi. Il capo del governo ieri è tornato a parlare di mercati, rassicurando i risparmiatori italiani, ma non ha detto nulla sul tema al centro dell'incontro tra Napolitano e il Pontefice. Indicava la reazione di Forza Italia alle parole di Veltroni: «Pur di portare qualche persona in più alla manifestazione del 25 ottobre - afferma Gaetano Quagliariello, vice-capogruppo del Pdl al Senato - sarebbe ormai capace di strumentalizzare pure l'acqua calda». A livello istituzionale ne ha parlato invece il presidente della Camera Fini: «Sarebbe sbagliato negare che esiste un pericolo razzismo e xenofobia», ha detto alla festa della Libertà di Milano. Fini nega che la cultura razzista sia «di destra», ma ribadisce che integrazione e rispetto reciproco tra immigrati e italiani e che «bisogna tenere alta la guardia, perché il tema del razzismo, come dice il Pontefice, impegnerà la politica anche per i prossimi anni».

Intanto ieri da Roma a Caserta sono scesi in piazza a migliaia, immigrati e non, contro il razzismo. A Roma ventimila persone hanno partecipato al corteo organizzato da varie sigle della sinistra. In testa le comunità africane con in mano le foto dei ragazzi trucidati dal clan dei Casalesi, presente una folta delegazione cinese, segnata dal pestaggio di un loro connazionale a Tor Bella Monaca.

IL CASO Riuniti nel quinto Campo d'Azione appena fuori Roma coltivano i simboli del Ventennio. «È l'immigrazione che crea il razzismo»

Forza Nuova ora fa il calendario Balilla, bimbi con il braccio teso

MARIAGRAZIA GERINA

Non siamo nel Ventennio, siamo nel 2008. Lo ripetono come un mantra i militanti e le militanti di Forza Nuova, per scrollarsi di dosso il cliché di nostalgici. E infatti la bambina nella foto porta una attualissima t-shirt nera, tipico prodotto del merchandising di destra. «Balilla», c'è scritto sopra, seguito da due punti esclamativi. La bambina che la indossa, anche se fossimo nel Ventennio, forse sarebbe troppo piccola per entrare tra i balilla. Ma non troppo piccola per posare per il calendario forzanovista, realizzato dalle militanti di Fn. Da vendere a offerta libera per sostenere - spiegano loro - un progetto sulla violenza contro le donne. Dodici mesi, dodici donne. Niente uomini, tranne Mussolini che dal mese di giugno lancia il suo messaggio datato 18 dicembre 1944: «Io sono sicuro che voi, cameriere ausiliarie, terrete fede in ogni circostanza e con animo purissimo al giuramento che oggi avete prestato». Alla bambina della foto è stato affidato il mese di marzo. Niente mimose però, a circondarla e sovrastarla è il simbolo di Forza Nuova. Lei ci si incastra con il suo corpiccino. Ha i ciuccetti e gli occhi grandi di una bambina e basta. Ma come i bambini del Ventennio guardando fissa l'obiettivo, a un comando del fotografo, alza il braccio tutto teso. «Saprai rinunciare alle menzogne della storia...», recita la scritta, l'augurio che l'accompagna. Le militanti ne vanno orgogliose, non per niente si chiamano «Fieramente donne». È l'unico oggetto «femminile» presente sui banchetti allestiti per quinto Campo d'Azione, che si conclude oggi in via Tiberina 801, già campagna ed estrema propaganda

del Comune di Roma. Il resto sono magliette con braccia nerborute e pugni fasciati con cinghie di cuoio, cd di rock identitario, libri che vanno dai «Vinti di Salò» all'«Inganno europeo», con qualche incursione negli anni Settanta. E l'ammissione di alcune casi editrici non di nicchia come Sperling presente con i libri di Pansa e di Teleso o Feltrinelli sull'Irlanda del Nord.

Il sogno però è fare come l'Austria: diventare un partito di massa, spiega dal palco un dir-

gente di Fn, mentre presenta il deputato austriaco Kurzemann, reduce dai successi elettorali del Fpoec, accanto all'europarlamentare Roberto Fiore, pronto per la candidatura abruzzese. A dire il vero, alla sera del secondo giorno, di accrediti all'ingresso del Campo d'Azione ne hanno staccati appena 300. Proprio come gli Spartani del Kolossal. «Colpa del tempo», dice Martin Avaro, 28 anni, leader di piazza Vesuvio, mentre guarda di traverso i giovani della sua sezione che arrivano con calma, giusto per il concerto con i Delenda Carthago. Lui è uno dei prota-

gonisti degli «scontri» alla Sapienza, nel maggio scorso, quando Lotta universitaria aveva deciso di invitare Fiore all'università per parlare di Foibe. Nel film-documentario Nazirock, girato durante il Campo d'Azione di due anni fa, è quello che canta con la voce roca e sguardo feroce: «Ho il cuore nero e spunto in faccia al mondo intero». Quest'anno - assicura - non ha intenzione di concedere il bis. Però rivendica: «Se me lo chiedi nel cuore sono fascista». E a Predappio ci va tutti gli anni, anche se con le claque ai piedi e la camicia con le iniziali ricamate: «Noi di Fn

non sopportiamo i nostalgici con la camicia nera e il Fez».

Il documentario che li ha fatti uscire dall'ombra ai giovani forzanovisti non è piaciuto per niente. Anzi, dopo Nazirock, è aumentato il sospetto verso i giornalisti, che comunque entravano e entrano al «Campo» solo dopo aver pagato 30 euro di accredito e accompagnati dalla guida. «Siamo stufo di farci sempre rappresentare con quello che c'ha il duce tatuato sul polpaccio», spiega Anna, l'addetta ai rapporti tra militanti e stampa: 21 anni, viso angelicato, stivali bianchi, studentes-

sa di Scienze Politiche a Padova. Lei non ha tatuaggi né simboli addosso e non ascolta nemmeno la musica identitaria. La sua canzone preferita - giura - è Anime salve di De André. E alle elezioni americane - spiega - «tra i due mali sto con Obama».

Non è facile crederle in mezzo a uomini con la testa rasata. Ci sono anche quelli. Nella palestra all'interno del casale occupato dal 2002 un maestro di spada allena alle arti marziali: «Siate sempre fieri del vostro paese», spiega a tre ragazzi che vengono da Treviso, fanno gli operai e Forza Nuova l'hanno incontrata allo stadio. Claudia, 16 anni, il suo battesimo politico lo racconta così: «A Chianavalle dove abito io, un quartiere periferico di Milano, i nomadi erano diventati più di noi». Poi l'altra estate è arrivata Fn: «Ci siamo messi a parlare con le persone, a fare i picchetti, attaccare manifesti e la gente ci è venuta dietro», racconta Matteo, 23 anni, sorridendo a Claudia: «E i rom alla fine li hanno mandati via». Sono le parole su cui Fn cerca il consenso: fuori gli stranieri dal nostro paese. Su questo anche Anna, il volto angelico di Fn, è granitica. Nemmeno il monito della Chiesa la convince: «La Chiesa ha interessi economici sull'accoglienza». «Con umani rimpatri, ma gli stranieri non possono restare tutti nel nostro paese», dice: «L'immigrazione crea il razzismo». E poi: «L'integrazione è sbagliata, è fallita anche in America» (E Obama allora?). E le aggressioni, la violenza contro gli immigrati? «Forza Nuova - spiega una militante di Fieramente donna - viene sempre tirata in ballo a sproposito, noi siamo contro la violenza, ma di fronte a certe aggressioni io penso anche che fa onore che si debba arrivare a tanto per esprimere il proprio disagio».

IL CASO Dopo il pestaggio di Tor Bella Monaca il Campidoglio ribadisce la tolleranza zero contro i ragazzi fermati l'altra sera.

Alemanno incontra l'aggressore, poi va dall'agredito

EDUARDO DI BLASI

La moglie di Tong Hong-Shen, il trentaseienne cinese picchiato da una banda di minorenni poche sere fa a Tor Bella Monaca, ancora si pente di averlo mandato a fare la spesa quel giorno. Sono arrivati nella Capitale pochi mesi fa i coniugi Hong-Shen. Lui si arrangia tra il lavoro in una piccola industria di conazionali e le pulizie in un ristorante cinese. Parla pochissimo l'italiano. Hanno una figlia di sette anni che è malata ed è stata operata in Italia qualche tempo fa. La mamma non la molla un secondo. Per questo non lavora. Per questo altri due dei loro figli, più piccoli di età, sono rimasti in Cina con i nonni. Ieri, all'ospedale di Tor Vergata da dove

sarà dimesso probabilmente lunedì, ha ricevuto la visita del sindaco di Roma Gianni Alemanno e dell'ambasciatore cinese Sun Yuxi. Il sindaco ha promesso che il Campidoglio gli darà una mano «a inserirsi nel mondo del lavoro». Per gli aggressori ha ribadito l'auspicio di un giudizio severo. Quest'ultimo concetto il primo cittadino della Capitale l'ha espresso anche venerdì scorso, accogliendo in Campidoglio la famiglia di uno dei ragazzi di quel branco e inaugurando il precedente di un'istituzione che parla con l'aggressore prima di essere andata a rendere la propria solidarietà all'agredito. L'incontro, con la presunta confessione, precedente al «pentimento» del ragazzo, non è piaciuto nemmeno all'av-

vvocato difensore del medesimo, Gianluca Arrighi, che ieri tuonava contro la «confessione mediatica» estorta al suo cliente e finita sui giornali. «Non sappiamo nemmeno di cosa è accusato perché le accuse saranno formulate ufficialmente solo martedì davanti al Tribunale dei minori e ci troviamo sui giornali una persona che non sa nemmeno da che reato deve difendersi che «confessa» senza nemmeno la presenza dell'avvocato nominato dalla famiglia». Rimprovera la polizia municipale che non avrebbe vigilato sul diritto alla difesa del suo assistito, ma se la prende anche con la richiesta del primo cittadino per quella «punizione severa».

In sostanza gli accusati, tutti minorenni, non rischiano più di un anno di servizi sociali: due-tre volte la settimana alla Caritas o presso qualche altra associazione, continuando a frequentare la scuola e rigando dritti. «La giustizia minorile non punta alla punizione ma a riprendere in tempo chi ha sbagliato», spiega Arrighi che, da par suo, ritiene che non si sia trattato di un episodio di razzismo ma di un alterco scoppiato tra alcuni ragazzi del gruppo e il signor Hong-Shen (difficile immaginare che quest'ultimo abbia potuto provocare qualcuno, parlando pochissimo la nostra lingua). Certo, conclude, sarà il dibattimento a ricostruire la verità. Per adesso l'unica motivazione plausibile è che Tong Hong-Shen sia stato picchiato perché extracomunitario.

CONTRO L'INTOLLERANZA

Trentacinque minuti faccia a faccia. Al centro lo scenario interno ma anche quello internazionale
«Forte la responsabilità dei governi»

«Anche gli avvenimenti che stanno scuotendo lo sviluppo mondiale ci sono guasti di una corrosiva caduta dell'etica nell'economia e nella politica»

Napolitano: «Solidali con gli immigrati»

Il Capo dello Stato e il Papa parlano dell'emergenza. «Rispetto per la dignità umana»

di Marcella Ciarnelli / Roma

UNA STRETTA DI MANO. Più che formale, calda, affettuosa. Un cenno di saluto mentre l'automobile si allontana, come si fa con un amico che è venuto in visita e torna ai suoi gravosi impegni. Il presidente della Repubblica ha salutato così il Pontefice che

ritornava in Vaticano al termine della mattinata al Quirinale. È stato un incontro segnato dai capricci del tempo, che ha messo a dura prova il cerimoniale, ma anche da un'amicizia e da una sintonia intellettuale che è stata più che evidente nelle fasi pubbliche della visita che, nel chiuso dello studio del Capo dello Stato, è durata trentacinque minuti. Di più del previsto. A ristorare i due anche qualche bibita. Poi la signora Clio, la moglie del Presidente, è stata fatta entrare nello studio per uno scambio informale di saluto con l'ospite venuto a Palazzo. I temi, nazionali e internazionali sul tappeto, sono molteplici. L'Italia e il mondo si stanno misurando con problemi che rischiano di soffocare il futuro di questa e delle prossime generazioni. E gli inquilini dei «due Colli molto vicini» li hanno affrontati in un clima «di rispetto e di collaborazione reciproca» come ha confermato all'inizio del suo discorso il Capo dello Stato che ha dedicato molte delle sue parole all'emergenza razzismo che è anche conseguenza di «una emergenza educativa» che è «fonte di disprezzo e discriminazione razziale che nulla può giustificare», in Italia come in altri Paesi; alla necessità della solidarietà verso chi è costretto ad emigrare per costruirsi un destino migliore e va accolto ed aiutato; ad un oscuramento complessivo di valori fondamentali che è anche alla base degli eventi che hanno investito l'economia internazionale. «Non vediamo

Una mappa del Vaticano a Napolitano una scatola cesellata per il Pontefice

forse perfino negli avvenimenti che stanno scuotendo le fondamenta dello sviluppo mondiale i guasti di una corrosiva caduta dell'etica nell'economia e nella politica?». Ed anche al consolidamento della pace contro ogni rischio di ritorno a contrapposizioni fatali che, Napolitano ha voluto ricordare, è uno

degli obiettivi dell'Unione europea. «Il valore che ci deve guidare tutti -come ci dicono, con Vostra Santità, l'insegnamento e l'impegno della Chiesa - è il rispetto della dignità umana, in tutte le sue forme e in tutti i luoghi. Questo implica più che mai anche la coscienza e la pra-

tica della solidarietà, cui non possono restare estranee - anche dinanzi alle questioni più complesse, come quella delle immigrazioni verso l'Europa - le responsabilità e le scelte dei governi». Napolitano ha così ricordato che «il rispetto della dignità umana si è tradotto nella grande conquista del supera-

mento del razzismo» come ebbe a dire recentemente lo stesso Papa in un discorso da Castel Gandolfo. E' dunque rispetto ai valori fondamentali, quello della dignità umana, insieme ad altri, che noi sentiamo di trovarci di fronte, come Ella ha detto, ad una emergenza educativa

anche nel nostro paese. Superare quell'emergenza è nostra comune responsabilità». Di fronte ad una sfida di tale portata, l'Italia non è sola. «Davanti ad un tale cimento l'Italia può contare sulla forza del suo monito e su generosi contributi come quello - sempre di più - dei Movimenti laicali ispirati dal suo messaggio». Sul contributo del credente allo sforzo per il bene comune, Napolitano ha fatto riferimento da laico anche a conclusione del suo discorso: «Un'operosa convergenza di sforzi per il bene comune, così concepito, non offusca il alcun modo 'la distinzione', da Lei richiamata anche a Parigi, «tra il politico e il religioso. Essa conforta la condizione - da tempo affermatasi in Italia - che il senso della laicità dello Stato, quale si coglie anche nel dettato della nostra Costituzione, abbraccia il riconoscimento della dimensione sociale e pubblica del fatto religioso, implica non solo rispetto della ricerca che muove l'universo dei credenti e ciascuno di essi, ma dialogo. Un dialogo fondato sull'esercizio non dogmatico della ragione, sulla sua naturale attitudine ad interrogarsi e ad aprirsi». Quindi un ricordo dell'insegnamento di San Francesco, patrono d'Italia, che viene ricordato proprio nella giornata in cui avviene la visita del Papa al palazzo la cui costruzione fu voluta da un Papa e che divenne luogo dello Stato, un palazzo che ha conosciuto le ferite della storia». Hanno applaudito le alte cariche dello stato italiano e vaticano presenti nel salone delle Feste del Quirinale. Alle parole del Papa, a quelle del Pontefice. Le diversità tra le forze politiche, che pure ci sono, sembrano almeno per questi momenti essere state superate. C'è lo scambio dei doni. Una mappa del Vaticano a Napolitano, una scatola cesellata per il Pontefice. Poi arriva il momento dei saluti. Viene ammainata la bandiera del Papa che ha sventolato per un'ora e mezzo sul Torrione quirinale. Fino alla prossima visita ufficiale i due protagonisti della giornata si parleranno in privato, ogni volta che ce ne sarà bisogno.

«L'Italia può contare sulla forza del suo monito»



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con Papa Benedetto XVI durante il loro incontro ieri al Quirinale. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

LA CURIOSITÀ

L'inchino eccessivo del premier

È stato Silvio Berlusconi a esibirsi nell'inchino più profondo (ed eccessivo) a Benedetto XVI. Il cerimoniale prevedeva l'incontro con una delegazione composta dalle alte cariche dello Stato e funzionari di rango. Poi che ai discorsi del Papa e del Presidente assistessero anche altri esponenti della vita istituzionale e pubblica. Un ampio sorriso, una stretta di mano ed un inchino oltre il cerimoniale con bacio finale, anche se sfiorato, alla mano dell'illustre ospite. La schiena di Berlusconi si è piegata ad angolo acuto, mettendo a dura prova il lavoro del suo massaggiatore intervenuto pochi giorni fa.

OLTRETEVERE I moniti contro la xenofobia sono stati numerosi. «Alcune forze amplificano paure e insicurezza»

La Chiesa e quel dito puntato sulla politica

ROBERTO MONTEFORTE

Fronte comune contro l'emergenza razzismo. Chiesa e Stato lavorino insieme alla formazione dei giovani. Trasmettano valori positivi per contrastare la pericolosa ondata xenofoba. Anche di questo si è discusso ieri al Quirinale, durante la visita di «restituzione» di papa Benedetto XVI al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Giustizia nella distribuzione delle risorse e nelle opportunità di sviluppo di fronte al premere delle disuguaglianze e della povertà, al progredire in determinate regioni di condizioni di guerra e di estrema sofferenza e umiliazione. La pace e la cooperazione tra gli Stati e i popoli da consolidare. Il rispetto della dignità umana. È questo il terreno dell'impegno comune tra Stato e Chiesa richiamati ieri dal capo dello Stato. Con una sottolineatura

particolare. Fare fronte alle «nuove e preoccupanti manifestazioni di razzismo». Napolitano fa sue le impegnative parole pronunciate da Benedetto XVI all'Angelus a Castel Gandolfo lo scorso 17 agosto: nulla può giustificare «il disprezzo e la discriminazione razziale». E a questo ha legato il tema tanto caro a papa Ratzinger dell'«emergenza educativa», non tanto da considerare come una tutela della scuola cattolica, quanto piuttosto come capacità di trasmettere alle nuove generazioni valori positivi come quello dell'accoglienza, del dialogo, della solidarietà, dell'attenzione all'altro. Terreni di impegno concreto e di battaglia culturale e politica che vede schierata in prima fila la Chiesa cattolica e le tante realtà e movimenti di credenti e non credenti impegnati nel so-

cialità e nel volontariato a favore degli immigrati. Su quest'opera di formazione delle coscienze e di impegno concreto è la più alta carica dello Stato ad esprimere condivisione ed apprezzamento. È la convergenza per realizzare il «bene comune». Una convergenza che vuole però dire scelte coerenti. È stato eloquente dalle colonne dell'Osservatore Romano don Vittorio Nozza, il direttore generale della Caritas: «Quando la Chiesa predica i valori della dignità, solidarietà, condivisione tra i popoli, di incontro tra le culture e le religioni, non fa battaglie politiche ma precisa i presupposti sui quali la politica deve costruire». Aggiungendo che la politica deve operare «affinché si determinino cambiamenti nell'opinione pubblica imperante. Invece - ha rilevato - è accaduto che la politica intercetti e manipoli gli umori della gente, finendo per

amplificare paure e insicurezza». È una critica precisa e tagliente alle scelte del governo Berlusconi. Come ferme sono state quelle dell'arcivescovo Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio dei Migranti prima sugli zingari e poi sulla stretta per i richiedenti asilo e sui ricongiungimenti familiari o dello stesso presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. Ieri il Papa non ha riproposte nel discorso ufficiale pronunciate nella sala delle Vetrate. Come neanche ha richiamato quei temi «etici» dal forte impatto politico, come la difesa della vita o della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Si è limitato a richiamare la difesa della libertà religiosa da intendere anche nella sua dimensione «pubblica». E a rassicurare. «Missione della Chiesa è contribuire all'edificazione di una società fondata sulla verità e libertà, sul rispetto

della vita e della dignità umana, sulla giustizia e sulla solidarietà sociale». «Non si propone - aggiunge - mire di potere. Né pretende privilegi o aspira a posizioni di vantaggio economico e sociale». Chiede che i credenti possano fare la loro parte nella costruzione dell'ordine sociale. Per il resto si offre come sponda positiva alla massima istituzione della Repubblica italiana. Tra i due «colli», Quirinale e Vaticano, c'è intesa. Di più: c'è sintonia. La «questione romana» è archiviata da tempo. Se il «laico» Giorgio Napolitano sottolinea l'intesa sui valori con la Chiesa, la Santa Sede e la stessa Chiesa italiana guardano al presidente della Repubblica come al vero custode del bene comune da perseguire. Come al garante di una visione politica che, come sull'immigrazione, va oltre l'emergenza ed è attenta ai valori della persona umana da tutelare.

prezzi redditi produzione consumi

COSÌ NON VA

CONFERENZA ECONOMICA DEL PARTITO DEMOCRATICO
ROMA 6 OTTOBRE 2008, ORE 10-17 TEATRO CAPRANICA, PIAZZA CAPRANICA 101

Introduzione

Pier Luigi Bersani

Intervento conclusivo

Walter Veltroni

Interverranno esponenti del Governo ombra, parlamentari del PD, membri delle Commissioni Finanze e Bilancio di Camera e Senato ed esperti del settore.

SALVA L'ITALIA

25 OTTOBRE
MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Firma la petizione!

Puoi farlo in tutti i Circoli del PD o sul sito
www.partitodemocratico.it

www.partitodemocratico.it

PD
Partito Democratico
TANTI PER CAMBIARE

I TAGLI ALLA SCUOLA

Sulle tasse il segretario cislino: vogliamo un tavolo di confronto e se le nostre richieste non verranno accolte lo sciopero lo faremo noi e varrà due volte

Prima dell'apertura sull'istruzione nel comizio solo attacchi al principale sindacato italiano

Anche la Cisl dice sì, sarà sciopero generale

L'annuncio di Bonanni accolto bene da Epifani: bisogna reagire alla controriforma Gelmini

di **Felicia Masocco** / Roma

LA LINEA Anche la Cisl rompe gli indugi e va allo sciopero generale della scuola contro la riforma del governo. L'annuncio viene dato da Raffaele Bonanni nel corso della manifestazione che il sindacato di via Po ha tenuto ieri a Roma. «La scuola deve essere

di tutti, il governo deve cambiare programma», dice. Nell'ascoltarlo la folla del palazzetto dello Sport si scalda, applaude, sventola le bandiere. «Bravo, bravo», «Era ora», grida qualcuno dagli spalti. Si è visto chiaramente che il popolo cislino vuole la linea dura. Non solo sulla scuola. Infatti poco dopo la scena si ripete. Il segretario generale parla della politica economica del governo, del taglio delle tasse, dei salari e degli investimenti, di quelle politiche anticicliche che non ci sono e dovrebbero esserci. «Non siamo timidi - dice - siamo cauti con questo governo perché cerchiamo l'accordo. Vogliamo un tavolo di confronto e se le nostre richieste non verranno accolte lo sciopero lo faremo noi e varrà due volte perché sarà uno sciopero sindacale, non politico». «Sarà uno sciopero contro il governo Berlusconi». Scatta l'applauso più forte dell'intera mattinata. Ed è una sorpresa che cambia di segno alla giornata di mobilitazione.

Fino ad allora il leader della Cisl si era speso ad attaccare la Cgil e Guglielmo Epifani. Non li nomina, li chiama «cotanti sindacalisti», li accusa di «essere andati con i corporativi» nel caso Alitalia. Di «radicalismo sindacale infantile, sterile e pericoloso» sui contratti. «Mesi e mesi di trattative e poi un sacco di bugie per giustificare il loro diniego». Bugiardi, dunque, danno «calcoli sballati». Bonanni si associa a Confindustria nell'accusare Epifani di rimpiangere la scala mobile, «l'abbiamo seppellita - ha dichiarato - ha prodotto un sacco di guasti. E il nostro Ezio Tarantelli ci ha rimesso la vita». Ha elencato le

Ma dalla platea che lo stava ascoltando solo timidi applausi



Raffaele Bonanni Foto Ansa

Alla Cgil: radicalismo sindacale infantile sterile e pericoloso sui contratti

buone ragioni per fare un accordo, ha elencato i passi avanti degli industriali «che vanno incontro alle richieste sindacali». «Per noi è una buona notizia - ha sottolineato Bonanni - spero lo sia anche per i "cotanti sindacalisti". Ma la Cgil dà i numeri pur di portare avanti una tattica di esasperazione per delegittimare la trattativa».

Una Cgil «egocentrica», «narcisista». Ma «noi non ci stiamo allo sfascio - conclude - Ripensateci». Ce n'è anche per il Pd, «non abbiamo bisogno di badanti», dice riferendosi al tentativo di mediazione di Walter Veltroni. Una pioggia di accuse, toni pesantissimi solo in parte giustificati dall'enfasi del comizio e dalla volon-

tà di andare a toccare le corde dell'orgoglio identitario della Cisl. Avessero voluto, i cinquemila del palazzetto dello Sport lo avrebbero fatto venir giù con gli applausi. Che ci sono stati, ma timidi. Paradossalmente il pieno consenso a Bonanni arriva quando parla degli scioperi per la scuola e contro le scelte del governo, quando cioè

gli argomenti coincidono con quelli del «collega» della Cgil. Anche sul pubblico impiego. Ed è polemica tra il leader della Cisl e il ministro Renato Brunetta. «Vogliamo un tavolo di confronto - è la richiesta di Bonanni - basta con le pagliacciate e i talk show». Ancora: sull'attacco ai dipendenti pubblici «si comincia con l'otti-

mo professor Ichino e si finisce con il superlativo professor Brunetta». Al ministero della Pubblica amministrazione non la mandano giù. In serata viene diffusa una nota con cui si esprime «sconcerto, disappunto e amarezza» per le parole del segretario della Cisl. «Gli lasciamo la responsabilità delle sue parole - conclude la nota del portavoce - e gli cediamo volentieri il triste monopolio delle offese, delle invettive e della ricerca del facile applauso». «Non scenderemo mai al suo stesso livello». Insomma, si è aperto un altro fronte. Sulla scuola (e solo sulla scuola), interviene in serata Guglielmo Epifani che lo sciopero lo aveva annunciato una settimana fa. «Una decisione opportuna - commenta - è molto positivo che si sia trattato di una scelta unitaria. Bisogna reagire alla controriforma del ministro Gelmini. C'è molta aspettativa delle famiglie, degli studenti e dei lavoratori della scuola». Si schiera la Uil, «in assenza di risposte, ci sarà lo sciopero generale», afferma il segretario generale della scuola, Massimo Di Menna. E la Gilda degli insegnanti ha già individuato la data del 31 ottobre.

Anche la Uil favorevole allo sciopero generale sull'istruzione



Un momento della manifestazione contro la riforma della scuola, ieri pomeriggio a Pontedera Foto di Franco Silvi/Ansa

Le «grembiuline» in piazza, la protesta continua

Gli studenti si mobilitano per fermare la deriva. Ma il governo sul decreto minaccia la fiducia

di **Maristella Iervasi** / Roma

LA GELMINI non c'era ma le «Grembiuline» hanno sfilato lo stesso. In fila indiana e su ogni pancia una lettera dipinta, 13 studentesse della Rete degli studenti hanno scelto lo stesso metro mediatico della ministra dell'Istruzione per mascherare le «balle» sulla scuola. E così conciate hanno dato vita ad un flash-spot in viale Trastevere: una voce dal megafono ha dato il ciak e loro hanno aperto il candido grembiule formando tutte insieme un messaggio inequivocabile: «Stop al balli-

simo!» e un kit ad hoc è finito nelle mani dei passanti-spettatori. Perché «le balle che si dicono sulla scuola sono tante e invece sotto il grembiule non c'è proprio niente». «La ministra - sottolinea Serena C., coordinatrice delle Grembiuline - sta alle regole di Tremonti e non difende l'Istruzione». Meno ore di scuole non vuol dire più qualità, il voto in condotta non fa rigore e il grembiule non fa uguaglianza sociale. Il mondo della scuola sono giorni che si alterna a staffetta nelle piazze d'Italia. E dopo la linea dura di Guglielmo Epifani, leader Cgil, lo sciopero generale dei confederali della Conoscenza è in calendario per la

fine del mese. Mimmo Pantaleo, segretario Flc-Cgil, ha avviato proprio ieri le procedure per una «serrata» generale delle scuole e finalmente anche la Cisl ha preso posizione: «Il governo cambi posizione o sarà sciopero» - ha detto Raffaele Bonanni. Immediata la replica del ministro: «La Cisl rifletta». Sul piatto la controriforma Gelmini con il massacro dell'istru-

Davanti al ministero la rete degli studenti «Sotto il grembiule non c'è niente, ma le "balle" sono tante»

zione pubblica (87.400 posti docente in meno e altri 44.500 tra collaboratori scolastici e segretari) ma anche il decreto 137 che prevede, tra l'altro, il ritorno del maestro unico, le pagelle in numeri e la condotta-bocciatura. Un testo che deve essere convertito in legge e sul quale il governo metterà la fiducia, forse già da martedì. L'opposizione ha presentato 250 proposte di modifica sul merito delle questioni. Roberto Giachetti, deputato Pd: «Fiducia sul decreto? Se finirà così è per problemi interni alla maggioranza». Mentre il Codicons chiede parlamentari di non votare il decreto: «Siamo pronti a pubblicare i nomi di deputati e senatori che licenziano migliaia di insegnanti e

provocano danni strutturali all'istruzione». A Roma un sit-in vicino al ministero. A Torino, piazza Castello 30mila manifestanti: mamme, papà, bambini con i fischietti, sindacati, esponenti della sinistra e comitati di quartiere. E non finisce qui. Il prossimo 10 ottobre si replica in oltre 50 piazze d'Italia, poi la mobilitazione dei Cobas e del Gilda. Tiziana Capriotti del Coordinamento genitori democratici (Cgd) prende il microfono della Rete degli studenti e dice: «Dobbiamo smontare le bugie che la Gelmini dice perché è bene appoggiata. Dobbiamo informare i cittadini, le persone che hanno votato questo governo». E lancia una propo-

sta agli studenti: «Non fermiamoci alle scuole, andiamo insieme anche nelle palestre, nelle piscine, fuori dai supermercati. Informiamoli e apriamogli gli occhi». E Alba Sasso, della Sinistra democratica, aggiunge: «La scuola deve migliorare ma non si può permettere di farla tornare indietro come sta facendo questo governo che con l'esigenza di far cassa ha costruito una ideologia». Mentre Sofia Toselli del Cidi fa sua l'«emergenza ballismo» degli stucchi: «Chi oggi con l'evoluzione tecnologica e sociale porterebbe il proprio bambino solo dal medico di famiglia? Lo stesso vale per la scuola: non si può dare solo al maestro unico la complessità dei saperi».

Legge elettorale, Fini apre «a chi sta fuori dal Parlamento»

Il presidente della Camera a 360 gradi in un dibattito a Milano: «Bisogna continuare a tessere il filo con la sinistra»

di **Giuseppe Caruso** / Milano

«Bisogna provare a tessere ancora il filo». Gianfranco Fini non ha rinunciato alla possibilità di avere un dialogo con l'opposizione ed ha voluto ribadire il suo punto di vista anche ieri pomeriggio, durante un confronto con il direttore del *Corriere della Sera*, Paolo Mieli, durante la festa del Pdl al Lido di Milano. «In questa fase» ha spiegato il presidente della Camera «il confronto fra maggioranza e opposizione è molto aspro, ma mi auguro che coloro che guardano al di là del momento contingente abbiano la forza e la capacità politica di avviare e di portare a compimento un confronto in Parlamento sulle riforme. Perché non provare a tessere il filo?»

«Per esempio per quanto riguarda la legge elettorale per le elezioni europee» ha continuato Fini «si potrebbe provare a coinvolgere anche chi è rimasto fuori dal parlamento, attraverso dei tavoli sul modello di quelli fatti con i sindacati. Da queste consultazioni potrebbe venire fuori una bozza di progetto che metta tutti d'accordo». Il presidente della Camera ha poi affrontato la questione della crisi economica internazionale: «Credo che l'Unione Europea si deb-

ba porre il problema di rivedere il patto di stabilità, alla luce di quello che sta succedendo nell'economia globalizzata con le decisioni prese anche dagli Stati Uniti. Questo non significa allargare i cordoni della spesa pubblica. I conti bisogna sempre tenerli sotto controllo. Ma l'economia si riattiva

Alla fine pure una tirata di orecchie ai deputati: «Devono lavorare di più per dare l'esempio»

anche con i cordoni della spesa pubblica, questo non è un controsenso. La Bce fa benissimo a tenere fermi i tassi, ma fa altrettanto bene nel rispettare al centesimo il rapporto deficit-Pil? Credo che la Comunità europea debba aiutare di più in questo senso i Paesi membri». Fini ha sottolineato l'importanza del ruolo delle istituzioni e della politica per arginare i danni e le ricadute della crisi sull'economia reale: «In epoca di globalizzazione, se non ci fossero istituzioni nazionali e sovranazionali e quindi la politica, rischieremo grosso. In questo senso una certa cultura politica, non solo di destra ma anche cattolica, aveva capito

meglio di altri. Il problema è la finanziarizzazione dell'economia. Quando c'è la scissione tra capitale e lavoro, quando l'economia è legata unicamente alla finanza il rischio di tonfo c'è. Dalla crisi è emerso poi che il mercato necessita di regole. Va messo in discussione il dogma del mercato libero. Servono regole e le regole deve darle la politica». Per finire una tirata di orecchie ai deputati, che secondo Fini dovrebbero «lavorare di più e non arrivare il lunedì mattina e tornare a casa il giovedì sera. Se serve si può arrivare fino al sabato, senza problemi. Da questo punto di vista bisogna dare dei buoni esempi agli elettori».

Bossi Jr bocciato, ora si riconvoca la commissione

Novità in vista per Renzo Bossi, il figlio «trota» (copyright Bossi Senior) del Senatur bocciato agli esami di maturità. Il ministro dell'Istruzione, rivela il *Corriere*, ha riconvocato per il 13 ottobre prossimo la commissione che lo aveva esaminato. È stato accolto il ricorso al Tar del giovane? Pare di no, secondo il collegio Bentivoglio si tratta di un caso senza precedenti in cui «sarà la commissione a decidere il da farsi». Vale a dire se lo studente, alla fine, dovrà ripetere l'anno o no. Secondo *Il Giornale* di alcuni giorni fa «evidentemente il Tar ha accolto il ricorso del giovane» che si era presentato come privatista

al liceo scientifico religioso. «Non si sa - si leggeva sul quotidiano berlusconiano - su quale base il Tar abbia accolto la richiesta del figlio del leader della Lega del resto, ogni estate agguerriti specialisti del diritto amministrativo vengono in soccorso di molti studenti respinti e spesso le obiezioni vengono accolte dal Tar». Pare invece che questo sia un caso diverso. C'è ancora da capire quanto abbiano influito (e quanto influiranno...) le sfuriate del leader leghista contro la Gelmini, contro i professori del Sud, contro chiunque abbia ritenuto suo figlio nonmaturo.

GIUSTIZIA

In poche settimane è la seconda volta che una corte milanese rinvia gli atti discutendo la legge salvapremier

Il dibattimento va avanti per il legale inglese per quanto riguarda la posizione del presidente si dovrà attendere il pronunciamento

Lodo Alfano, il processo Mills per Berlusconi va alla Consulta

E due. Anche i giudici del processo Mills, dopo quelli chiamati a presiedere il dibattimento sui fondi neri Mediaset, hanno accettato la richiesta dell'accusa di inviare gli atti alla Consulta per valutare la costituzionalità del lodo Alfano. Una sconfitta su tutta la linea per il provvedimento fortemente voluto dal presidente del consiglio (imputato in ambedue i processi) perché sospende i dibattimenti nei confronti delle quattro più alte cariche dello Stato.

Nicoletta Gandus, Pietro Caccianza e Loretta Dorigo, i giudici della decima sezione che devono decidere se c'è stata corruzione nei confronti dell'avvocato inglese David Mills, l'ideatore del compartimento estero delle società Mediaset, hanno ritenuto che ci fossero ben sei motivi per chiedere l'intervento della Corte costituzionale. I giudici della prima sezione, quelli impegnati nel processo sui fondi neri, ne avevano trovati "soltanto" tre.

Il processo si dividerà adesso in due tronconi perché «non è necessario mantenere uniti i due imputati per l'accertamento dei fatti». Continuerà così per David Mills (prossima udienza già fissata per il 10 ottobre), mentre per quanto riguarda la posizione di Berlusconi si dovrà attendere il pronunciamento della Consulta, che dovrebbe arrivare comunque entro sei mesi, vale a dire il tempo impiegato dalla Suprema corte per bocciare il lodo Schifani nel 2004. E i giudici milanesi sostengono che le lacune indicate dalla Corte Costituzionale per bocciare il provvedimento quattro anni fa non sono certo state sanate dai tentativi di rittoppo

presenti nel lodo Alfano. Per il premier, dal punto di vista dell'immagine, la decisione dei giudici milanesi è un mezzo disastro. Visti gli atti del processo la condanna del coimputato Mills sembra scontata. E se l'avvocato verrà punito per aver intascato soldi (i famosi 600.000 dollari) in cambio delle sue reticenze e menzogne davanti ai magistrati milanesi, si tratterebbe di un preludio di sanzione per il suo corrotto, vale a dire Silvio Berlusconi. Inoltre con questa decisione cadrà nel vuoto anche la richiesta di ricusazione avanzata nei confronti del giudice Gandus per «grave inimicizia» ed attualmente al vaglio della Corte Costituzionale, in quanto se i giudici andranno a sentenza è si-

Sei i punti in contrasto con la Carta, secondo i giudici: a cominciare da quello sull'uguaglianza dei cittadini

di Giuseppe Caruso / Milano



David Mills Foto di Stephen Hird/Reuters

curo che non potranno poi più giudicare Silvio Berlusconi perché diventeranno di fatto incompatibili. Come detto sono sei i punti del lodo Alfano che, secondo la prima sezione penale del tribunale milanese, contrastano con altrettanti dettami costituzionali. A cominciare da quello relativo all'uguaglianza dei cittadini per finire con la violazione del principio della ragionevole durata del processo. E soprattutto, sostiene il collegio, non basta una legge ordinaria, ci voleva una norma di revisione costituzionale per garantire la sospensione dei processi alle alte cariche dello Stato. I giudici poi criticano fortemente il lodo anche in quello che era considerato dalla maggioranza

La reazione nervosa di Ghedini, legale di Silvio: «Non vogliono applicare una norma varata dal Parlamento»

di governo un segno di disponibilità: la possibilità di rinunciare alla garanzia prevista dalla Carta costituzionale. «Irragionevole», spiega il collegio, «perché la garanzia riguarda la funzione e non la persona».

Il processo Mills resta comunque sempre a rischio prescrizione, visto che il passaggio di denaro è datato febbraio 1998 e la scadenza dei termini è prevista entro dieci anni. Per evitare il problema, il pubblico ministero Fabio De Pasquale ha proceduto ad una contestazione suppletiva che dovrebbe permettergli di arrivare quantomeno ad una condanna di primo grado».

Nicolò Ghedini, legale di Silvio Berlusconi, ha commentato la decisione dei giudici della decima sezione spiegando che manca «la volontà di applicare la norma varata dal Parlamento affinché il presidente del Consiglio possa occuparsi dei problemi del paese. Al Tribunale di Milano non interessa nulla dei rifiuti di Napoli e dell'Alitalia. Se si procede a processare Mills, anche anche un Tribunale prevenuto non potrà che assolverlo. E anche se questo collegio dovesse condannarlo, le sentenze non avrebbero alcun valore politico né giuridico nei confronti di Berlusconi. Giuridicamente perché lo stesso Tribunale non potrebbe più giudicare Berlusconi; politicamente perché è presieduto da un giudice (Nicoletta Gandus, ndr) che noi abbiamo ricusato». Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, ha risposto dicendo che «il diavolo fa le pentole ma non i coperchi e così ora il furbasto Silvio Berlusconi rischia di ritrovarsi cornuto e mazzato».

SALVA L'ITALIA

25 ottobre ROMA

Ore 14.00 Partenza dei 2 cortei: Piazza della Repubblica - Piazzale dei Partigiani

Ore 17.00 Circo Massimo - Intervento di **WALTER VELTRONI**

www.partitodemocratico.it

Info percorso cortei e manifestazione

800 090010



LA BUFERA FINANZIARIA

Al convegno dei Giovani industriali, l'ex ministro degli Esteri analizza le difficoltà dell'economia e propone politiche pubbliche più incisive

Sono necessari nuove regole e più controlli per superare l'asimmetria tra mercato globale e autorità nazionali

D'Alema: un New Deal per battere la crisi

di Bianca Di Giovanni inviata a Capri

«Per chi ha sempre pensato che il mercato si autoregolamentasse è arrivato il giorno della verità». Così Massimo D'Alema davanti alla platea dei giovani imprenditori a Capri rivendica il Dna della sinistra: quella che ha sempre creduto nell'intervento pubblico, quella che non ha mai creduto nell'autoregolamentazione degli *animal spirits*. L'ex ministro degli Esteri sale sul podio di Confindustria per parlare di energia nucleare (e lo fa con le sue solite sferzate: «furono i petrolieri a non volere l'atomo, altro che Pecoraro Scanio»), ma allarga subito il campo. È appena tornato dagli Usa, dove la furia della crisi finanziaria si è abbattuta su milioni di cittadini inermi. È scioccato, preoccupato. Se è vero che c'è bisogno di Stato, da noi c'è bisogno di più Europa. «Serve un *new deal* europeo», dichiara D'Alema. «Con nuove regole e più controlli. Bisogna subito superare le asimmetrie tra un mercato globale e Autorità nazionali». Insomma, bisogna costruire una «macchina» europea che funzioni senza i particolarismi attuali, se davvero si vogliono affrontare i problemi globali. Per questo - sostiene D'Alema - è importante la vertice di Parigi: per costruire una soluzione condivisa in Europa. E su questo l'ex premier ha una ricetta diversa da quella sentita l'altroieri da Giulio Tremonti. «Ci sono tre numeri che non tornano: il tasso di sconto, il 3% di Maastricht e l'1% di Pil europeo destinato agli investimenti». Per fronteggiare l'emergenza bisogna modificare quei numeri liberando risorse a vantaggio del lavoro, dell'economia, delle famiglie più deboli.

D'Alema è un habitué dei convegni dei giovani imprenditori: ha sempre sferzato la platea. Ma alla fine l'ha anche sempre conquistata. Stavolta il compito era arduo: avrebbe dovuto confrontarsi con Tremonti, da quelle parti molto amato. Ma il ministro del Tesoro ha anticipato di un giorno la sua visita. L'esponente Democratico non rinuncia comunque a un duetto a distanza. Replica punto per punto alle esternazioni del titolare dell'Economia. «Lo faccio per la stima che ho per lui - si perita di dire - Comunque mi fa piacere che anche lui citi Marx». Così, in un gioco di specchi e riconoscimenti reciproci, il duo D'Alema-Tremonti si ripiazza al centro degli schieramenti. Si intravede anche tanta guerra per

Se non abbiamo fatto il nucleare la colpa non è di Pecoraro Scanio, ma dei petrolieri

Sviluppo

Abbiamo bisogno di liberalizzazioni ma anche di politiche pubbliche per lo sviluppo

Neoliberalismo

Non buttiamo il bambino con l'acqua sporca: il primo è la concorrenza e la lotta al corporativismo l'altro il liberismo selvaggio

Contratti

Una riforma dei contratti è necessaria ma deve servire a migliorare i salari

Banche

Ha fatto bene Berlusconi a rassicurare gli italiani, a dire che il nostro sistema bancario è solido



Massimo D'Alema durante il convegno dei giovani imprenditori, ieri a Capri. Foto di Cesare Abbate/Ansa

LE FRASI

CITAZIONI

«Marx resta sempre Marx»

Marx resta sempre Marx, anche se a citarlo è Giulio Tremonti. Si toglie una soddisfazione Massimo D'Alema quando, davanti ai giovani industriali riuniti a Capri, ricorda il discorso di venerdì del ministro dell'Economia che, parlando della crisi dei mercati finanziari, aveva sottolineato il valore dell'etica in economia e la necessità dello Stato.

In più il ministro dell'Economia aveva citato questa bella frase: «Il denaro non produce magicamente denaro...». Ma non è un'idea frutto del brillante ministro, sempre alle prese con mercati e mercatisti. La citazione è del filosofo di Treviri, il pericoloso comunista Carlo Marx.

Così D'Alema ha potuto fare la rivelazione ai giovani imprenditori che, molto probabilmente, sono a digiuno di Marx e anche di molti altri: «Tremonti parla come Marx», ha detto l'ex ministro degli Esteri, dal palco del convegno di Confindustria, discutendo della crisi della finanza internazionale e delle misure per fronteggiarla. «Sono d'accordo con Tremonti che, in fondo, ha usato una citazione di Marx. Ma il fatto che lo dica Tremonti mi fa piacere perché, anche se in bocca a Tremonti, Marx resta sempre Marx», ha concluso l'ex ministro degli Esteri. Non è la prima volta che D'Alema e Tremonti duellano a distanza, non sarà nemmeno l'ultima.



Marcegaglia chiede l'intervento dello Stato, ma solo per un po'

Prime critiche della Confindustria al governo Berlusconi. Nuova richiesta alla Cgil perché ci ripensi sui contratti

inviata a Capri

AUTO La crisi dei mercati finanziari è «deflagrante, dalle dimensioni impressionanti». Per uscirne deve intervenire lo Stato, perché è «l'unica soluzione possibile in

una fase di emergenza: non ci sono alternative». Anche Emma Marcegaglia si converte all'interventismo di stampo keynesiano sull'onda della crisi finanziaria. Parlando in chiusura della kermesse dei giovani imprenditori, la leader di Confindustria rivela parecchie analogie con quanto ha appena finito di dire Massimo D'Alema sullo stesso palco. Che lo Stato intervenga quando serve, ma che arretri quando il mercato è florido, chiede l'imprenditrice. D'Alema non l'aveva raccontata esattamente così, aveva sottolineato molto di più l'importanza delle regole, dei controlli, della trasparenza, dei ruoli complementari di Stato e mercato. Ma in tempi di crisi profonda non si va tanto per il sottile. Così an-



Emma Marcegaglia. Foto Ansa

Il Federalismo
va bene, ma non deve portare un aumento delle tasse

che i liberisti chiedono aiuto alla mano pubblica, e lanciano un avvertimento. «Basta ascoltare i falsi populisti - dichiara Marcegaglia - Questa non è la fine del capitalismo, non dev'essere il ritorno al protezionismo. Certo fa impressione vedere negli Usa il sistema bancario salvato dallo Stato. Ma qui da noi non ci devono essere alibi per il ritorno al controllo pubblico dell'economia». Il mercato resta l'unico strumento per incentivare lo sviluppo. Ma proprio nel giorno del summit di Parigi sulla crisi, la leader degli industriali lancia un forte appello alle banche. «Oggi è più che mai necessario non far mancare il credito alle imprese - dichiara - Per questo abbiamo già fissato un incontro, il 17 ottobre, con le maggiori banche del nostro Paese per individuare le azioni necessarie ad evitare di frenare ulteriormente l'economia». Confindustria ha già registrato i primi segnali di una mini-stretta sul credito: se la tendenza si rafforzasse sarebbe una vera jattura per l'economia italiana. Il contagio sarebbe totale. Parte anche da qui l'appello alla Bce per un taglio dei tassi sul costo

del denaro, convergendo in questo caso su quanto aveva chiesto D'Alema. Nel tradizionale convegno autunnale Marcegaglia non rinuncia a commentare la politica economica varata dal governo, anche se la manovra è passata (sotto silenzio) già prima dell'estate. Rispetto a maggio il clima sembra cambiato. Da Capri infatti parte un forte richiamo alle scelte del Dpef sugli investimenti pubblici: nei prossimi anni sono previsti in calo. Circa 10 miliardi in meno. Si taglia insomma la spesa «buona», quella che crea ricchezza. Non molti l'avevano notato quando Tremonti varò la manovra in riunioni notturne. Oggi, con l'economia che langue, si rifanno i conti. E si lanciano gli allarmi. Come quello sul federalismo fi-

Il credito verso
il sistema delle imprese deve essere garantito anche in questa fase

scale. Tutto bene per Confindustria, a patto che non aumenti la spesa né la pressione fiscale. Il rischio è molto forte. Quanto all'energia e agli obiettivi di Kyoto, per Marcegaglia sono troppo ambiziosi: le imprese chiedono al premier che spinga in Europa per un loro allentamento. Solo nell'ultima parte del suo intervento Marcegaglia si sofferma sul tavolo dei contratti. E torna a spingere per un sì incondizionato della Cgil. «In questa situazione restare immobile, aggrapparsi all'esistente può rivelarsi un errore fatale - dichiara - Siamo noi che ci preoccupiamo davvero del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori. È oggi l'unica strada percorribile per farli crescere è quella di legare gli aumenti alla produttività. Proporre altre strade significa vendere illusioni pericolose». Nessuna apertura, nessun arretramento dalle posizioni che hanno provocato lo stallo del tavolo. Ma non c'è neanche una porta serrata. «Se la Cgil non dovesse firmare - spiega la presidente - i nostri organismi valuteranno il da farsi». Non si è (ancora) al prendere o lasciare. **b.d.g.**

Rottamazione europea per sostenere l'auto

Il mercato delle auto soffre e in questo momento va aiutato con un Piano europeo che tuteli anche l'ambiente e quindi con un «Piano di rottamazione europeo»: ne ha parlato il ministro per lo Sviluppo Economico Claudio Scajola, a margine dell'inaugurazione del Salone Nautico di Genova, rispondendo ai giornalisti. «Questo mercato va ulteriormente aiutato in questo momento - ha detto Scajola - si dovrà spingere su un Piano europeo anche per la difesa e la tutela dell'ambiente, così come si lavora su tutti gli altri settori ed agevolare la rottamazione europea per avere macchine nuove che consumino meno e inquinino meno l'ambiente». Il ministro Scajola ha inoltre sottolineato che malgrado la crisi nel settore delle auto, la quota di mercato delle aziende italiane è cresciuta. «C'è una crisi eu-

ropea del mercato dell'auto - ha osservato il ministro - ma è significativo che la quota di mercato delle aziende italiane è cresciuta. Questo significa che in una crisi mondiale il nostro prodotto, che ha puntato sull'innovazione e sul miglioramento è riuscito comunque a crescere». La situazione dell'industria automobilistica in Europa è nettamente peggiorata negli ultimi mesi e le difficoltà si sono accentuate con la crisi finanziaria americana che si è riverberata in tutto il mondo. Proprio l'altroieri l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, ha ammesso che il gruppo potrebbe rivedere gli obiettivi già fissati per il 2009, a seguito del forte rallentamento del mercato. In questa ultima parte dell'anno la Fiat ha avviato un programma di cassa integrazione tra i dipendenti degli stabilimenti italiani.

la leadership dietro i duetti, i richiami, le citazioni. L'analisi della crisi finanziaria parte da un dato di fatto indiscutibile per l'Italia. «Questo Paese - spiega - continua ad avere bisogno di liberalizzazioni, ma anche di politiche pubbliche incisive per garantire i risparmiatori e aiutare lo sviluppo sostenibile». Nel dualismo parossistico Stato-mercato, D'Alema osserva che «non bisogna buttare il bambino con l'acqua sporca, dove l'acqua sporca è il liberismo selvaggio ed il bambino è la concorrenza e la lotta al corporativismo». Ma oggi siamo in mezzo alla bufera. L'ex premier spera che al G4 di Parigi vengano prese «decisioni importanti che non si limitino a una revisione dei criteri contabili che è sarebbe solo una norma tampon». Bene ha fatto Silvio Berlusconi a rassicurare il Paese, dicendo che il sistema bancario è solido. Ma da questo «giorno del giudizio» non si esce con un mercato più opaco, non si esce eludendo le regole ma costruendo più controlli. Attraverso quei tre numeretti da modificare che D'Alema mette sul tavolo. «Il primo è il tasso di interesse che la Bce difende; il secondo numero che non funziona è il 3% perché bisogna mantenere il patto di stabilità ma renderlo più flessibile». Infine, il terzo numero da cambiare è l'1% del pil dei membri dell'Ue che va a bilancio dell'Unione. È troppo poco, afferma D'Alema, perché «noi abbiamo bisogno di una politica di grandi investimenti». L'esponente del Pd si appella alla saggezza dei numeri. «Un'Europa saggia dovrebbe dire in questo momento: possiamo allentare i vincoli dello 0,7% del Pil e destinare quelle risorse ad abbattere drasticamente le tasse su chi guadagna fino a 50mila euro». Insomma, la revisione di Maastricht è uno strumento per dare respiro alle famiglie impoverite. «La politica serve a questo, non a nazionalizzare le aziende» insiste D'Alema. Abbassare il costo del denaro, avviare sgravi fiscali, far ripartire un grande piano europeo di investimenti: questi i passaggi per la difesa dei più deboli. E non solo. Anche per portare a conclusione quella riforma del modello contrattuale bloccata in una pericolosa empassé. «Se si fa questo anche quel tavolo avrà vita più facile» avverte l'ex premier, mandando un messaggio neanche tanto cifrato al governo.

La revisione di Maastricht è necessaria per dare respiro alle famiglie più povere, la politica serve a questo

LA BUFERA FINANZIARIA

Il vertice del G4 convocato a Parigi si chiude con l'impegno al coordinamento ma non decide operazioni straordinarie

I Paesi europei chiederanno un vertice con gli Stati Uniti sulle regole e i controlli dei mercati finanziari internazionali

L'Europa in soccorso alle banche

Pressing per allentare il Patto di stabilità. Tutela dei risparmi e punizioni per i manager colpevoli

di Roberto Rossi inviato a Parigi

ASSIEME A Parigi in una sala dell'Eliseo, attorno a un tavolo semi ovale, a discutere di crisi, di capitalismo, di imprese, e di rifondazione del sistema finanziario si sono trovati in sette. Da destra verso sinistra, il presidente della Banca centrale europea

Jean-Claude Trichet, il primo ministro britannico Gordon Brown, il presidente francese Nicolas Sarkozy, il cancelliere tedesco Angela Merkel, il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, quello dell'Unione europea José Manuel Barroso e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, si sono confrontati per due ore. Alla fine ne è uscito un documento allarmato e contraddittorio, unico nel suo genere. Diciannove punti con i quali si tenterà di dare fiducia e sicurezza a risparmiatori e banche. L'Europa non si era mai mossa con questa celerità. Segno che la crisi, nonostante le rassicurazioni di Berlusconi - "non siamo nel '29" -, era, è più pesante di quello che appare. Il documento è unico, come ha spiegato il padrone di casa Sarkozy, perché è il tentativo di "rifondare il sistema finanziario, di mettere le basi di un capitalismo imprenditoriale e non speculativo, di creare un mondo nuovo". Di costruire "qualcosa in cui la gente abbia fiducia". Perché, ha spiegato Berlusconi, in questi giorni alle prese con il processo Mills, "serve più etica nel mondo della finanza".

Tra i punti dirimenti per questa rifondazione l'impegno dell'Europa a sostenere le banche in crisi "con metodi propri" a seconda degli stati. "Ogni Stato europeo - ha detto il cancelliere Merkel - deve prendersi le sue responsabilità a livello nazionale", ma senza danneggiare gli interessi degli altri stati europei. In più, ogni governo potrà andare in soccorso delle banche "sane" in difficoltà a causa dei derivati tossici a patto che il peso della ristrutturazione ricada su azionisti e manager. "Ogni stato ha tuonato Sarkozy - si impegna affinché i dirigenti che hanno fallito vengano penalizzati". È passata anche la proposta britannica di sostegno alle piccole e medie imprese. I leader di Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna si sono messi d'accordo per "chiedere alla Banca europea per gli investimenti (Bei) di stanziare 25 miliardi di sterline" (circa 31,5 miliardi di euro) a loro favore. Ancora, siccome la crisi è globale, i quattro governi hanno chiesto che il G8, che rappresenta l'80% dell'economia mondiale e che potrebbe anche trasformarsi in un G14, convochi "al più presto" un vertice per rivedere le regole che governano i mercati finanziari. Questo per consentire "una riforma reale e completa del sistema finanziario internazionale fondata sui principi di trasparenza, di solidità bancaria, di responsabilità, d'integrità e di governance mondiale". Infine la Commissione Ue

L'obiettivo è di rifondare il capitalismo su basi nuove. Il nostro premier: ci vuole più etica...

dovrà essere più "flessibile" sul fronte delle sovvenzioni destinate alle banche colpite dalla crisi. In attesa di "una revisione delle regole contabili" delle banche e degli istituti finanziari europei. Il documento presenta però anche dei punti controversi. Il più importante riguarda il patto di stabilità. I quattro hanno deciso, in-

fatti, "un'applicazione del patto Ue di crescita di stabilità che dovrà flettere le circostanze eccezionali causate dall'attuale crisi". In sostanza si chiede a Bruxelles di chiudere un occhio nel caso di sfioramento dei parametri. La possibilità, caldeggiata da Sarkozy, ha trovato, però, il muro di Juncker. "Il patto di stabilità Ue deve essere ri-

spettato nella sua interezza" ha detto. Il risultato di queste due diverse visioni è stato l'utilizzo di una formula ambigua e interpretabile. "Noi cercheremo e vogliamo rispettare i vincoli di Maastricht, ma certo...con questa crisi..." ha detto Berlusconi. Documento controverso e anche incompleto. Non c'è traccia, ad

esempio, del fondo comune europeo per attenuare l'impatto della crisi sul credito e le istituzioni finanziarie. "Si poteva fare" ha detto Berlusconi. "Mai immaginato" lo ha corretto Sarkozy. Manca, inoltre, una vera e propria presa di posizione contro gli strumenti finanziari che hanno innescato la crisi. L'Ue comincerà a la-

vorare a "nuove regole sulla trasparenza dei bilanci, sugli investimenti bancari, sul rafforzamento dei controlli". Ma i prodotti altamente speculativi resteranno. Per ora. "Vietare - ha aggiunto il presidente del Consiglio - è una parola che potrebbe trovare albero sia in Italia sia in Europa". Non si poteva chiedere troppo.

HANNO DETTO

Sarkozy

Aiuteremo il sistema del credito, ma non ci sarà un fondo. Sanzioni per i responsabili del crac

Berlusconi

Maastricht noi vogliamo rispettarlo, certo che con questa crisi così grave...

Merkel

Spetta a ogni singolo Stato Ue la risposta più adatta a questa situazione



Foto di gruppo ieri al vertice di Parigi. Foto Lucas Dolega/Epa

Non basta la crisi dei mutui, non bastano i fallimenti bancari. Non bastano, si potrebbe aggiungere, gli uragani che devastano le coste. Gli Stati Uniti soffrono pesantemente in questi tristi ultimi mesi della presidenza Bush anche di scarsità di lavoro. Il tasso di disoccupazione si mantiene infatti ai massimi dal 2003 dopo che anche in settembre l'economia americana ha continuato a perdere, per il nono mese consecutivo, posti: dall'inizio dell'anno ne sono andati persi 764.000, di cui 159.000 solo lo scorso mese. La performance di settembre è la peggiore dell'ultimo quinquennio 2003. Nel mese hanno accusato una significativa riduzione degli addetti tutti i principali comparti produttivi. Il settore dei servizi ha perso 82.000 dipendenti, la maggiore flessione in 5 anni, e il solo settore delle vendite al dettaglio, il vero motore dell'economia americana, ha perso 40.000 addetti. Si tratta della decima flessione consecutiva per questo comparto e le perdite in settembre si sono concentrate soprattutto nel settore delle auto e in quello dei grandi magazzini. In difficoltà anche le aziende manifatturiere, che hanno perso 51.000 lavoratori, e quelle delle costruzioni, che hanno dovuto lasciare a casa 31.000 persone. A puntellare il mercato del lavoro in settembre è stato il settore dell'educazione e quello dei servizi sanitari che hanno aumentato complessivamente il numero degli addetti di 25.000 unità. Positivo anche il contributo dello stato

RECESSIONE Tra mutui e fallimenti bancari, si moltiplicano segnali negativi da tutti i settori produttivi

Settembre nero per il lavoro Usa. Si salvano solo i dipendenti pubblici

che ha allargato il numero dei propri dipendenti di 9.000 unità. Secondo il dipartimento del lavoro, in settembre i salari orari sono cresciuti di 3 centesimi a 18,17 dollari (+0,2%) mentre la settimana di lavoro è scesa di 0,1 ore a 33,6 ore.

Il rapporto del Dipartimento del Lavoro è una doccia fredda per un'economia già sofferente, che sembra sempre più vicina a entrare nella peggiore recessione dell'ultimo quarto di secolo. La crisi del credito, che da 13 mesi attanaglia Wall Street, ha ormai contagiato l'economia reale, come dimostra anche la contrazione dell'indice Ism che sintetizza l'andamento del comparto non manifatturiero statunitense, sceso a

La crisi del credito ha ormai contagiato l'economia reale. Attesa per le decisioni della Fed

Germania, il crac di Hypo Real Estate Salta il piano da 35 miliardi

La banca immobiliare Hypo Real Estate ha annunciato il fallimento del piano di salvataggio da 35 miliardi di euro: il consorzio di banche coinvolte in questa operazione avrebbe rifiutato di fornire le linee di liquidità prevista. L'operazione consisteva in un apporto immediato di liquidità dalle banche e dalla banca centrale con una garanzia fornita dallo stato tedesco per 26,5 miliardi dei 35 complessivi. La Commissione Ue aveva approvato giovedì scorso il piano, ritenendolo compatibile con le norme che disciplinano gli aiuti di Stato. Il piano avrebbe dovuto coprire i bisogni di cassa di Hypo fino al prossimo aprile. Secondo la commissione, la garanzia dello stato tedesco non rappresentava un aiuto illegale, ma avrebbe permesso alla società di «rimanere a galla» per il tempo necessario ad elaborare un piano di ristrutturazione, che dovrà passare il vaglio di Bruxelles.

Sempre a proposito di salvataggi continua a suscitare polemiche in Olanda la decisione del governo dell'Aja di nazionalizzare le attività olandesi del gruppo Fortis, annunciata l'altro ieri. La creazione di una «nuova banca di Stato» è «assolutamente stupefacente e molto poco rassicurante», afferma il quotidiano finanziario *Financieel Dagblad*, secondo il qua-

BANCHE SOTTO PRESSIONE	
28 SETTEMBRE I Governi di Belgio, Olanda e Lussemburgo salvano Fortis	
29 SETTEMBRE Il governo britannico nazionalizza la banca Bradford & Bingley. Il Governo islandese compra il 75% di Glitnir Bank. Il Governo tedesco garantisce il salvataggio di Hypo Real Estate	
30 SETTEMBRE Il Governo belga salva Dexia. Dublino garantisce depositi e prestiti	
1 OTTOBRE Il ministro delle finanze francesi, Christine Lagarde, propone alla Ue di definire una "rete" di emergenza per aiutare le banche	
2 OTTOBRE Il Governo greco garantisce in caso di necessità tutti i depositi bancari dei risparmiatori, qualsiasi sia il loro ammontare	
3 OTTOBRE Il Governo britannico garantisce i depositi dei correntisti delle banche fino a 50 mila sterline	

l'unica banca «nelle mani dello Stato dovrebbe essere quella centrale». Per il quotidiano di sinistra *Volkscrant* la decisione del governo, che si impegna in un investimento di 16,8 miliardi di euro per l'acquisto del 100% degli asset olandesi del gruppo Fortis, «è inevitabile» e «sottolinea una volta in più la gravità della crisi». Se-

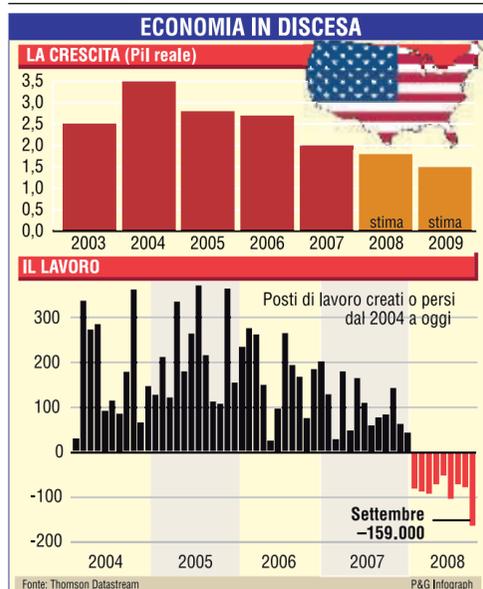
condo *Volkscrant*, «solo una nazionalizzazione poteva garantire la stabilità del settore finanziario dell'Olanda». Si rincorrono infine le voci sulla sorte delle filiali belga e lussemburghese di Fortis. Secondo la stampa belga, potrebbero essere cedute alla banca francese Bnp Paribas «entro il fine settimana».

la Fed un accordo, gettandosi nelle braccia di Wells Fargo per 15,1 miliardi. Un accordo che, però, provoca l'indignazione di Citigroup che rivendica «l'esclusività» dell'intesa già siglata e chiede alle due parti di rompere.

Secondo indiscrezioni riportate dalla Cnbc, Citigroup potrebbe valutare anche di fare causa a Wells Fargo per aver «interferito nell'accordo esclusivo» che correva fra Citigroup e Wachovia. A incidere positivamente sugli indici è anche Aig, che ha annunciato di volersi focalizzare sulle attività core e cedere le altre per ripagare il prestito da 85 miliardi concesso dalla Fed. Gli operatori sembrano quindi ignorare il dato sui posti di lavoro persi, di solito molto atteso perché considerato un indicatore dello stato di salute dell'economia.

«Se i mercati del credito continueranno a mantenersi disfunzionali, gli Usa scivoleranno nella peggiore recessione dal dopoguerra», spiega l'ex governatore della Fed Lyle Gramley. La tendenza in atto «proseguirà nei mesi a venire nella misura in cui le imprese cercheranno di mantenere la propria produttività» in uno sfavorevole contesto economico, sottolinea invece Amin Tazi, analista di Naxitis. «La notizia veramente cattiva è che la perdita di posti è diffusa - aggiunge il capo economista di Globa Insight, Nariman Behraves - I problemi che prima erano solo dell'immobiliare e del manifatturiero hanno toccato ormai altri settori. Siamo in recessione...».

di Marco Tedeschi / Milano



settembre a 50,2 contro il 50,6 precedente, mostrando comunque che seppur di poco l'attività continua a espandersi (sotto quota 50 significa attività in contrazione). È in questo contesto che il mercato scommette e crede in un taglio del costo del denaro da parte della Fed il 29 ottobre prossimo. Wall Street reagisce bene alle cattive notizie congiunturali e, incassato il via libera del Congresso al piano Paulson, avanza, anche se subito dopo l'approvazione della Camera gli indici hanno limitato i guadagni. A spingere New York è Wachovia: la quarta banca americana ha girato le spalle a Citigroup, con la quale aveva raggiunto grazie alla complicità del-

Wachovia, quarta banca americana, nelle braccia di Wells Fargo

CONSUMI FINITI

La barca è stato lo status symbol di chi aveva svoltato nella vita, di chi aveva avuto coraggio e aveva fatto il salto di qualità

Al Salone quest'anno sembra di essere attornati da tanti voyeur «È bello vedere la gente che sta qui»

Nautica, l'Italia va a Genova

Per guardare: non compra più

«Quanto consuma? Circa 400 litri l'ora. Con un'andatura costante», risponde, scocciato, un venditore. A lui, una domanda del genere, offre un'automatica certezza: chi lo chiede non può essere un potenziale cliente. E ha ragione. La barca in questione è lunga 18 metri e costa oltre 2 milioni di euro, una cifra che toglie ogni preoccupazione rispetto al prezzo della benzina. E pare, a sentire i commenti entusiasti dei presenti, anche qualunque dubbio su cosa voglia dire riversare in mare una quantità tale di combustibile. Qui, a Genova, durante il Salone Nautico inaugurato ieri, non sono questi i problemi. «Quello che conta è apparire, esserci, magari solo per sognare - racconta una hostess, alla sua decima edizione -: basta guardarsi in torno per capirlo». Così ecco il paradosso di questa "isola", nella penisola: mentre l'Italia, l'Europa, il Mondo sono alle prese con una delle più gravi crisi economiche della storia contemporanea, tra le banchine della Fiera tutto è iper-patinato. Da chi presenta il prodotto, a chi cammina tra i padiglioni: tacchi a spillo, borsette e occhiali vistosi per le signore; orologi, mocassini e cachemire per gli uomini. Tutti uguali. Ovviamente tutto di altissima marca. E con un "cartellino" sottointeso. Alcuni comprano, molti fanno finta; tutti gli altri si saziano la mente con gli occhi. Si sentono parla di uno privé. «Perché siamo qui? Per la gente: è bella, "fica". È quella giusta», spiegano tre romani in trasferta. «E poi guarda che barche, guarda che prezzi. Se vinco il super-enalotto, il prossimo anno vengo qui con

l'assegnone». Qui anche i prezzi delle barche sono esposti a 'mo di trofeo: a parte i maxi-yacht, superiori ai 5 milioni di euro, ogni barca ha affisso un bel cartello che ne decreta la categoria. Che stabilisce fino a che punto uno deve osare o sognare. E sono quasi tutti altissimi. Si perché, dati alla mano, al Salone si piazzano perlopiù le imbarcazioni di un certo peso economico. E la scelta degli organizzatori lo dimostra: gran parte dello spazio è dedicato a loro. «Perché il nostro target non è stato ancora toccato dalla crisi - spiegano dalla Riva, uno dei marchi prestigiosi della nostra industria nautica -: il cliente che si rivolge a noi ha ancora una disponibilità tale da potersi permettere uno dei nostri gioielli. Chi ha problemi sono i piccoli». Per "piccoli" si intendono, quindi, le imbarcazioni sotto i 150mila euro: gommoni, motoscafi e barche a vela. «Questo posto è la perfetta fotografia della condizione nella quale ci troviamo in occidente - esordisce il responsabile commerciale di un'azienda velica -: l'anno scorso ho chiuso il

di Alessandro Ferrucci inviato a Genova



L'inaugurazione del 48/mo Salone Nautico di Genova Foto di Luca Zennaro/Ansa

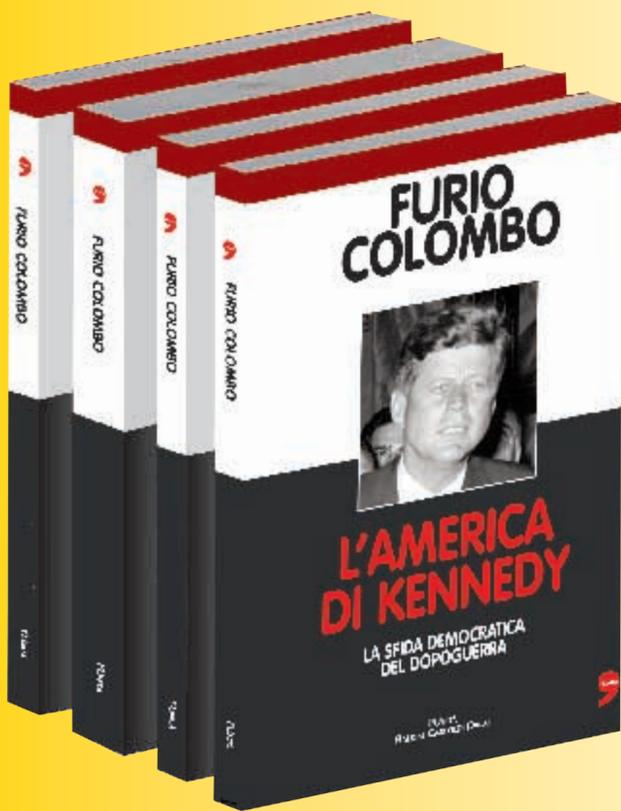
Salone in pari, ma quest'anno la vedo peggio. Loro, i "giganti" rilanciano l'offerta tranquilli di un bacino inattaccabile. Che ultimamente ha trovato nuovi clienti...». «E' vero, me ne sono accorto lo scorso anno - interviene un suo amico -: lavoravo per Azimut e ha un certo punto è entrato un ragazzo colombiano sui 28 anni, in canottiera e jeans strappati. A momenti lo cacciavamo di fuori. Poi il nostro commerciale ci ha fermato. Risultato? Dopo un'ora ha firmato un pre-accordo per una barca da quasi 5 milioni di euro. Non gli avrei proprio dato fiducia. Chi sa dove ha preso i soldi...». E sorride. Cattivi pensieri a parte, molti venditori ammettono, a mezza bocca, la difficile rintracciabilità di chi acquista questi gioielli con l'elica. Chi stacca l'assegno a Genova spesso parla italiano, ancor più spesso non ha la residenza nello Stivale o ha una società in uno dei tanti paradisi fiscali sparsi per il mondo: Isole Cayman, Isole Vergini Inglesi, British Channel Islands, il Principato di Monaco o, più semplicemente, la residenza a Lon-

dra. Quest'ultima non è proprio un paradiso, ma certo è più agevole rispetto all'Italia. Chiedere a Valentino Rossi... «Mi sono fatto un culo spaventoso da quando ho vent'anni - spiega un signore sulla quarantina, ovviamente griffato, mentre passeggia sulla banchina dei maxi -. Ho rischiato, ho avuto fiuto e fortuna. Perché devo regalare i miei soldi allo Stato?». Lui si definisce un "affarista": vuol dire che annusa la preda, la azzanna, e lascia la carcassa. Quello che resta piange, lui ride. «La manna, poi, è stato il ritorno del centro destra al governo, che ha rialzato a 12mila euro la rintracciabilità degli assegni. Con Visco era scesa a mille e stava diventando impossibile evadere». Chi è con lui annuisce, ma preferisce non aggiungere altro. Si definisce "cauto con le parole". Poi, quando capisce la testata giornalistica dell'interlocutore, uno spunto lo trova: «Vada a parlare con quei rompi coglioni la fuori. Quella è la sua gente». Intende i precari, gli insegnanti, i bambini accorsi il giorno dell'inaugurazione per far sentire la propria voce, per denunciare il rischio licenziamenti nella ricerca (700 qui a Genova) e per dire "no" alle proposte del ministro Gelmini. Insomma, una sorta di 8 dicembre a Milano, quando inaugura la stagione della Scala. Ma rispetto alla tradizionale protesta meneghina, loro sorridono: hanno fischietti, cartelli, maschere e voglia di cantare. Stanno fuori. Dentro, invece, sembra che sorridere voglia dire essere alla mano. E non lo fa nessuno.

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA



L'AMERICA DI KENNEDY

La sfida democratica del dopoguerra

Furio Colombo racconta l'avventura esaltante della Casa Bianca di Kennedy e dei suoi collaboratori, allora giovani poco più che trentenni, Arthur Schlesinger, Theodore Sorensen, Robert Kennedy.

Il terzo volume della collana
dall' 11 ottobre in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



DIRITTI

Il sindaco Variati guida la «rivolta» della città contro il «no» del Consiglio di Stato: «A Roma non capiscono il nostro malessere»

In tutta la città sono sorti gazebo come funghi: si voterà dalle 8 alle 21, con tanto di schede, presidenti di seggio, registrazioni e scrutatori

Dal Molin, la sfida di Vicenza: «Vinceremo noi»

Oggi il referendum «autogestito» della città. L'ordine di Lega e Forza Italia: disertate i gazebo

di Toni Fontana inviato a Vicenza

IMPERMEABILE bianco, cravatta rosa, borsa nera. Achille Variati sembra un avvocato diretto al foro: «In effetti - ci dice camminando sotto i portici della basilica del Palladio - a

modo mio sono un avvocato, difendo il diritto dei cittadini di dire la loro; la nostra

è una città laboriosa, che non si è tirata indietro quando c'è da pagare l'erario, ma che si ribella ad un tentativo di imbavagliarla. A Roma non capiscono che qui si è creato un problema serio, il malessere è sempre più forte, lo Stato viene visto come un'entità ostile. E se qualcuno si frainterprete di questo malessere viene messo a tacere». «Ce la faremo» - dice un uomo corpulento stringendogli la mano. Ed anche due alpini escono dal tendone allestito per la «Festa del bacallà» per dare man forte. «Mi son della Lega - interviene una donna - ma ci hanno vietato di votare, per sto con lui». Lu sta per lui, il sindaco ribelle, l'ex pupillo di Mariano Rumor, l'uomo che ha traghettato gli ex dicci e il diessini sotto la bandiera del Pd e che oggi si gioca, se non la poltrona, almeno un bel po' del credito incassato alle elezioni.

Oggi la conta. Pochi giorni fa, con un sospetto tempismo, il consiglio di Stato ha emesso una sentenza col proposito di seppellire per sempre le proteste contro la realizzazione della superbase americana all'aeroporto Dal Molin: «Il referendum è inutile e sbagliato». Le schede erano già stampate, i seggi già allestiti. Da quando, dopo le elezioni di primavera, Variati si è insediato a palazzo Trissino carezza un sogno: realizzare un grande parco circondato da piste ciclabili, vicino a parcheggi scambiatori per bus elettrici. Un grande progetto verde al posto di una colata di cemento, di una delle basi americane più grandi del mondo, caserme, palestre e campi da baseball per 2000 soldati della 173esima brigata, le truppe d'élite che vanno avanti e indietro da Iraq e Afghanistan.

Si sceglie tra due progetti: l'ampliamento della base americana o un grande parco con piste ciclabili

Il quesito del referendum chiede appunto ai cittadini di scegliere tra un progetto e l'altro. Per questo la sentenza del consiglio di Stato è stata vissuta come un colpo di clava da almeno la metà della popolazione che, da due anni a questa parte, sostiene e spesso partecipa alle marce di protesta di un movimento che mischia ambientalismo, difesa

ostinata della propria terra e antipatia per le guerre di Bush. «Ci volevano mettere il silenziatore» - commenta Variati che ha convocato un referendum autogestito e «parallelo». In tutta la città sono sorti come funghi 32 gazebo tappezzati di striscioni colorati: «Non possono impedirci di decidere, facciamo vedere il

coraggio di Vicenza». Si voterà dalle 8 fin verso le 21, con tanto di schede elettorali, registrazioni, presidenti di seggio e scrutatori. Lega e Forza Italia hanno dato ordine di non partecipare alla consultazione. Con una lettera «minatoria» Berlusconi ha fatto sapere a Variati che l'area è già stata data agli americani. La Russa ed altri della destra

hanno più volte ripetuto che il «caso è chiuso». Ma qui non sono di questo avviso. «Xe giusto andare a votare e sostenere il sindaco» - dice la signora Mariarosa Barbieri - che si avvicina al gazebo nel popolare quartiere del Sole. «Qui - dice Pino, uno degli attivisti del Sì (al progetto verde del Comune) - da anni ci battiamo contro il passaggio dei Tir, molte case sono state lesionate, l'aria è irrespirabile ed ogni giorno vengono superati i limiti dell'inquinamento». «Anche per questo - interviene Paolo - non vogliamo il cemento della base, la gente vuole parchi e verde pubblico». «La città è divisa - ammette Tullio che distribuisce volantini con il Sì nella centrale piazza Castello - ma sono fiducioso nel fatto che il referendum autogestito favorirà una svolta democratica, non solo a Vicenza; solo qui si è avuto il coraggio di ascoltare la popolazione».

«A grandi passi stiamo tornando verso il Ventennio - dice Gianpaolo nel gazebo di corso Palladio - la destra ha paura che anche ad Aviano e Sigonella (sedi di altre basi Usa, ndr) la gente si ribelli al cemento e ai cannoni». Gazebo «di solidarietà» sono stati allestiti anche in altre città del Veneto e del paese, da Padova a Venezia, a Cagliari a Napoli (Chiaiano).

«Ciò ci fa piacere - commenta Cinzia Bottene, la «pasionaria» dei no-base - ma si tratta di iniziative distinte, è qui a Vicenza che si gioca la partita vera, il pronunciamento dei cittadini avrà grande peso politico, è la prima volta che in Ita-

lia si vota sulla realizzazione di una base americana». La Bottene, che è consigliere comunale per «Vicenza Libera», ha appena celebrato il matrimonio civile di due militanti del Cartello no-base. E tutti, dai testimoni agli invitati, si sono presentati con le spille del no al dal Molin e i volantini del Sì.

A Vicenza si respira un clima «rivoluzionario» anche se, come ammette il popolo dei gazebo, la città è spaccata e una buona metà dei cittadini vede con favore la colata di cemento e la montagna di dollari dello zio Tom in arrivo. Il rischio è che in Italia la ribellione dei vicentini passi sotto silenzio: «Lancio un appello ai tg affinché diano voce a questa città che merita un risarcimento perché le è stata tolta la parola» - dice il portavoce dell'Associazione Articolo 21, Giuseppe Giuliotti, ieri a Vicenza - spesso la protesta di Vicenza viene vista con sospetto, chi sostiene le proprie ragioni suscita fastidio, rappresenta un'anomalia. Se vi fosse stato un sindaco leghista, avrebbero occupato il parlamento e bloccato l'autostada invece Variati a scelto di difendere la legalità e per questo viene trascurato dai media».

«La destra ha paura che la gente ora si ribelli ai cannoni anche ad Aviano e Sigonella...»



Una manifestazione internazionale organizzata dai 'No dal Molin' contro l'ampliamento della base militare USA a Vicenza. Foto Pedon/F.Tanel/Ansa

Federalismo, il Pd vuole una bicamerale

Le proposte dei democratici: una commissione che vigili sull'applicazione delle norme

di Simone Collini / Roma

DICIOTTO PAGINE scritte fitte, divise in capitoli e con diversi passaggi sottolineati. C'è il «giudizio critico» sul disegno di legge varato venerdì dal Consiglio

dei ministri, ma è piazzato nella parte finale e non occupa più di 35 righe. Per il resto, lo spazio è occupato da materiale che verrà trasformato dal Pd in emendamenti e proposte di legge non appena il Parlamento inizierà a discutere di federalismo fiscale. Il documento per ora è nelle mani di Walter Veltroni e di pochi altri dirigenti del partito. Innanzitutto, si parla del-

la necessità di istituire «una commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale e della carta delle autonomie locali» che diventi la «sentinella» durante la fase di applicazione sperimentale. Viene anche evidenziato il bisogno di riprendere il lavoro svolto dalla Commissione tecnica per la finanza pubblica, «sciaguratamente soppressa dai tagli della manovra economica di luglio», per evitare di partire da zero nel calcolo del rapporto tra costi e obiettivi di servizio essenziali (una delle critiche mosse al disegno di legge del governo è che in esso «non si fa cenno» a questi ultimi). Tra le proposte compare anche l'abolizione delle province «laddove verranno realizzate le

nuove città metropolitane» e l'avvio di «sanzioni» per Regioni o Comuni «inadempianti» («per garantire i cittadini di quei territori») e «sistemi di premialità per gli enti che raggiungono gli obiettivi fissati». Il documento sarà da domani sulle scrivanie di tutti i dipartimenti del Pd. Ci hanno iniziato a lavorare a fine luglio i responsabili delle varie arie tematiche insieme al go-

Un documento di 18 pagine: idee che si trasformeranno in emendamenti e proposte di legge

verno ombra e ai gruppi parlamentari, coinvolgendo anche gli amministratori locali del partito. A coordinare i lavori è stata nell'ultima fase la vicepresidente dei deputati democratici Marina Sereni, mentre la redazione finale è stata affidata a Marco Causi, parlamentare del Pd che è stato, con Veltroni sindaco, assessore alla Bilancio. Ma in più punti del documento si sottolinea che la questione del federalismo fiscale non può essere limitata a un discorso di calcoli finanziari. «Non si può discutere prima di risorse e poi di funzioni», è la critica principale mossa al disegno di legge generato dalla bozza Calderoli, insieme a calcoli di tempi di attuazione. «Per il Pd il federalismo fiscale è un mezzo per rinnovare l'unità nazionale intorno a uno Stato riformato e a en-

ti territoriali più autonomi e responsabili», è il punto politico sottolineato nel documento. Da qui l'importanza data alla «Carta delle autonomie»: «La chiara identificazione dei compiti di ciascuna istituzione consentirà di abolire gli enti intermedi», si legge nel testo, insieme alla proposta di trasferire agli enti locali «gran parte delle funzioni svolte dagli uffici periferici di molti ministeri centrali». Quanto alla responsabilizzazione dei vari enti, si parla del «ruolo preminente dei comuni nell'offerta dei servizi di prossimità» ma si sottolinea anche la «contraddizione» del governo di avviare questa «stagione federalista con una riduzione della loro autonomia finanziaria», abolendo cioè una tassa di pertinenza comunale come l'Ici sulla prima casa.

Caduto in ospedale muore dopo il coma

Non ce l'ha fatta Renato Montorfano, l'84enne imprenditore canturino caduto da una barella mentre si trovava all'ospedale Sant'Anna di Como per una ecografia. Li era ricoverato dall'8 settembre nel reparto di Nefrologia per complicazioni renali. Dopo due settimane di degenza, ormai prossimo a tornare a casa, il 19 settembre viene portato in barella, lucidissimo, nel reparto di Radiologia per una ecografia. In attesa dell'esame, viene «parcheggiato» in corridoio. Qui, forse per un movimento brusco, si ribalta con la barella. Subito medicato al Pronto soccorso con quattro punti di sutura, al momento non sembrava avesse riportato altre conseguenze. Invece, lunedì scorso è entrato in coma. La Direzione sanitaria del Sant'Anna aveva aperto un'indagine interna. La Procura di Como ha aperto un fascicolo d'inchiesta.

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0184.29950-8429959
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 3 ottobre è mancata

PIERA REBECCHI in GUICCIARDI (Dirigente sindacale della Cgil di anni 79)

Ne danno il doloroso annuncio il marito Danilo e il figlio William unitamente ai parenti tutti. I funerali in forma civile, avranno luogo Lunedì 6 Ottobre alle ore 9.30 presso le camere ardenti del Policlinico di Modena. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Modena, il 5 Ottobre 2008
On. Fun. Simoni - via G. Guarini 189/A
Modena - Tel. 059/340449

20° ANNIVERSARIO

ROBERTO MALAGOLI

Venti anni ma non un solo giorno senza un pensiero o un ricordo di te. Con amore Liana e tutti i tuoi cari.

Sassuolo, 5 ottobre 2008

Nel 5° anniversario della scomparsa di

SERGIO RUGGERI

lo ricordano con immutato affetto la moglie Renata, la sorella Maria e i parenti tutti.

Bologna, 5 ottobre 2008

Per Necrologie

Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

PK publikompass

MISTERI D'ITALIA

Adolfo Parmaliana si era battuto per una vita contro l'intreccio mafia, istituzioni, magistratura. Ai funerali duemila persone e due soli politici

Sullo sfondo il Comune di Terme Vigliatore sciolto nel 2005 per infiltrazioni criminali anche grazie alle sue denunce. Ma nulla è cambiato

Affari, boss, politici: la ragnatela dietro il suicidio del prof antimafia

di Domenico Valter Rizzo / Catania

C'era una piccola folla ad accompagnare nell'ultimo viaggio il professore Adolfo Parmaliana che per una vita si è battuto per denunciare l'intreccio tra mafia, politica, istituzioni e anche pezzi di magistratura sulla costa tirrenica messinese. Una battaglia condotta con pochi amici fidati e nella più completa indifferenza, se non nell'aperta ostilità della politica e di buona parte dei cittadini di Terme Vigliatore.

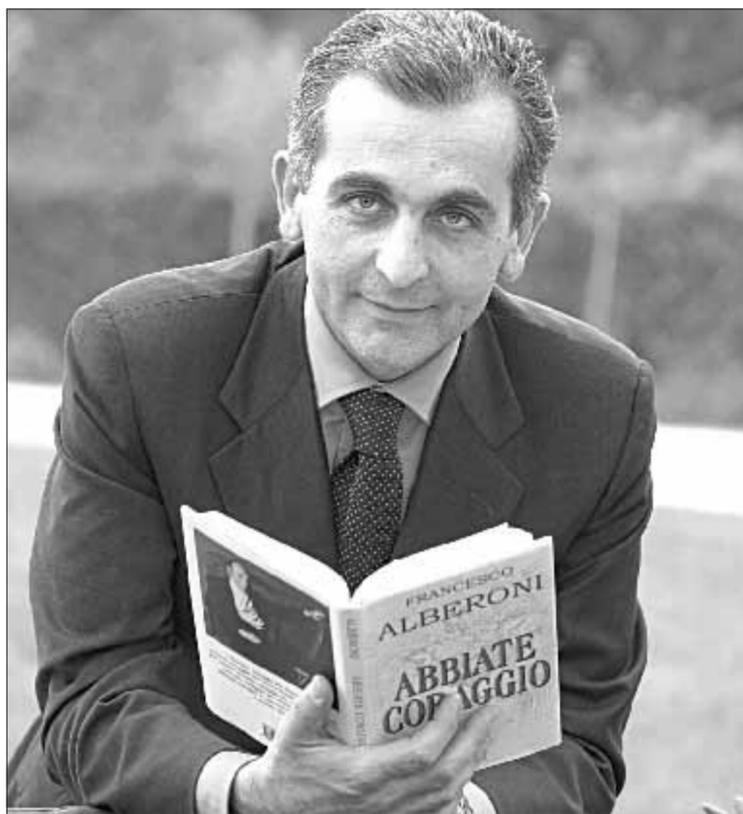
Una battaglia conclusa con il suicidio, non un atto disperato, ma un gesto estremo di protesta che riporta alla mente i bonzi di Saigon.

Pensava di averla spuntata Parmaliana quando nel dicembre del 2005 il presidente della Repubblica aveva firmato il decreto di scioglimento del Comune di Terme Vigliatore per infiltrazione mafiosa. Erano state le sue continue denunce, i dossier documentati a far scoppiare il caso. Pensava che alla fine sarebbe arrivata la giustizia, invece dopo lo scioglimento non è successo nulla. Neanche un avviso di garanzia per gli amministratori. Gran parte di loro sono stati trionfalmente rieletti e oggi guidano di nuovo l'amministrazione comunale. L'ex sindaco cacciato dai commissari, Gennaro Nicolò, oggi è assessore, il suo vice Domenico Munafo', è il Presidente del Consiglio Comunale. Bartolo Cipriani è passato da "sindaco ombra" a sindaco effettivo.

Insomma, nulla è cambiato. Un rinvio a giudizio però è arrivato. Lo ha chiesto la Procura di Barcellona per Adolfo Parmaliana, accusato da uno degli amministratori collusi di reato di diffamazione. Eppure il capitano Domenico Cristaldi, che comandava la compagnia dei carabinieri di Barcellona, il suo dovere lo aveva fatto già prima dello scioglimento. Aveva stilato due lunghe informative e le aveva inviate alla magistratura. Ma a Palazzo di giustizia già la prima informativa aveva suscitato un vespaio.

A raccontarlo è proprio il capitano, nel secondo rapporto, il-

La radiografia dei rapporti tra amministratori locali e esponenti della criminalità organizzata nelle carte dei Carabinieri



Adolfo Parmaliana, docente dell'Università di Messina morto suicida. Foto gentilmente concessa da IMG Press

lustrando quello che definisce «il clima di preoccupazione creatosi per il timore di uno «sco- perchiamento della pentola» già a seguito dell'anticipazione informale dell'informativa preliminare che solo in data 05.05.2005 è stato possibile depositare tra "mille" resistenze». «Nella mattinata del 02.05.2005 lo scrivente ha avuto un incontro con il dr. De

Feis, il quale gli ha partecipato che il Procuratore Capo dr. Rocco Sisci aveva poco prima avvisato il dr. Canali dei contenuti dell'indagine, nonostante gli elementi compromettenti emersi a carico di quest'ultimo». L'informativa dei carabinieri era stata chiamata Tsunami, e faceva una completa radiografia dei rapporti tra gli ammini-

stratori e esponenti della criminalità organizzata, ma parlava anche di alcune discutibili frequentazioni di magistrati come quelle appunto del sostituto procuratore Olindo Canali. Tra i suoi amici uno in particolare ha suscitato l'interesse dei militari: si chiama Salvatore Rugolo è il figlio di uno dei più potenti boss mafiosi della zona, ucciso il 20 febbraio del

L'INTERVISTA

Il fratello: «Qui i Ds lo avevano abbandonato»

«Mio fratello è un martire della legalità, ha dato la sua vita per sconfiggere parte di istituzioni che deformavano la realtà e non permettevano l'affermazione della verità». Non ha dubbi Biagio Parmaliana, il fratello del professore universitario suicida a Terme Vigliatore. «Da ultimo queste istituzioni ormai infastidite dalla sua iniziativa si erano rivolte apertamente contro di lui».

Si sentiva isolato?

«Era assolutamente isolato nelle istituzioni ma anche nella politica. Il suo partito, i Ds, lo aveva da tempo abbandonato e spesso avvertito apertamente. Solo l'ex presidente dell'antimafia, il senatore Lumia gli è stato

«La magistratura non ha risposto alla sua richiesta di legalità. Anzi, c'è stato un attacco personale nei suoi confronti»

vicino e anche l'eurodeputato Claudio Fava con il quale ha avuto un positivo carteggio. In un primo momento anche Fava appariva dubbioso, forse perché apparati del partito lo avevano male informato, ma poi capi chi era mio fratello».

Anche nelle istituzioni e la magistratura?

«Posso dire che non ha risposto a quella richiesta di legalità che lui reclamava. Anzi posso dire vi è stato un attacco quasi personale nei suoi confronti».

Qui sembra vi sia un intreccio stretto tra politica, criminalità e persino pezzi di istituzioni.

«Lui ha dato la sua vita per scoprire questo sistema di potere. Un gesto estremo e assoluto per accendere finalmente i riflettori su questo sistema. Per avere i particolari dovremo leggere quello che ci ha lasciato scritto. Per quanto mi riguarda devo dire che il Distretto ha ottimi magistrati, ma vi sono anche di sicuro soggetti che non possono certo fregiarsi di questo titolo».

d.v.r.

personaggio di altissimo livello. E' il procuratore generale di Messina, Antonio Franco Cassata. Nel dossier Tsunami si parla dei suoi ripetuti interventi per stoppare le indagini dell'arma, paventato il ricorso anche ad un «non meglio identificato colonnello...». Ma si parla anche delle sue frequentazioni pericolose. Tutte informazioni che non hanno

scalfito la sua figura, tanto da portarlo, nonostante una pesantissima interrogazione parlamentare del senatore Beppe Lumia, al vertice della Procura generale di Messina. Tra gli altri fatti annotati dai carabinieri e riportati da Lumia i rapporti di cordiale frequentazione di Cassata con il boss Gullotti e quelli con Rosario Cattafi entrambi frequentatori ossequianti dell'associazione Corda Fratres, il cui principale animatore era proprio Cassata.

L'informativa Tsunami per quasi tre anni ha fatto avanti ed indietro tra a procura di Barcellona e la Dda di Messina fino a quando non è stata trasferita a Reggio Calabria, proprio a causa del coinvolgimento nelle indagini di due magistrati, Canali e Cassata. A Reggio sembra sia in attesa di archiviazione.

In archivio non dovrebbe finire invece la lettera con la quale Adolfo Parmaliana ha spiegato il suo tragico gesto. La Procura di Patti (competente per territorio) ha sequestrato il documento. «Chiedo ufficialmente che sia restituito alla famiglia e reso pubblico al più presto possibile - dichiara il senatore Lumia alla fine dei funerali di Parmaliana - ma faccio anche appello al procuratore della Repubblica di Messina, Guido Lo Forte affinché segua personalmente gli sviluppi di questa inquietante vicenda. Per quanto mi riguarda chiederò che la Commissione antimafia venga al più presto possibile a Terme Vigliatore». A Lo Forte si rivolgono con un appello anche i famigliari delle vittime di mafia.

Al funerale di Parmaliana c'erano quasi duemila persone e due soli politici: Beppe Lumia e Sonia Alfano. Il funerale si è svolto nella Chiesa del quartiere. La stessa dove la settimana scorsa si era celebrata la festa del patrono. Fuochi d'artificio e la premiazione del torneo parrocchiale di calcetto intitolato alla memoria di Mimmo Tramontata, boss mafioso in servizio perennemente effettivo, morto ammazzato tre anni fa.

Nel dossier anche il procuratore Cassata e le sue «frequentazioni pericolose» con alcuni boss locali

Perugia, una lunga scia di Dna contro Amanda, Rudy e Raffaele

La scientifica: «Quadro accusatorio inattaccabile». Cinquecento reperti prelevati proverebbero la presenza dei tre nella casa di Mez

di Massimo Solani inviato a Perugia

«IL QUADRO ACCUSATORIO è inattaccabile», spiega il primo dirigente della Scientifica Renato Biondo proteggendo dalle domande dei cronisti Patrizia

Stefanoni. Dentro, nell'aula del tribunale di Perugia dove era in corso la quarta giornata dell'udienza preliminare per l'omicidio di Meredith Kercher, la dirigente della sezione genetica forense della Polizia Scientifica se l'era invece cavata benissimo da sé davanti alle insistenze delle difese di Rudy Guede, Raffaele Sollecito e Amanda Knox. Tailleur grigio gessato a righine blu, un filo di trucco e una voce calma ma ferma, Patrizia Stefanoni aveva spiegato per più di sette ore al gup Paolo Micheli che i quasi 500 reperti prelevati nella casa di via della Pergola (dove Meredith venne uccisa la

notte del primo novembre 2007) parlano. E raccontano agli scienziati una verità incontrovertibile. Quella sera, assieme alla studentessa inglese, nella villetta c'erano tre persone: Raffaele Sollecito, Amanda Knox e Rudy Guede, tutti accusati di omicidio e violenza sessuale.

Lo dicono le tracce di Dna dei tre scoperte dagli esperti Scientifica sulla scena del delitto: da quelle sul gancetto del reggiseno che venne tagliato a Mez presumibilmente dopo la coltellata alla gola (forse per simulare uno stupro) a quelle scoper-

Sono della ragazza americana e di Meredith le tracce trovate su un coltello a casa di Sollecito



Amanda Knox Foto Ap

te nel bagno e ne corridoio della casa di via della Pergola. Lo dicono le impronte di piedi nudi rinvenute nel corridoio e sul tappetino del bagno (sarebbero di Amanda e Raffaele) al cromosoma Y di Guede scoperto su un polsino della felpa indossata dalla studentessa inglese e evidenziato anche dal tampone vaginale a cui la vittima è sta-

ta sottoposta. E sono di Amanda e della stessa Mez, ha spiegato la Stefanoni, anche le debolissime tracce di Dna trovate su un coltello a casa di Raffaele Sollecito. L'arma del delitto, secondo l'accusa. «Le abbiamo scoperte in alcune striature della lama - spiega uno degli investigatori - Forse qualcosa che è rimasto attaccato al metallo nonostante il tentativo di ripulirlo». Una prova minuscola ma tenace come la verità scientifica che gli uomini della squadra di Alberto Intini hanno cercato di ristabilire ieri in aula per mettere un punto fermo in mezzo ad un mare di dubbi che s'era fatto burrasca dopo i passi falsi dei te-

Il cromosoma Y dell'ivoriano trovato su un polsino della felpa dalla studentessa uccisa

asciolti nelle scorse giornate d'udienza.

E se una settimana fa era sembrato a tutti che l'accusa avesse incassato il colpo, altrettanto evidente oggi è la soddisfazione sul volto del pubblico ministero Giuliano Mignini. Le prove scientifiche, forse le uniche assieme alle tante bugie raccontate dai tre imputati, tengono e resistono ai sospetti insinuati dalle difese sulle modalità di raccolta, sulle metodologie di analisi e persino sui sospetti paventati, nemmeno troppo velatamente, di "alterazioni" della scena del delitto. «Ma il Dna - ha risposto ironizzando la Stefanoni in aula - non vola. E quello che noi abbiamo trovato nell'appartamento è attribuito senza ombra di dubbio ai tre imputati». «Sui risultati scientifici - le fa eco Renato Biondi - non ci sono e non ci possono essere dubbi». Ecco allora che suona in qualche modo strana la sicurezza ostentata da Giulia Bongiorno, legale di Sollecito, quando spie-

ga ai cronisti che «si sono sgratolati elementi significativi per l'accusa. Alcune prove scientifiche fondamentali per la procura sono state messe più che in discussione».

Sarà il tempo a dire se ha ragione l'avvocato e parlamentare di An oppure la procura di Perugia. Intanto sembra sempre più complicata la posizione di Rudy Guede, l'unico dei tre imputati che ha scelto il rito abbreviato. Ieri, infatti, la Scientifica ha depositato una foto dell'impronta insanguinata della mano dell'ivoriano trovata sul cuscinetto di Meredith Kercher. Lui aveva spiegato di essersi sporcato quando aveva toccato Aman-

da già agonizzante ma le elaborazioni al computer fatte nei laboratori della polizia, secondo l'accusa, proverebbero che il cuscino al momento del ritrovamento del cadavere si trovava sotto al corpo dell'inglese, laddove Rudy non avrebbe mai potuto appoggiarsi dopo che Mez era caduta colpita a morte. «Un dato - spiega la procura - che prova la partecipazione dinamica di Guede alle fasi dell'omicidio».

Se l'ivoriano sia colpevole o meno, il gup Micheli lo deciderà il 25 ottobre, giorno in cui anche Amanda e Sollecito conosceranno il proprio futuro: processo o archiviazione?

Compleanno

Tanti auguri a

Eleonora Puntillo

che festeggia un compleanno importante

dai colleghi dell'Unità a cui lei ha insegnato a fare e ad amare un mestiere difficile e bellissimo

Il Parlamento si riunisce domani per rinnovare alle forze armate il via libera ad operazioni oltre confine

I ribelli hanno basi nel Kurdistan iracheno. Da lì è partito l'attacco contro l'esercito di Ankara

Battaglia con i curdi, 40 morti in Turchia

I guerriglieri del Pkk attaccano una caserma nel sudest. Uccisi 15 soldati turchi, due rapiti. Tra le vittime anche 23 separatisti. Erdogan: linea dura con i terroristi



di Gabriel Bertinotto

I RIBELLI SEPARATISTI CURDI hanno assaltato una caserma delle forze armate turche vicino al confine con l'Iraq, uccidendo 15 soldati e ferendone 20. Due militari sono stati rapiti e trascinati via, forse al di là della frontiera. Gli assalitori hanno subito a loro

volta perdite pesanti: 23 morti. L'attacco segna il ritorno alle armi del Pkk (Partito dei lavoratori curdi) dopo la breve tregua unilateralmente proclamata per la fine del Ramadan. Teatro dell'azione Aktutun, a 4 chilometri dal confine iracheno. Ed è da dietro il confine che, secondo lo stato maggiore turco, sono arrivati i tiri di armi pesanti che hanno provocato la maggior parte delle vittime. Il colpo inferto alle forze di sicurezza di Ankara è duro. Lo dimostra l'immediata reazione delle autorità politiche. Il premier Tayyip Erdogan ha interrotto una visita di Stato in Turkmenistan, rientrando precipitosamente in patria per coordinare le iniziative in risposta all'offensiva curda. Il presidente Abdullah Gul ha annullato un viag-

gio in Francia, programmato per i prossimi giorni. Le prime misure sono di natura strettamente militare. Artiglieria, elicotteri, e caccia hanno bombardato i rifugi del Pkk sulle alture al confine fra Turchia e Iraq. Reparti dei cosiddetti «berretti amaranto», le teste di cuoio turche, sono stati mobilitati per liberare i soldati sequestrati. La prossima mossa sarà politica prima ancora che militare. Domani il Parlamento si riunisce per approvare la proroga dell'autorizzazione governativa a penetrare nel territorio iracheno per distruggere le basi delle milizie secessioniste. Il mandato ottenuto dalle forze armate lo scorso ottobre, scade fra dodici

Il governo annuncia investimenti nelle aree sudorientali dove i secessionisti trovano consensi



Soldati turchi in una immagine di repertorio. Foto di Burhan Ozbilici/Ansa

giorni. In realtà gli sconfinamenti delle truppe turche nel Kurdistan iracheno avvengono da anni. Un anno fa, di questi tempi, i vertici militari chiesero ed ottennero dal governo e dal Parlamento un via libera ufficiale, in vista di quella che per qualche settimana si temette potesse diventare una vera e propria invasione permanente dell'Iraq settentrionale. L'allarme era serio. Il caos iracheno rischiava di aggravarsi ulteriormente. La regione nord era infatti l'unica pressoché immune dal conflitto che affligge il resto del Paese. È una parte di Iraq abitata in maggioranza da cittadini di etnia curda. Ed è per questa ragione che il Pkk, il partito armato degli indipendentisti curdi di Turchia, trova prote-

zioni o perlomeno tolleranza da parte della popolazione e qualche volta delle autorità locali. Gli Usa, alleati contemporaneamente di Ankara, di Baghdad, e del governo autonomo curdo-iracheno, venivano a trovarsi in una situazione particolarmente delicata. Fu per le pressioni americane che l'esecutivo impose all'esercito di limitare l'intervento alle aree montuose subito oltre la frontiera. Ma a differenza del passato l'esercito non si limitò ad infiltrare commando, e bombardò frequentemente dal cielo. Le vittime fra le fila del Pkk furono centinaia. Ma l'organizzazione non è stata annientata. Al punto che lo stesso comandante delle forze armate, generale Ilker Basbug, proprio ieri ha affermato che non

bastano le azioni militari per eliminare il pericolo del Pkk, e sono necessarie iniziative socio-economiche per migliorare le condizioni di vita nell'Anatolia sudorientale, cioè la zona che i ribelli chiamano Kurdistan. È nella miseria e nel malcontento popolare che il Pkk trova appoggi. Il premier Erdogan è sembrato dare ragione al suo generale annunciando inve-

Reparti speciali mobilitati nel tentativo di liberare i militari sequestrati

stimenti per 12 miliardi di dollari in quelle zone. Così la formazione islamica al governo (Ak) spera anche di sottrarre al partito legale curdo (Dt, Società democratica) il controllo delle principali città sudorientali nelle elezioni amministrative di marzo. Il Dt rischia intanto di essere messo fuorilegge per «legami organici» con il Pkk. Il leader del Dt, Ahmet Turk, respinge l'accusa. Noi, dice sosteniamo l'approccio «politico pacifico e democratico» di Abdullah Öcalan. Öcalan è il capo storico del Pkk, ma da quando è in prigione, ha perso il controllo dell'organizzazione. La quale ha ripreso le attività di guerriglia e di terrorismo, nonostante Öcalan si sia convertito, già prima della cattura, alla non-violenza.

IRAQ Due elicotteri Usa precipitati a Baghdad

BAGHDAD Due elicotteri statunitensi sono precipitati ieri a Baghdad. Lo ha reso noto il comando delle truppe Usa nella capitale irachena. Un soldato iracheno è morto due iracheni e due statunitensi sono rimasti feriti.

Il Comando americano ha fatto sapere che al momento non ci sono elementi per ritenere che gli elicotteri siano stati abbattuti e riferito che la situazione è «sotto controllo». I velivoli, due Blackhawk, sono precipitati in fase di atterraggio attorno alle 20.55 (quando in Italia erano le 19.55) nel sobborgo sunnita di Adhamiyah.

Proprio ieri era stato reso noto che uno dei capi di al-Qaida in Iraq è stato ucciso dai soldati Usa a Baghdad. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale irachena Nina, citando un comunicato del comando americano in Iraq.

L'agenzia ha precisato che Maher Ahmad al-Zubaydi, anche noto come Abu Assaad e Abu Rami, indicato come «la mente di alcuni tra i più sanguinosi attentati compiuti di recente a Baghdad» e come «uno dei capi della rete di al-Qaida in Iraq», è stato ucciso dai militari Usa ad Azamiyya, quartiere a maggioranza sunnita della capitale. Si ritiene, è stato scritto nel comunicato americano citato dall'agenzia, che al-Zubaydi controllasse il quartiere di Rassafa a Baghdad e che avesse autorità sulla strategia del terrore anche in altre zone della città». A lui sono attribuiti altri attentati compiuti a Baghdad tra il 2006 e il 2007.

Jamila e Jamila, due donne afghane contro la piovra talebana

Una vive a Kandahar e lavorava con la poliziotta assassinata. L'altra dirige una radio di Kabul: molti fuggono, io combatterò fino alla fine

/ Roma

IN COMUNE hanno il nome, Jamila, e una volontà di ferro. Non le piegano i pericoli, le minacce, la sorte toccata alle amiche più care, colpite a morte perché facevano esattamente le cose che loro due continueranno a fare. Jamila Barzai vive a Kandahar e fa la poliziotta. Jamila Mujahed a Kabul e dirige una radio ed un'associazione che portano lo stesso nome: «Voce delle donne afghane». La Jamila di Kandahar lavorava nella squadra capitana da Malalai Kakar, l'intrepida protettrice delle casalinghe afghane vessate dai mariti-patroni, assassinata una settimana fa da sicari talebani. Le vittime delle violenze domestiche maschili avevano trovato nella capitana di polizia Malalai una paladina dei loro diritti. A lei potevano rivolgersi senza timore che il caso venisse insabbiato, come spesso accade ancora nell'Afghanistan politi-

camente liberato dall'oppressione integralista, ma culturalmente e socialmente sempre schiavo. Jamila Barzai proseguirà l'opera dell'amata dirigente scomparsa. Non ripeterà ciò che fece sotto il regime teocratico. Anche allora lavorava nella polizia femminile. Ma un giorno nello stadio di Kabul, sotto gli occhi di migliaia di persone accorse a vedere l'infame spettacolo, una povera donna colpevole di adulterio venne lapidata in esecuzione della sentenza di un tribunale religioso. «Conoscevo quella persona, non dimenticherò mai il modo in cui morì. Quella volta mi sentii del tutto impotente. Non avrei mai potuto cambiare le cose. Mi licenziai». Rovesciato Omar insieme ai suoi mulah, Barzai ha indossato di nuovo la divisa. E non se la toglierà più. «È importante -dice- che le donne cerchino di arrivare in posizioni di potere, per impedire che certe cose avvengano ancora. Lo so, è pericoloso, ma non possiamo permettere di tornare a quell'epoca».



Una donna afghana a Kabul. Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa-Epa

Un'uguale determinazione trapela dalla voce della Jamila di Kabul, raggiunta al telefono nella capitale afghana: «Certo, la tentazione di lasciare perdere tutto è sempre in agguato. Ma sento troppo le mie responsabilità. Se non abbiamo la forza di sacrificarci ora, la realtà non cambierà mai in meglio. E quindi penso proprio che combatterò fino alla fine». Nonostante le intimidazioni che costantemente riceve per posta e le telefonate minatorie. Non è mancato il vigliacco più vigliacco di altri. Quello che le ha prospettato il rischio di una vendetta trasversa-

le sui figli. Ma sono stati proprio loro a sostenerla in quei momenti terribili, a convincerla di non mollare. I nostalgici dell'oscurantismo civile e morale che per cinque anni con i talebani era diventato legge dello Stato, non sopportano che la radio di Jamila parli al-

le famiglie afghane, spiegando quali siano i diritti dei cittadini e delle donne in particolare. L'emittente ha un bacino potenziale di cinque milioni di utenti a Kabul e in cinque province contigue. «Facciamo fatica a coprire le spese, perché gli introiti pubblicitari sono scarsi. In parte pesa l'incertezza economica generale, in parte le ditte non si rivolgono a noi per paura di attirarsi le attenzioni ostili dei gruppi estremisti, anche se non lo ammettono apertamente. Ci sono ad esempio aziende che importano cosmetici da India, Cina, Iran. Ma non li reclamizzano attraverso di noi sostenendo che la radio viene ascoltata anche in provincia, dove la mentalità generale è refrattaria all'idea che le donne usino prodotti di bellezza». È stata proprio la mancanza di inserzioni a pagamento a costringere Jamila Mujahed quest'anno a chiudere «Malalai», l'unica rivista specificamente rivolta ad un pubblico femminile.

Nel 2008 sono aumentate le aggressioni alle donne, e peggiorate le condizioni di sicurezza in tutto il Paese. Cresce il numero delle famiglie che lasciano il Paese o progettano di farlo. «Basta vedere le code per i visti alle ambasciate dei Paesi europei, degli Usa, ma anche dell'Iran o dell'India. Non sono solo le persone istruite o benestanti ad emigrare per timore che Karzai non regga. Molti vogliono partire perché manca lavoro, aumenta la povertà». La situazione è così deteriorata che lei, Jamila Mujahed, la giornalista che il 13 novembre 2001 annunciò con gioia dai microfoni dell'emittente di Stato la cacciata dei tiranni, ora guarda con favore al piano di Karzai per un negoziato con i talebani. «È un passo positivo, anche se per ora non s'è avviato nulla di concreto. Portare i loro dirigenti meno retri all'interno dell'amministrazione servirebbe a garantire quella sicurezza che ora manca. Loro stessi potrebbero fermare gli elementi più turbolenti. Certo dovrebbero impegnarsi a rispettare i diritti costituzionali, compresi quelli che riguardano le donne. Altrimenti l'operazione fallirebbe, e significherebbe solo un salto indietro ai tempi bui».

Appena un'increspatura sul viso quando scattano le manette. L'avvocato gli appoggia una mano sulla spalla a fargli coraggio: ricorderà in appello, la partita non è chiusa. O.J. Simpson, una volta star del football americano, ha appena incassato una condanna che rischia di tenerlo in carcere a vita e a 61 anni non è più l'ex atleta bello e sfrontato che teneva l'America incatenata alla tv quando in un altro processo era imputato per duplice omicidio, l'assassinio di sua moglie e dell'amante. Assolto clamorosamente tredici anni fa, O.J. viene condannato ora. La giuria lo ha riconosciuto colpevole di 12 capi di imputazione, tra i quali sequestro e rapina. Jackie Glass, giudice della Contea di Clark, gli ha rifiutato anche la libertà provvisoria in attesa della sentenza prevista per il 5 dicembre.

Simpson lascia l'aula del tribunale tra i singhiozzi della figlia Arnela, mentre sua sorella Carmelita Durio sviene. L'avvocato Yale Galanter scuote la testa, non è un verdetto inatteso. Per tutto il processo non ha fatto che ripetere alla giuria di guardare ai fatti di oggi, non a quelli di tredici anni fa. «Non mi piace parlare di regolamento di conti, ma la mia preoccupazione maggiore era che la giuria non riuscisse a separare le emozioni dai fatti, giudicandolo in modo equo», dice.

I fatti, appunto. Per l'accusa Simpson ha organizzato con altre cinque persone un vero e proprio piano per appropriarsi dei cimeli sportivi in possesso di due commercianti, Bruce Fromong e Alfred Beardsley. Il 17 settembre del 2007 ha fatto irruzione nella stanza 1203 dell'hotel Palace station di Los Angeles, costretto in un angolo i due venditori minacciandoli con le armi e se n'è andato portandosi via mercanzia del valore di migliaia di dollari. Lui, O.J., ha dichiarato alla polizia che voleva solo riprendersi quanto gli appar-

Al processo si è dichiarato innocente ma non ha voluto testimoniare

Colpevole per rapina e sequestro O.J. Simpson rischia l'ergastolo

di Marina Mastroiua

teneva: i cimeli erano suoi e gli erano stati rubati, mai saputo che qualcuno dei ragazzi fosse armato. Al processo non ha nemmeno voluto testimoniare, si è limitato a dichiararsi innocente, come il suo co-imputato Clarence

Stewart. Contro di loro la testimonianza degli altri quattro uomini che hanno partecipato all'impresa e che hanno finito per patteggiare addossando tutta la respon-

sabilità a Simpson, e soprattutto controverse registrazioni audio: per l'accusa una prova inconfutabile dell'esistenza di un piano preordinato, per la difesa la dimostra-

zione dell'inattendibilità dei testimoni, tre dei quali hanno precedenti penali. Uno di questi, Thomas Riccio, ha registrato i momenti cruciali dell'irruzione nella

stanza d'albergo e non ha esitato un secondo a rivendersi ai media il nastro il giorno dopo lo scandalo al Palace Station: un affare, pochi secondi gli sono fruttati incassati per 210.000 dollari.

Il legale di Simpson ha insistito su



O.J. Simpson durante il processo Foto di Daniel Gluskoter/Ap

LA SCHEDE

Da Tyson a Maradona le stelle cadenti dello sport

Sono molte le stelle cadute dello sport, passate dalla gloria delle vittorie al fresco della galera. Il re di tutti gli sportivi dannati è di certo Mike Tyson. La parabola giudiziaria di «Iron» Mike comincia alla fine del '91: quando è ancora il re dei massimi, una reginetta di bellezza, Desiree Washington, lo accusa di stupro. Il verdetto del processo, seguito in tutto il mondo, lo condanna a 10 anni di carcere. Tyson ne passa in galera tre, dal '92 al '95, per poi tornarsi - una notte sola - nel '99 per rissa e nel 2006 per violenza.

Non meno scioccante fu, il 27 aprile del '91, l'arresto di Diego Armando Maradona, a Buenos Aires, per possesso di stupefacenti: per lui solo 30 ore di detenzione, poi la libertà su cauzione ed un processo che lo porterà ad una «carcerazione preventiva» successivamente sospesa.

Un colpo a un altro mito dello sport argentino era stata la condanna di Carlos Monzon, campione del mondo dei medi, che per aver ucciso la compagna nell'88 prese 11 anni di galera.

Gli Stati Uniti erano rimasti col fiato sospeso per il verdetto della corte dal 24 gennaio '95, data d'inizio del processo per duplice omicidio contro O. J. Simpson, l'asso nero del football americano accusato di aver ucciso l'ex moglie e un suo amico. Un anno prima il runningback aveva dato vita ad una spettacolare fuga dalla polizia, ripresa da tutte le tv. La nazione si divise tra colpevolisti e innocentisti, soprattutto sulla questione razziale: il verdetto, del 3 ottobre '95, fu d'innocenza.

Alla vigilia dei mondiali messicani del '70, Sir Bobby Moore, capitano della nazionale inglese di calcio, venne arrestato a Bogotà con l'accusa di aver rubato una collana. L'Inghilterra gridò al complotto, e Moore dopo qualche giorno venne liberato.

Insolita poi la storia di Tonya Harding, pattinatrice in lotta per l'oro alle Olimpiadi del '94. Accusata di aver fatto gambizzare la compagna di nazionale Nancy Kerrigan, è stata condannata a tre anni per aver ostacolato le indagini.

questo tasto, su come tutti o quasi i personaggi coinvolti avessero solo un obiettivo: sfruttare la fama di O.J. - nato in un ghetto e diventato star del calcio, poi attore di Hollywood - spillargli denaro o fargliela pagare per quel processo di 13 anni fa. Galanter ha puntato l'indice contro uno dei testimoni, Walter Alexander che in una registrazione audio chiedeva denaro per tagliare la sua versione dei fatti in modo favorevole all'ex campione di football. Nastro alla mano, l'avvocato ha istillato un dubbio anche sull'imparzialità degli agenti di polizia, sorpresi a dire: «Bene, stiamo per prenderlo», quando ancora non era nemmeno chiara la dinamica dell'incidente. Stiamo per prenderlo, una promessa, come per regolare un conto in sospeso.

Tredici anni fa una giuria formata da 9 neri, due bianchi e un ispanico aveva chiuso con un'assoluzione il «processo del secolo» contro O.J., accusato di aver ucciso la bionda e bellissima ex moglie Nicole Brown e l'amico Ron Goldman. Per mesi l'America si era divisa tra innocentisti e colpevolisti, un confine variabile secondo la razza, con i neri più disposti a schierarsi dalla parte di O.J.

Molti gli indizi, nessuna vera prova, ottimi avvocati che riuscirono anche a far dimenticare la movimentata fuga del campione che tentava di evitare l'arresto. L'assoluzione non sciolse i molti dubbi rimasti in sospeso, amplificati da una sentenza civile che nel '97 condannò comunque Simpson a risarcire gli eredi delle vittime per 33,5 milioni di dollari: quella volta i giurati erano in maggioranza bianchi, 8 a 4, quasi una foto in negativo della giuria che aveva assolto O.J. nel '95. Non c'era invece un solo afro-americano nella giuria che ieri ha riconosciuto Simpson colpevole. Forse ha ragione l'avvocato Galanter quando dice che la storia non è finita qui.

L'avvocato:

«Non mi piace parlare di regolamento di conti, ma era quello che temevo»

McCain in bilico in Florida, Palin lo critica: in Michigan hai sbagliato

Obama in testa nello Stato del sole secondo gli ultimi sondaggi. Il candidato repubblicano si chiude a riflettere nel suo ranch

/ Washington

NEL SUO RANCH in Arizona studia con i suoi strateghi le prossime mosse. Dato per perso il Michigan, McCain deve fare bene i conti. Anche la Florida, secondo il

New York Times sta per abbandonarlo, scivolando dall'elenco degli «swing states», gli stati in bilico, tra quelli tinti del blu del democratico Obama. Non è un fine settimana facile per il candidato repubblicano alla Casa Bianca, malgrado quella che è stata definita una buona performance della sua vice Sarah Palin: il dibattito in tv con l'avversario democratico Joe Biden ha toccato record storici di ascolto, con 70 milioni di telespettatori e la governatrice dell'Alaska è riuscita a non sembrare completamente fuori luogo. Lei lo ha capito e ieri si è affrettata a battersi con McCain, troppo facilmente rinunciario nel Michigan che guarda a Obama. In un'intervista alla FoxNews, Sarah Palin ha confidato tutto il suo stupore per le scelte del capo, lei - ha detto - «sarebbe stata felice di andare in Michigan e di visitare le fabbriche in crisi»,

La governatrice dell'Alaska «Perché rinunciare? Potevo andare io nelle fabbriche in crisi»



John McCain Foto Ap

per portare la sua solidarietà agli operai.

Da vecchio eroe di guerra McCain ha capito però che l'aria che tira è un'altra e che conviene concentrarsi su dove ci sono chance di portare a casa il risultato. Sul suo tavolo ci sono le cifre snocciate dal New York Times, che annuncia un possibile disastro elettorale in Florida, do-

Solo 6 settimane fa il senatore dell'Arizona era in vantaggio di 10 punti

ve il candidato repubblicano è atteso per domani e dove solo sei settimane fa McCain era in vantaggio di dieci punti sull'avversario. Gli ultimi quattro sondaggi danno Obama in testa, con un margine che oscilla tra i tre e gli otto punti, un'inversione di tendenza che fa tremare i polsi allo staff repubblicano. È la crisi dei mutui che sembra giocare a favore del candidato democratico: la Florida è uno degli Stati più colpiti, con numeri record di pignoramenti e nessuno al momento è in grado di capire se il piano di salvataggio appena varato dal Congresso porterà qualche beneficio. Sarà anche per questo che si è impennato il numero dei democratici che si sono registrati per

votare, rafforzando le possibilità di successo di Obama. Al contrario, la scelta di Palin non è piaciuta alla numerosa comunità ebraica che vota repubblicano e che avrebbe preferito vedere al fianco di McCain un vice come Joe Lieberman, ebreo ortodoso scartato perché favorevole all'aborto.

Perdere la Florida sarebbe un duro colpo per McCain, che secondo gli ultimi sondaggi è in affanno. Gallup dà Obama al 50% contro il 42 del repubblicano, Rasmussen accorcia la distanza a 51% e 45, una differenza di sei punti che non è incolmabile ma appare piuttosto costante. Proiettati sul numero dei grandi elettori - i voti con cui ciascuno Stato contribuisce all'elezio-

ne del presidente - il rapporto è 264 a 163. Per rimontare McCain dovrebbe aggiudicarsi la maggioranza in tutti gli Stati in bilico, Florida compresa, mentre a Barack ne basterebbe uno solo importante.

Numeri sulla carta, ipotesi a tavolino, nulla di decisivo per capire dove penderà la bilancia il prossimo 4 novembre. Eppure il rischio è nell'aria se McCain in piena campagna elettorale si è preso un fine settimana per riflettere e preparare una strategia molto aggressiva negli Stati incerti, concentrandosi su Florida, North Carolina, Virginia, Indiana e Ohio, ma soprattutto sul Missouri. «McCain - dicono i suoi - deve vincere in Missouri per arrivare alla Casa Bianca».

COREA DEL NORD Kim Jong-il ricomparsa alla partita

È riapparso in pubblico ieri dopo almeno 50 giorni, il «caro leader» della Corea del Nord, Kim Jong-il, la cui prolungata assenza dalla ribalta era stata notata oltre un mese fa e aveva dato luogo a congetture da parte dell'intelligence Usa e sudcoreana su un ictus che l'avrebbe colpito in agosto, e addirittura a dibattiti sulla successione a Pyongyang, nel pieno della crisi nucleare nordcoreana. Kim, secondo i media ufficiali nordcoreani, ha assistito a una partita di calcio, dopo la quale «si è congratolato con con i giocatori». Secondo fonti dell'intelligence sudcoreana, Kim nelle ultime settimane è stato convalescente ma, malgrado la malattia, non avrebbe perso la sua presa sul potere. Apparso in pubblico l'ultima volta il 14 agosto, in settembre si erano diffuse voci su un presunto peggioramento delle sue condizioni, poi smentite dal governo di Seul. Nato il 16 febbraio 1942 in un villaggio dell'Urss dove il padre era esule, studi in Cina, negli anni sessanta Kim Jong-il emerse come unico successore possibile del padre, Kim Il-sung, dal quale ha ereditato lo scettro dell'ultimo baluardo dello stalinismo e che nel 1974 fece di lui il segretario del Partito dei Lavoratori. Alla morte del padre, nel 1994, Kim junior aveva già in mano tutte le leve del potere.

La Russa: possibili tagli alle missioni

Il ministro della Difesa non esclude riduzioni in Bosnia. Critiche dal Pd

MILANO È possibile che in futuro siano ridotte alcune missioni all'estero dei militari italiani, come ad esempio quella in Bosnia: il ministro della Difesa Ignazio La Russa, arrivando alla prima festa della Libertà a Milano, ieri ha spiegato le necessità di risparmio che riguardano tutto il Paese, e dunque anche il suo ministero. La Difesa è finanziata con il bilancio ordinario e con una legge per finanziare le missioni all'estero che dovrebbe essere approvata a dicembre. «L'anno scorso - ha detto il ministro - con i soldi del bilancio ordinario abbiamo finanziato per il 30% i costi delle missioni. Ho chiarito che se vogliono le riduciamo, al-

cune si possono aggiustare, ma fatta la decisione politica bisogna finanziare quello che costa». Ci sono missioni che non sono assolutamente in discussione, come l'Afghanistan, altre invece che potrebbero essere riviste. «Ad esempio la Bosnia con 200 uomini - ha detto - Oppure c'è in scadenza l'ospedale in Ciad». «Ognuno - osserva ancora La Russa - in un periodo di vacche magre sa che deve fare la propria parte». Quindi la necessità è quella di ridurre i costi mantenendo l'efficienza delle forze armate: di questo La Russa ha parlato in una riunione con il ministro dell'Intero Roberto Maroni, quello degli Esteri Franco Fratti-

ni, quello dell'Economia Giulio Tremonti e con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il capo dello Stato Giorgio Napolitano. Critica l'opposizione. «I tagli alle missioni internazionali di cui parla il ministro La Russa pregiudicano uno scenario di marginalità per l'Italia e contraddicono apertamente quanto sostenuto dal presidente del Consiglio. È necessario - ha detto Roberta Pinotti, ministra ombra della Difesa del Pd - che si faccia immediatamente chiarezza poichè non sono accettabili ambiguità su questioni di fondamentale importanza per il nostro paese e per la sicurezza dei nostri soldati».

Per partecipare invia un SMS al

48587



EMERGENCY

Un Centro pediatrico in Darfur.
La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3.

2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - www.emergency.it



«La trattativa tra noi e gli israeliani non sta andando come speravamo»

«La costruzione di altri insediamenti nei Territori rischia di vanificare il negoziato»

L'INTERVISTA

«L'Anp si fida di Tzipi Livni ma deve fermare le colonie»

IL PREMIER PALESTINESE Salam Fayyad apprezza la determinazione della leader israeliana incaricata di formare un nuovo governo: «La conosco, è impegnata e onesta. Bisogna fare presto, il tempo non lavora per la pace. Quello che temiamo è una campagna elettorale in Israele. Bloccherebbe il dialogo».

di Umberto De Giovannangeli inviato a Ramallah



ISRAELE

«Pyongyang sta armando 6 Paesi del Medio Oriente»

Il processo di pace è a uno snodo cruciale. O fa sostanziali passi in avanti o dovremmo concludere che la conferenza di Annapolis (novembre 2007, ndr.) ha alimentato speranze che si sono trasformate in un ennesimo fallimento. Il tempo non lavora per la pace. Ed è per questo che spero che la signora Livni riesca a dare a Israele un governo stabile e duraturo, in grado di accelerare le trattative. Ciò che temo è che in Israele si avvii ad una campagna elettorale destinata a bloccare per mesi il dialogo». Siamo alla Muqata, quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). È qui che incontriamo Salam Fayyad, 58 anni, primo ministro palestinese, trascorsi alla Banca Mondiale, apprezza a Washington come nelle cancellerie europee. Nel suo recente passato politico c'è anche la costituzione di un partito laico, progressista, «Terza Via», che ha come sua finalità la nascita di uno Stato di diritto in Palestina, che salvaguardi la pluralità in campo politico e religioso, garante del rispetto dei diritti umani e civili. «Sono convinto - afferma - che indipendenza e democrazia siano tra loro strettamente legate».

Signor primo ministro, in Israele la sua omologa in pectore, Tzipi Livni, prova a formare un nuovo esecutivo. Ma la sua strada appare irta di ostacoli.

«La formazione di un governo è un affare interno al Paese che ha di questi problemi: siamo molto gelosi della nostra autonomia per invadere campi altrui. Ma questo non vuol dire che noi palestinesi guardiamo con distacco agli sforzi che la signora Livni sta compiendo».

Fate il tifo per lei?

«Non si tratta di tifare. Né di nascondere le differenze, sostanziali, tra le nostre posizioni e quelle sostenute

VIENNA La Corea del Nord è nuovamente sotto accusa. Questa volta è Israele a puntare il dito contro Pyongyang: «La Corea del Nord - ha dichiarato ieri David Danieli, delegato israeliano all'assemblea generale dell'Agenzia per l'energia atomica (Aiea) - è fonte di proliferazione di armi di distruzione di massa e missili balistici in Medio Oriente». Almeno sei Paesi della regione, secondo Danieli, avrebbero acquistato armi nucleari dal «regno eremita». L'ambasciatore non ha precisato quali siano questi Paesi. Già negli anni 80 l'intelligence occidentale riteneva che Pyongyang esportasse armi e tecnologie in Iran, Siria, Libia, Yemen, Egitto, Emirati Arabi ed Iraq. Sempre ieri l'Aiea ha approvato una risoluzione sulla Corea del nord, per invitarla a non abbandonare il rispetto dell'accordo di denuclearizzazione. Questo, siglato da Pyongyang solo lo scorso anno, sta registrando preoccupanti battute d'arresto: l'impianto nucleare di Yongbyon, prima destinato ad essere smantellato, è stato nei giorni scorsi rimesso in funzione.

dalla signora Livni. Si tratta però di avere consapevolezza che il negoziato di pace è entrato in una fase cruciale e qualsiasi ritardo potrebbe pregiudicare gli esiti. E va da sé che se Israele dovesse andare ad elezioni anticipate, tutto resterebbe fermo per mesi. E in Medio Oriente, si sa, il tempo non lavora per la pace».

La premier incaricata afferma di essere determinata a raggiungere un compromesso con l'Anp.

«Conosco la signora Livni, e ho impara-



Salam Fayyad Foto Ansa-Epa

to ad apprezzarne la competenza e la determinazione. Non dubito dei suoi propositi. So che è una interlocutrice impegnata e onesta intellettualmente. Il che, naturalmente, lo ripete, non significa che sposiamo ogni sua posizione. Tutt'altro. Non posso nascondere che i contenuti del compromesso sono ancora da definire. Non basta evocare il principio di una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati. Si tratta di entrare nel merito di cosa intenda Israele per Sta-

to palestinese, verificare la volontà di dar corso alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, cercare di dar corso ad una pace che contempra assieme al diritto alla sicurezza per Israele, il diritto del popolo palestinese ad un proprio Stato indipendente, compatto territorialmente, con Gerusalemme Est come capitale. È questo l'impegno assunto dal governo da me guidato e dal presidente Abbas. Ma la pace è un "working in progress", e purtroppo questo "cantier" non sta andando

avanti come dovrebbe».

Il primo ministro israeliano dimissionario Ehud Olmert continua a parlare di significativi passi in avanti.

«Mi è difficile condividere l'ottimismo di Olmert. Purtroppo le cose non stanno così. Certo, i colloqui tra le due delegazioni si svolgono in un'atmosfera cordiale, tutti i dossier sono sul tavolo, ma non è l'atmosfera a fare la sostanza. Il dialogo ha bisogno di risultati concreti per rafforzarsi, e questi risultati stentano a realizzarsi: penso alla presenza dei soldati israeliani in Cisgiordania, allo sviluppo degli insediamenti ebraici; penso alla sofferenza della popolazione di Gaza».

Quale atto di apertura si sente di chiedere oggi a Tzipi Livni?

«Porre uno stop deciso alla colonizzazione dei Territori. È questo un passaggio decisivo, il banco di prova di una reale volontà di raggiungere un accordo. La costruzione accelerata delle colonie israeliane rischia di privare di ogni significato i negoziati per un futuro statuto della Palestina. Pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili».

«Il diritto al ritorno dei profughi palestinesi e il destino di Gerusalemme restano temi cruciali»

bili».

Tra i nodi da sciogliere, uno dei più intricati è quello del diritto al ritorno dei profughi palestinesi del '48.

«Un diritto sancito da una risoluzione delle Nazioni Unite e come tale va riconosciuto; sta poi al negoziato definire la sua concreta realizzazione».

Israele teme che il "diritto al ritorno" sia utilizzato dai palestinesi per cancellare l'identità ebraica dello Stato

d'Israele.

«Su questo punto la nostra posizione è chiara: il diritto al ritorno va inquadrate all'interno della creazione di uno Stato palestinese. Non c'è alcuna minaccia all'identità di Israele, ma nessuno può chiederci di considerare i palestinesi della diaspora come una scoria del passato, come palestinesi di serie b. Il popolo palestinese è uno e uno solo».

È ancora possibile, come auspicato nuovamente dal presidente Usa, il raggiungimento di un accordo di pace fra Israele e Anp entro il 2008?

«Francamente mi pare difficile, molto difficile, ma proprio la consapevolezza di queste difficoltà dovrebbe moltiplicare gli sforzi per rimettere sui giusti binari il negoziato di pace».

È pensabile un accordo di pace che escluda Gerusalemme?

«No, mai, questo è del tutto improponibile. Nessun dirigente palestinese, neanche il più aperto al compromesso, firmerebbe mai un accordo che non contempli Gerusalemme. Gerusalemme può essere, deve essere una città condivisa. Per Gerusalemme non vedo altro futuro che quello di divenire capitale di due Stati».

C'è chi sostiene che il suo governo è a sovranità limitata...

Limitata non solo da Israele ma anche da Hamas.

«Sono in molti, e per fini opposti, quelli che operano per delegittimare le istituzioni palestinesi. Per quanto riguarda Hamas, il dialogo è possibile solo a partire dal ritorno alla situazione precedente il golpe di Hamas a Gaza».

Sono in molti a evocare la prospettiva di due Stati palestinesi. È una ipotesi realistica?

«Assolutamente no. Questa prospettiva non esiste né ora né mai. Il colpo di mano militare di Hamas non deve oscurare una verità storica: esiste un unico popolo palestinese e nel futuro c'è spazio per un solo Stato di Palestina».

(ha collaborato Osama Hamdan)



SIT-IN

**PIAZZA MONTECITORIO
LUNEDÌ 6 OTTOBRE - dalle 14.00
mentre in aula si vota il decreto Gelmini**

**NO ai tagli per 8 miliardi
NO al ritorno del maestro unico
NO alla riduzione del tempo pieno
NO alla chiusura di 4.000 scuole**

Partecipano: Coordinamenti di insegnanti, genitori, personale ATA e studenti, movimenti e sindacati, associazioni. Aderisce il Partito Democratico del Lazio

**SALVA
L'ITALIA**

**FIRMA LA PETIZIONE
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA 25 OTTOBRE**

www.pdlazio.it





gli amici di luca

sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

GIORNATA NAZIONALE DEI RISVEGLI PER LA RICERCA SUL COMA - VALE LA PENA.

DECIMA EDIZIONE

con il patrocinio Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali

Bologna - lunedì 6 ottobre 2008

Cappella Farnese del Comune di Bologna - Palazzo d'Accursio, Piazza Maggiore 6

IL RITORNO ALLA VITA IN UN SISTEMA DI RIABILITAZIONE GLOBALE



convegno promosso dal Centro Studi per la Ricerca sul Coma,
con il patrocinio del Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali

crediti ECM richiesti per fisiatristi, neurologi, fisioterapisti, infermieri, educatori professionali, psicologi, terapisti occupazionali, logopedisti

Prima sessione ore 9.00 - 13.00

PERCORSI DI CURA E MODELLI ASSISTENZIALI

saluti

Sergio Cofferati sindaco di Bologna

apertura dei lavori

Giuseppe Paruolo assessore Salute e comunicazione Comune di Bologna

Giuliano Barigazzi assessore sanità Provincia di Bologna

Francesco Ripa di Meana rettore generale Azienda Usl di Bologna

Maria Vaccari presidente associazione Gli amici di Luca

Fulvio De Nigris Direttore Centro Studi per la Ricerca sul Coma

Interventi

Le conferenze di consenso italiane

Renato Avesani

direttore dipartimento di riabilitazione Ospedale Sacro-Cuore Don Calabria Negrar - Coordinatore Sezione GCA-TCE SIMFER

Gli studi epidemiologici

e i percorsi di cura riabilitativi

Mauro Zampolini dipartimento di riabilitazione Asl3 Umbria

La gestione della fase acuta

Giovanni Gordini U.O.C. Rianimazione - 118

Ospedale Maggiore - Azienda USL di Bologna

La Rete regionale per la riabilitazione delle Gravi

Cerebrolesioni dell'Emilia Romagna

Salvatore Ferro servizio Presidi Ospedaliari

direzione generale sanità e politiche sociali Regione Emilia Romagna

"Percorsi di cura e registro GRACER"

Paolo Boldrini

direttore dipartimento interaziendale di riabilitazione
Usl 9 Treviso ospedale riabilitativo Motta di Livenza (TV)

Il "Percorso Coma" a Bologna

Roberto Piperno

direttore U.O.C. Medicina Riabilitativa Ospedale Maggiore, Bologna

direttore Casa dei Risvegli Luca De Nigris

Progetto individuale e progetto di struttura nella Casa

dei Risvegli Luca De Nigris

Laura Simoncini

U.O.C. medicina riabilitativa Ospedale Maggiore, Bologna

La presa in carico della famiglia nella Casa dei Risvegli

Luca De Nigris

Laura Trevisani

educatrice, pedagoga clinica Casa dei Risvegli Luca De Nigris, Bologna

ne discutono

Massimo Annicchiario direttore sanitario Azienda Usl di Bologna

Agostino Baruzzi direttore dip. neuroscienze Azienda Usl di Bologna

Seconda sessione ore 14.30 - 18.30

ESITI DI COMA:

COME VIVERE, COME CONVIVERE.

le associazioni stimolano servizi, le istituzioni sviluppano professionalità, le famiglie testimoniano i loro bisogni

crediti ECM richiesti per fisiatristi, neurologi, fisioterapisti, infermieri, educatori professionali, psicologi, terapisti occupazionali, logopedisti

coordina **Maria Pia Fantini**

professore associato in economia e organizzazione sanitaria
Facoltà di Medicina e Chirurgia - Università di Bologna

interventi

David L. Coulter

Harvard Medical school Children's Hospital Boston, USA

Giuliana Fabbri

dipartimento di Medicina e sanità Pubblica Università di Bologna

Vice direttore Sanitario Ospedale privato S.Viola

Ambrogio Cozzi

Psicologo clinico del servizio di psicologia clinica - Azienda Usl Garbagnate

Giovanni Guizzetti

responsabile reparto "stato vegetativo" Centro Don Orione, Bergamo

Marcella De Biasi

psicologa clinica "Gli amici di Luca", Bologna

Anna Di Santantonio

psicologa Centro Studi per la Ricerca sul Coma, Bologna

ne discutono i rappresentanti di

F.N.A.T.C. (Federazione Nazionale Associazioni Traumi Cranici)

LA RETE (Associazioni Riunite per il Trauma Cranico e le Gravi Cerebrolesioni Acquisite)

Terza sessione ore 21.00

L'INCONCEPIBILE

(LA MALATTIA DEI SANI)

Alessandro Bergonzoni contra

Mario Melazzini

presidente Aisla Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica

Info tel. 051.6494570 - www.amicidiluca.it - amicidiluca@tin.it



Con il patrocinio del Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus

Centro Sportivo Italiano



Alma Mater Studiorum Università di Bologna

sostenitori



sponsor della comunicazione



un particolare ringraziamento



grazie a



main sponsor



PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

ECONOMIA & LAVORO

Gli **E**xtracomunitari

In 5 anni le imprese agricole italiane condotte da extracomunitari sono aumentate del 26,3% e oggi sono pari a 6.747 unità. Secondo Coldiretti, in base alla nazionalità degli imprenditori, al primo posto ci sono gli albanesi (415) seguiti dai tunisini con 348 aziende



FACEBOOK, IL COFONDATORE MOSKOVITZ LASCIA

Dustin Moskovitz, cofondatore di Facebook, lascerà la società entro un mese. Lo ha annunciato lo stesso Moskovitz con un comunicato on line, precisando che lascerà l'azienda anche Justin Rosenstein. Moskovitz ha fondato il sito di social-networking con Mark Zuckerberg, che è amministratore delegato della società, quando erano insieme studenti a Harvard alcuni anni fa. Il sito è valutato sui 15 miliardi di dollari.

ARCHIMEDE SOLAR PENSA ALLA QUOTAZIONE AL LSE

La Archimede Solar Energy di Perugia, attiva nella produzione di tubi ricevitori per le centrali solari termodinamiche (tra cui anche quella di Priolo), sta valutando l'opportunità di quotarsi al London Stock Exchange di Londra. Lo dice il titolare dell'azienda, Gianluigi Angelantoni, che presiede anche il Gruppo Angelantoni di Massa Martana, leader mondiale nella produzione di simulatori spaziali e apparecchiature elettromedicali.

Unicredit, Profumo alza la Maginot

Oggi riunione straordinaria del Consiglio d'amministrazione: verso un dividendo distribuito con azioni

di Marco Ventimiglia / Milano

STRATEGIA D'EMERGENZA Se vogliamo è la degna conclusione della settimana «spericolata» vissuta da Unicredit, nella quale il titolo di Piazza Cordusio è finito nel ciclone della speculazione con conseguente pandemonio di dichiarazioni e indiscrezioni sul destino

di Alessandro Profumo e soci. Ebbene, nel pomeriggio di questa domenica tutt'altro che tranquilla andrà in scena una riunione straordinaria, aggettivo quanto mai appropriato del consiglio di amministrazione. Sul tavolo del board di Unicredit ci saranno una serie di opzioni variegate, ma tutte miranti ad ottenere un effetto ben preciso, vale a dire dotare la banca di una struttura patrimoniale più robusta e solida possibile. Il che, ovviamente, dà ragione ai molti che in questi giorni hanno sostenuto che la discesa dell'azione in Borsa non poteva non avere contraccolpi sugli equilibri finanziari dell'istituto.

L'ipotesi prevalente fra quelle in campo prevede che Unicredit possa pagare il proprio dividendo sull'esercizio in corso distribuendo azioni, anziché, come avviene normalmente, del denaro. Un'operazione sulla falsariga di quanto sperimentato recentemente da Ubs e altre banche internazionali, il cui perché è presto detto: in tal modo si risparmierebbero i 3 miliardi di euro necessari al pagamento «tradizionale». L'ipotesi estrema, ovvero quella di tagliare il dividendo, non sarebbe invece praticabile poiché finirebbe per gettare ulteriore benzina sul fuoco della speculazione con il rischio che l'azione precipiti ulteriormente dai livelli minimi appena raggiunti. Inoltre, una decurtazione provocherebbe il malcontento degli azionisti di peso della banca (Fondazione Cariverona, Fondazione Crt, Carimonte Holding e Allianz), ovviamente preoccupati dell'impatto economico di un possibile taglio o cancellazione della cedola. La distribuzione di un dividendo azionario, un'operazione con gli stessi effetti di un aumento di capitale, potrebbe essere affiancata anche da una cessione di immobili ad un fondo chiuso e dalla possibile uscita dalla partecipazione in Generali, attraverso l'obbligazione

Una misura che equivale a un aumento di capitale e che consentirebbe di risparmiare 3 miliardi

convertibile ereditata dalla fusione con Capitalia in scadenza a dicembre. Il tutto con l'obiettivo di mantenere l'indice patrimoniale Core Tier 1 non al di sotto del 6,2%, un livello previsto dai target di Piazza Cordusio oltre che dai desiderata della Banca d'Italia. Attualmente Unicredit ha in portafoglio il 4,67% di Generali, che comprende i 49,4 milioni di titoli, pari al 3,5% del capitale del leone di Trieste, sottostanti al prestito convertibile in scadenza il prossimo 18 dicembre. Per illustrare quanto verrà deciso dal consiglio è poi probabile che l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, terrà una conferenza call già lunedì mattina, con l'obiettivo di tenere il più possibile «sotto controllo» i mercati fi-



Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

nanziari in ebollizione. Questa iniziativa non preoccupa il premier Berlusconi che garantisce sulla solidità della banca: «È assolutamente ben gestita». E ieri non sono mancate ulteriori prese di posizione sulle re-

centi e tumultuose vicende dell'istituto. «L'accanimento nei confronti di Unicredit è dovuto ai cospicui introiti che vengono dall'estero, soprattutto dai paesi della nuova Europa dalla Germania ad est, dopo la sua

espansione»: questa l'analisi che Nerio Nesi fa del particolare momento di Unicredit, «nei confronti del quale non vi è alcun dubbio vi siano forti speculazioni in atto». In sostanza, osserva l'ex presi-

LA PROMESSA
«Lascero a sessant'anni»

«Ho 51 anni, avevo detto che a 60 anni avrei lasciato, e lo confermo»: sono le parole di Alessandro Profumo, nel suo intervento di ieri all'inaugurazione dell'anno accademico del Collegio di Milano, un centro di eccellenza per la formazione dei migliori studenti, dottorandi, ricercatori, iscritti alle università milanesi, sorto nel 2003 anche con il contributo di enti locali e imprese. «Alla mia età - ha aggiunto l'amministratore delegato di Unicredit - se un paese mi definisce un giovane banchiere ha dei problemi».

«che in Italia tuttavia soffre molto meno rispetto agli Usa. Ed in ogni caso credo non si possa parlare di panico come sta invece succedendo negli Stati Uniti». Nesi ha poi commentato le azioni del Governo e un suo possibile intervento: «Mi sembra che faccia più dichiarazioni di annuncio per tranquillizzare i correntisti che altro. Resto convinto che se dietro a qualche banca ci fosse lo Stato non sarebbe un male. Anche l'ineffabile Tremonti, passato per essere il più liberista dei ministri degli ultimi trent'anni, adesso è diventato stalinista. Il Governatore della Banca d'Italia invece non parla ma credo di sapere che non sia preoccupato più tanto per quanto riguarda il nostro Paese».

Berlusconi garantisce sulla solidità dell'Istituto: è assolutamente ben gestito

I TAGLI A WALL STREET

Posti di lavoro tagliati dagli istituti di credito	
Citigroup	19.800
Wachovia	11.200
JP Morgan Chase/Bear Stearns	9.000
Bank of America (Contywide)	7.600
Merrill Lynch	5.150
Morgan Stanley	4.100
JPMorgan Chase	2.019
Bear Stearns	1.942
Goldman Sachs	1.500
Lehman Brothers	1.400
HSBC	1.360
Bank of America	928
Credit Suisse	750
E-Trade Financial	278
Deutsche Bank AG	250

COSÌ NEGLI ULTIMI ANNI



Una banca a vocazione europea

La grande ascesa di Piazza Cordusio fra fusioni e operazioni estere

/ Milano

ESPANSIONE Colosso italiano per capitalizzazione di Borsa, Unicredit è anche la banca più esposta sui mercati internazionali, in particolare su quello tedesco e

dell'Europa centro-orientale. Con una capitalizzazione totale di 41,25 miliardi di euro ai valori di Borsa di ieri, Unicredit è seconda solo ad Intesa Sanpaolo.

Il gruppo di Piazza Cordusio è presente in 22 Paesi europei ed ha uffici di rappresentanza in altri 27 mercati, per un totale di 40 milioni di clienti, 177.571 dipendenti e 10.185 filiali, di cui 5.142 in Italia. Unicredit ha un attivo di 1.005 miliardi di euro e ha chiuso il primo semestre 2008 con un utile netto di 2,87 miliardi di euro. Unicredit come gruppo nasce nel 1988, con la fusione tra il Credito Italiano e le casse di risparmio raggruppate in Unicredit. L'anno successivo la banca adotta un modello federale e si

espande all'estero rilevando la polacca Pekao, per avviare nel 2000 una vera e propria politica di espansione nei mercati emergenti, fino ad integrare nel 2002 la Zagrebacka Banka croata, Demirbank in Romania e Zivnostenska Banka nella Repubblica Ceca, oltre a stipulare un accordo con la turca Koc, che nel 2005 rileverà Yapi Kredi. In quello stesso anno, poi, avviene la svolta con la fusione con la tedesca Hvb. L'operazione ha dato vita ad un unico agglomerato bancario europeo. Presidente diviene Die-

ter Rampl (Hvb) mentre Alessandro Profumo resta amministratore delegato dell'intero gruppo. La strategia di espansione all'estero prosegue nel 2007, con acquisizioni in Ucraina e in Asia Centrale. Sul fronte interno invece si conclude l'operazione con Capitalia. Rampl e Profumo restano sul ponte di comando del gruppo, mentre il presidente di Capitalia Cesare Gerzoni diventa presidente di Mediobanca, di cui Unicredit resta il socio principale, con il 9,02% del capitale.

Il gruppo Grimaldi lancia l'opa sui greci di Minoan Lines

La compagnia napoletana possiede il 33,36 per cento della società ellenica. «Costruiamo un'alleanza Pan-europea leader nel trasporto marittimo»

/ Milano

Partenopei in rotta verso Creta. La compagnia napoletana di navigazione Grimaldi ha annunciato ieri il lancio di un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria sulle azioni di Minoan Lines, società quotata alla Borsa di Atene. Grimaldi pagherà 5,29 euro per ogni azione Minoan. L'offerta valuta la compagnia greca 375.198.540 euro e rappresenta un premio del 18,08 per cento sul prezzo medio delle azioni Minoan nel corso degli ultimi sei mesi. L'opa è divenuta obbligatoria venerdì, quando il Gruppo Grimaldi ha acquista-

to lo 0,38 per cento della compagnia ellenica ad un prezzo medio di 4,91 euro per azione, portando così la sua partecipazione in Minoan al 33,36 per cento e superando il limite di un terzo delle azioni oltre il quale l'offerta pubblica diventa obbligatoria. L'operazione adesso attende il placet della Hellenic Capital Market Commission. Nel lancio dell'opa il Gruppo Grimaldi è stato affiancato da Nbg (National Bank of Greece Group) quale corporate financial advisor e da Intesa Sanpaolo. Per Emanuele Grimaldi, co-am-

ministratore delegato del Gruppo Grimaldi e presidente di Minoan, l'opa rientra «nella nostra strategia di costruire una solida alleanza Pan-Europea di brand leader nel trasporto via mare di passeggeri, automobili e mezzi pesanti. Un'alleanza finalizzata ad espandere la rete di

L'operazione è al vaglio della Hellenic Capital Market Commission

Autostrade del Mare del nostro Gruppo e che già comprende Grimaldi Lines (che opera su rotte Mediterranee) e Finlines (leader nel mare del Nord e nel Baltico). Ora è nostra intenzione allargare appieno quest'alleanza anche a Minoan Lines». «Se l'offerta avrà successo - ha continuato Grimaldi - Minoan Lines diventerà parte del Gruppo Grimaldi ma resterà una vera, grande società greca, gestita da un management greco, e con solide radici e sede ad Heraklion (Creta). Sono stato presidente di Minoan Lines per quattro mesi - ha raccontato Grimaldi - Un periodo breve, e tuttavia abbastanza lungo da

apprezzare le eccellenti capacità professionali dell'intero staff (sia il personale di bordo che quello di terra) e del management di Minoan, che resterà saldo alla guida della società». Per quanto riguarda l'aspetto finanziario dell'acquisizione, il manager ha specificato che «è nostra intenzione che Minoan Lines rimanga quotata alla Borsa di Atene, così come Finlines, di cui oggi controlliamo oltre il 64 per cento, è rimasta quotata alla Borsa di Helsinki». «Senza dubbio - ha concluso Emanuele Grimaldi - grazie alle economie di casa generate dall'acquisizione, Grimaldi and Minoan Lines possono

migliorare in modo sostanziale il livello di servizi resi ai consumatori, offrendo una maggiore qualità a un prezzo competitivo. Al fine di raggiungere questo ambizioso obiettivo, abbiamo in programma l'avvio di importanti investimenti per migliorare i servizi marittimi in Adriatico e tra il Pireo ed Heraklion». Minoan Lines ha sede ad Heraklion (Creta), ed opera nel Mediterraneo con una flotta di sei moderne navi sulle rotte tra Italia e Grecia e tra Grecia e Creta. Nel 2007 ha trasportato 1,57 milioni di passeggeri, 283.000 automobili e 153.000 camion.

Il petroliere Scaroni smonta il nucleare

«È meglio risparmiare...» gela i giovani imprenditori
Ed esalta le virtù del gas e dei giacimenti russi

di Bianca Di Giovanni inviata a Capri

ENERGIA Arriva a Capri per parlare di energia nucleare, fascinosa chimera dei giovani imprenditori. Finisce con un peana del gas e della Russia. Paolo Scaroni, amministratore delegato Eni e gran tessitore dei rapporti geopolitici della Penisola, non usa tante

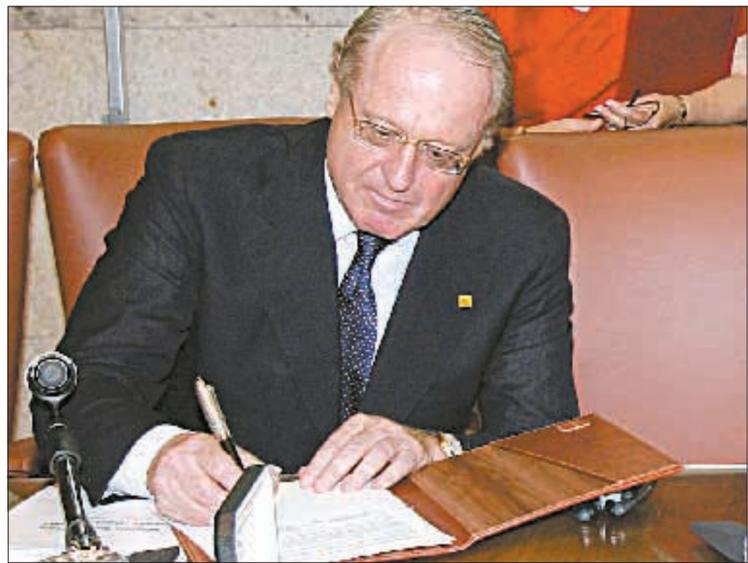
perifrasi. Il nucleare è un sogno ancora molto lontano. Inutile girarci intorno. L'Italia va a gas e il gas arriva dagli Urali. Non una parola sui rigassificatori, che l'Enel vorrebbe aprire per entrare di gran carriera nel business del gas. Non un accenno alla possibilità di allargare la lista dei paesi fornitori, tanto per essere un po' meno dipendenti da Russia e Algeria. Niente di tutto questo: nell'orizzonte italiano c'è solo Mosca. Parola di Scaroni. È così insistente quel richiamo alla "Grande madre Russia" da far sospettare che il nemico dei rigassificatori in Italia non sia stato affatto Pecoraro Scario, ma proprio il padrone del "tubo" che trasporta il gas attraverso tutta l'Europa. Il quale infatti av-

verte: l'Europa non può vivere senza la Russia. E l'Italia meno che mai. «Con loro abbiamo sempre avuto rapporti buoni, fin dai tempi dell'Unione Sovietica - spiega - Bisogna continuare ad averli». Adrittura arriva a citare le comuni radici cristiane per sponsorizzare l'amicizia con Mosca. Scaroni arriva al punto dopo una perentoria digressione sui numeri energetici del nostro Paese. Quasi una doccia fredda per Federica Guidi, la giovane presidente degli imprenditori under 40 che aveva chiesto subito nuove centrali per la scissione dell'atomo. «Forse non lo sapete, ma l'80% delle case

Per le centrali ci vuole troppo tempo. Scenario ancora più pessimistico per le rinnovabili

in Italia sono riscaldate con il gas, e due ospedali su tre», esordisce il manager del cane a sei zampe. Ancora. Il 60% della produzione elettrica è alimentata a gas. La conseguenza è inevitabile: «Una volta che si è deciso di andare a gas - spiega - è quasi impossibile tornare indietro». Quali scelte per il futuro? Anche qui il cammino sembra obbligato. Il nucleare? «Se volessimo far fronte all'aumento di domanda di qui al 2020 dovremmo costruire 70 nuove centrali - dichiara Scaroni - Visto che in 10 anni se ne sono costruite solo 4, l'impresa è ardua». E le rinnovabili? Scenario ancora più pessimistico. «Servirebbero 15mila pale eoliche - una fila di turbine da Roma a Pechino - e 50mila campi di calcio di pannelli fotovoltaici per soddisfare la nuova domanda sempre da oggi al 2020». Numeri impensabili. La terza opzione è il carbone, che abbiamo in abbondanza. Ma gli obiettivi di Kyoto non ci consentono di utilizzarlo. Le tecniche per ridurre le emissioni di Co2 sono ancora poco efficienti. Cosa resta? «La via maestra è ridurre i nostri consumi complessivi - spiega Scaroni a imprenditori sempre più ammutoliti - L'efficienza energetica è la migliore fonte di energia alternativa che abbiamo. Secondo l'Ue potremmo risparmiare 100 miliardi di gas all'anno se solo rendessimo più efficienti le nostre abitazioni».

Ma anche se faremo tutto questo (nucleare, rinnovabili, efficienza energetica), le nostre importazioni di gas dovranno aumentare. Almeno da 300 a 450 miliardi di metri cubi, se no addirittura a 600. E il gas arriverà dai fornitori attuali, e in particolare dalla Russia. Che resta l'unico Paese che dispone delle quantità necessarie all'Europa.



L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Tariffe: in sette anni rincari record Artigiani e commercianti i più colpiti

Salasso. Dal 2002 al 2008 aumenti record per le tariffe del gas (+37,5%) e per quelle elettriche (+37,2%). Forte impennata anche

per i rifiuti (+34,1%) e per l'acqua potabile (+30,5%). «Un vero e proprio boom che ha colpito soprattutto i lavoratori autonomi», so-

stiene il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che ha analizzato l'andamento dei prezzi registrati dall'introduzione

dell'euro ad oggi. Come mai gli autonomi, in particolare artigiani e commercianti, sono stati i più colpiti? «Perché questi lavoratori pagano due volte - spiega Bortolussi - Prima come cittadini, in riferimento alla propria abitazione, e poi come gestori di negozi o botteghe artigianali». Nella classifica dei rincari, a luce e gas seguono i rifiuti urbani (+34,1%) e l'acqua potabile (+30,5%). Aumenti considerevoli che, secondo la Cgia, sono ben al di sopra dell'inflazione nel periodo 2002-2008, che è pari al 16,2%. «Se per gas ed energia elettrica - conclude Bortolussi - gli incrementi sono stati legati all'aumento dei prezzi petroliferi, difficile giustificare, invece, le impennate registrate dai rifiuti e dell'acqua. Gli enti locali ci dovrebbero delle spiegazioni». Ritornando ai dati, superiori all'inflazione risultano essere anche i rincari dei pedaggi autostradali (+21,9%), dei trasporti urbani (+20,8%) e dei trasporti ferroviari (+17,7%).

TARIFE PUBBLICHE: AUMENTI RECORD

Evoluzione delle principali tariffe dei servizi pubblici dal 2002 ad oggi (variazioni %)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Agosto 2008	2002 agosto 08
Gas	-4,8	+5,0	+0,2	+7,5	+9,3	+0,1	+13,2	+37,5
Elettriche	-1,6	+2,9	-3,2	+3,9	+12,6	+4,8	+13,0	+37,2
Rifiuti urbani	+3,5	+4,1	+3,9	+4,5	+4,9	+9,2	+2,3	+34,1
Acqua potabile	+2,1	+3,5	+5,2	+3,6	+4,6	+4,8	+3,8	+30,5
Pedaggi Autostradali	+2,4	+6,7	+2,4	+2,5	+2,4	+2,8	+3,2	+21,9
Trasporti urbani	+3,4	+4,5	+5,9	+2,2	+3,0	+1,6	+2,0	+20,8
Trasporti ferroviari	+0,9	+2,6	+0,3	+0,3	+0,2	+7,2	+5,8	+17,7
Servizi postali	+1,0	+0,2	+5,8	+1,4	+3,1	+1,7	+0,0	+12,7
Servizi di telefonia	-1,0	-0,9	-0,4	-0,3	-0,4	-7,2	-0,5	-10,5
Inflazione	+2,5	+2,7	+2,2	+1,9	+2,1	+1,8	+4,1	+16,2

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA Mestre su dati ISTAT

P&G Infograph

Il territorio come capacità collettiva

9-10 ottobre 2008

Basilica di S. Alessandro
Fiesole (FI)



Le Italianeuropei
ASSOCIAZIONE

ASSOCIAZIONE ROMANO VIVIANI

CITTÀ DI FIESOLE

FONDAZIONE CLOT

Organizzazione



Via Barberia 22/2, 40123 Bologna,
Tel 051 19982980, Fax 051 19986268,
info@goodlink.it
www.goodlink.it

Segreteria organizzativa:
ASSOCIAZIONE ROMANO VIVIANI
Referente: Cecilia Pezza - Via dei Servi 49, 50122 Firenze (FI)
tel. 055 283219 - e-mail: segreteria@associazioneviviani.org

GRUPPO
CONSORZIO ETURIA

ambiente
Tutto per il bene, anche il tuo.
www.ambiente.it

I Grandi Libri di
 Furio Colombo
L'AMERICA DI KENNEDY
 La sfida democratica del dopoguerra
 Dall'11 ottobre in edicola
 il libro con l'Unità a € 7,50 in più

I Grandi Libri di
 Furio Colombo
L'AMERICA DI KENNEDY
 La sfida democratica del dopoguerra
 Dall'11 ottobre in edicola
 il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La Squalifica

Decine di migliaia di tifosi di calcio hanno manifestato nella città cinese di Wuhan bloccando il traffico e caricando un posto di blocco della polizia, per protestare contro una squalifica per otto partite di un noto calciatore, Li Weifeng, che è stato anche multato (8.000 yuan) per un diverbio verbale



MotoGp 07,00 Eurosport



Calcio 20,30 Sky Calcio 1

IN TV

- **07.00 Eurosport** MotoGp Gp d'Australia
- **08.00 Sky Sport 3** Beach Tennis Masters
- **09.30 Sky Sport 3** Pallamano
- **12.00 Eurosport** Mountain Bike
- **15.30 Rai Due** Quelli che il calcio
- **17.05 Rai Due** Stadio Sprint
- **17.55 Rai Due** Ciclismo Giro del Lazio
- **18.25 Sky Sport 2** Volley Forlì-Treviso
- **19.00 Sky Sport 3** 90° Serie B
- **20.30 Sky Calcio 1** Cagliari-Milan
- **21.00 Eurosport 2** Supermoto
- **22.00 Eurosport 2** Boxe
- **22.35 Rai Due** La Domenica Sportiva
- **23.00 Eurosport** Pallamano Champions

Lazio-Lecce Inzaghi salva il primo posto

Pari all'Olimpico: Tiribocchi poi pareggia l'attaccante

di Carlo Tecce / Roma

IL FRATELLO Quando è entrato nessuno se ne è accorto, oppure ha preferito fare finta di niente. È sceso in campo come l'ultima carta sbattuta sul tavolo. La carta della disperazione. Gli sono bastati sei minuti, una mischia e un tocco sottomisura. Una specialità di famiglia. Quando ha preso la palla in rete aveva la rabbia negli occhi, Simone Inzaghi sembrava il fratello Pippo. E ha segnato come lui. Il Lecce incarta il punticino, e se ne va. La Lazio si tiene la testa della classifica e qualche nuovo dilemma. Per diventare grandi non basta essere bambini precoci. E chi vuole diventare grande deve dimostrarlo, quando il palcoscenico è luminoso e l'avversario è grigio. Il Lecce dice che la Lazio deve crescere, imparare a vincere anche quando manca la giocata da fenomeni, anche quando tutti ti guardano e tu hai quasi timore di farti guardare. Di più: la Lazio deve togliere un po' all'attacco, comunque devastante, e donare qualcosa alla difesa, spesso in difficoltà e poco omogenea. Poi ci sono i centimetri, gli attimi, la fortuna. Quella, la fortuna o giù di lì, sarà bene esclusivo del Lecce per l'intera partita. La traversa sfiorata da Ledesma dai venti metri, la traversa scheggiata da Kolarov su punizione, gli errori macroscopici di Foggia e Pandev, so-



La delusione del laziale Zarate. Foto di Alessandra Tarantino/Ap

Maradona duetta con El Kun Agüero: una «cumbia» da hit-parade dedicata alle figlie Dalma e Giannina

Diego Maradona e Sergio "Kun" Agüero, la stella dell'Atletico Madrid, hanno inciso una canzone intitolata «Dalma y Giannina son mi inspiracion», che farà parte di un album che verrà lanciato in Argentina. Secondo il quotidiano Critica, un videoclip del tema (già su YouTube), che i due hanno registrato insieme di recente a Buenos Aires, è stato presentato in esclusiva nel corso di un programma

televisivo. La canzone è una "cumbia", un ritmo di origine colombiana che, in Argentina, è da tempo diffusissimo in una versione che viene definita "villera", in riferimento al fatto che ha cominciato a diventare popolarissimo nelle discoteche delle periferie urbane, anche se, ormai, viene ballato ovunque. Tempo fa, Maradona e Agüero, hanno cantato insieme nel corso di un recital della band di cumbia

"Mezgaya", il cui cantante Ezequiel Agüero è fidanzato con la sorella dell'attaccante della squadra madriena il quale, a sua volta, convive con Giannina, la figlia di Diego, dalla quale aspetta un figlio. E poco prima che l'ex fuoriclasse del Napoli ed "El Kun" cantassero insieme il padre del calciatore dell'Atletico, Marcelo Agüero, cantante e grande amante del calcio, ha chiesto al figlio di convincere Maradona ad incidere il tema che lui stesso ha scritto e composto.

Inter-Bologna Ibra e Adriano notte da divi

Mourinho vince coi talenti Quinto ko, Arrigoni è in bilico

di Massimo De Marzi / Milano

MEDICINA Dopo lo scivolone nel derby e il mezzo passo falso contro il Werder in Champions, l'Inter ritrova la vittoria a spese del Bologna, aggancia la Lazio e torna in vetta alla classifica (almeno fino alle 17 di oggi). A trascinare i nerazzurri un Adriano in grande

spolvero, che ha ispirato l'1-0 firmato con un sontuoso tacco da Ibra, che poi ha ceduto al brasiliano il rigore del raddoppio in avvio di secondo tempo. Neppure in questa occasione i campioni d'Italia hanno destato entusiasmo, ma hanno rischiato pochissimo (anche dopo l'incidente a Rivas) e costruito una mezza dozzina di palle gol, anche se non sono stati capaci di chiudere la partita in anticipo. Ancora una delusione invece per il Bologna, cui il ritorno a San Siro non ha regalato la stessa fortuna del debutto vincente contro il Mi-



L'abbraccio tra Ibrahimovic e Adriano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

lan: da allora in campionato i rossoblù hanno perso cinque volte di fila e la rete di Moras nella ripresa è servita solo a rendere meno amara la sconfitta. Una classifica che piange potrebbe costare cara a Daniele Arrigoni, con Novellino possibile sostituto in panchina. Il primo brivido però è del Bologna, con un tentativo da fuori di Volpi. Giocando a ritmi bassi e non avendo molta incisività sugli esterni, l'Inter fa comunque fatica a costruire occasioni, ma dopo la metà del primo tempo sale in cattedra Adriano e da uno spunto del brasiliano sulla sinistra al 24' nasce il gol dell'1-0, con un sontuoso colpo di tacco di Ibra che sorprende Moras, sollevando l'entusiasmo di tutto San Siro. Sbloccata la situazione, la squadra di Mourinho gioca con maggiore autorità, mentre il Bologna non riesce più ad uscire dalla sua tre quarti, lasciando Di Vaio solissimo nella morsa di Rivas e Cordoba. Nella ripresa dopo quattro minuti il fallo di mano di Volpi su cross di Mancini regala all'Inter il rigore del raddoppio: lo specialista Ibra cede la battuta ad Adriano, che spiazzati Antonoli e sembra chiudere in cassaforte il risultato, ma poco dopo un clamoroso errore di Zanetti regala al greco Moras la possibilità di ridurre le

In breve
Serie A/6° turno (ore 15)
 ● **Il Milan a Cagliari**
 Disputate ieri:
 Lazio-Lecce..... 1-1
 Inter-Bologna..... 2-1
 Oggi in campo:
 Atalanta-Sampdoria
 Chievo-Fiorentina
 Genoa-Napoli
 Juventus-Palermo
 Reggina-Catania
 Siena-Roma
 Udinese-Torino
 Cagliari-Milan (ore 20.30)
 Classifica: Lazio* e Inter* 13 punti; Napoli 11; Udinese e Catania 10; Milan, Juve, Palermo e Atalanta 9; Lecce* 8; Roma e Fiorentina 7; Genoa 6; Siena, Torino e Chievo 5; Sampdoria 4; Bologna* 3; Reggina 1; Cagliari 0.
 * una partita in più

Serie B/7ª giornata
 ● **Salernitana corsara**
 Bari-Mantova (venerdì). 1-0
 Ancona-Rimini 5-0
 Avellino-Ascoli 0-2
 Brescia-Frosinone 2-1
 Cittadella-Vicenza 0-1
 Grosseto-Albinoleffe 2-2
 Parma-Modena 0-0
 Piacenza-Salernitana... 0-1
 Pisa-Triestina 3-1
 Sassuolo-Treviso 2-0
 Empoli-Livorno (domani)
 Classifica: Sassuolo 16 punti; Salernitana 14; Bari 13; Albinoleffe, Empoli, Grosseto e Triestina 12; Vicenza* e Brescia 10; Ascoli e Piacenza 9; Mantova*, Frosinone, Livorno, Pisa e Ancona 8; Parma 7; Cittadella e Rimini 5; Treviso (-4) e Modena 2; Avellino (-3).
 * 1 partita in meno.

Ciclismo/Reggio Emilia
 ● **Il «Cimurri» a Khalilov**
 Il 33enne ucraino Mykhaylo Khalilov si è aggiudicato la quarta edizione del Memorial Cimurri-Gran Premio Bioera, gara che si è corsa in provincia di Reggio Emilia con partenza da Cavriago e arrivo nel cuore del capoluogo di provincia. Alle spalle di Khalilov (quarta vittoria stagionale) l'ex tricolore Giovanni Visconti che ha preceduto allo sprint Danilo Di Luca. Oggi 74ª edizione del Giro del Lazio (San Cesareo-Rocca Priora) con Alessandro Ballan e Damiano Cunego.

SORPRESA La favola della squadra emiliana al campionato di serie B: con 16 punti su 21. E il patron Mapei guarda avanti Sassuolo vince ancora, Squinzi progetta: «Kakà e la Champions»

Sedici punti in sette partite, solo cinque persi per strada, il capocannoniere - Noselli, 5 gol - una continuità di gioco insospettabile per un'ultima arrivata, per una matricola, per un Sassuolo. Eccola qua, la gioiosa macchina da guerra messa in piedi dal presidente Giorgio Squinzi, il signor Mapei. 2-0 al Treviso, il più classico dei risultati per la più classica delle partite di B: calci, in mezzo anche un po' di calcio, agonismo, lotta, sudore, fiato sul collo del pubblico. Lo stadio è il Braglia di Modena, Sassuolo non ha niente più che uno stadio da 3000 posti. Ne arriverà un altro forse, presto. Squinzi è uno abituato a costruire. Ha

trasformato l'ippodromo di Varese nello stadio del trionfo mondiale di Alessandro Ballan, una settimana fa. Il primo amore di Squinzi resta il ciclismo, si sussurra di un possibile ritorno della Mapei. Ma intanto c'è il Sassuolo da portare in serie A. Squinzi ha in mente Kakà, la Champions League, il futuro da mettere in piedi come un palazzo, piantato nella profonda provincia modenese, nella capitale mondiale delle piastrelle, paesone di 40mila abitanti che in A non ha mai nemmeno sognato di andarci, e ora rischia davvero di riuscirci. Con Noselli, il vecchio Zampagna, il gioiellino un po' scomparso Andreoli, la guida finora mai

particolarmente fortunata in A, ma spesso vincente in B, di Andrea Mandorlini, e poi il classico armamentario della provincia del pallone, molti mezzi talenti, molti mezzi scarponi, molta voglia di arrivare. Molti soldi anche. Ma poi in fondo quelli la gente li dimentica il sabato pomeriggio, il campo racconta la solita storia di undici contro undici, un pallone e due porte, e alla potenza, strapotenza del gigante sulle spalle del quale è seduto il nanetto Sassuolo non pensa quasi nessuno. Anche se vorremmo chiamarla favola, ma la parola non riusciamo a dirlo, a scriverla. Di favole in giro ce ne sono. C'è

l'Albinoleffe, c'è l'Ancona che Pieroni aveva ucciso e ora ha dato cinque pugni nello stomaco al Rimini, c'è la Salernitana, il Cittadella che fa fatica ma intanto c'è, il Grosseto che prova a strappare alla squadra di baseball il titolo di prima entità sportiva della città maremmana. Insomma, ci sono molte storie bellissime, in un campionato senza tv, senza pubblico, senza uno straccio di visibilità, eppure vivo, eppure ancora lì, calcio vero senza filtro. Il Sassuolo intanto mastica avversari. La strada è ancora lunga, ma se sette partite non sono un'opinione, sembra l'anno buono per vederlo in A. E Squinzi allora proverà a prendere

re Kakà. L'ha promesso. E se dodici anni fa fu capace di decidere via telefonino l'arrivo della Parigi-Roubaix, affronto tremendo alla Regina e alla fatica di Museeuw, Bortolami e Tafi, tutti uomini Mapei, arrivati in parata nel velodromo, allora Squinzi è davvero capace di tutto. Andò via dal ciclismo a causa del doping. Qualcuno, si racconta, lo vide felice dopo Madonna di Campiglio, quel giorno. Non vinse mai il Tour, nemmeno con Rominger. Restò il suo cruccio, torna al ciclismo forse anche per quello. Anche gli omnipotenti, ogni tanto, hanno sogni ancora da realizzare, e Squinzi ne ha ben due.

Cosimo Cito

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 4 ottobre					
NAZIONALE	79	9	65	23	85
BARI	31	67	35	25	30
CAGLIARI	2	4	65	58	40
FIRENZE	81	77	62	83	37
GENOVA	3	86	79	19	14
MILANO	80	75	32	24	13
NAPOLI	88	27	43	38	76
PALERMO	81	58	28	73	47
ROMA	89	67	71	44	51
TORINO	35	66	61	65	11
VENEZIA	65	51	8	37	78

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY	SuperStar
31	58	80	81	88	89	65	79
Montepremi						7.060.178,96	
Nessun 6 Jackpot	€	72.481.989,55	5 + stella	1.018.295,25			
Ai 5+1	€	706.017,90	4 + stella	€ 30.231,00			
Vincono con punti 5	€	40.731,81	3 + stella	€ 1.901,00			
Vincono con punti 4	€	302,31	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	19,01	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

Calciopoli in aula: quando il pallone va a processo

Moggi e gli altri imputati a giudizio col rischio-prescrizione. Tre anni di indagini e il terremoto nel 2006

di Luca De Carolis

DURERÀ ANNI, e forse non porterà mai a sentenze definitive, ma potrebbe rivelare scenari e particolari inediti sul marciante del pallone italiano. Pallone che dal 20 gennaio 2009 finirà alla sbarra nella nona sezione del tribunale penale di Napoli, dove verrà

celebrato il processo della giustizia ordinaria per Calciopoli, lo scandalo che nell'estate del 2006 travolse il calcio nazionale. Di fronte ai giudici si presenteranno 24 tra ex dirigenti, ex arbitri e presidenti di club, che dovranno rispondere di reati che vanno dall'associazione a delinquere alla frode sportiva. Una lista capeggiata dall'ex dg della Juventus Luciano Moggi. L'organizzatore di quella cupola che, secondo il pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci, truccava le partite controllando a bacchetta gli arbitri, in gran parte alle dirette dipendenze di «Big Luciano». Il grande burattinaio di un'associazione a delinquere creata assieme all'ex ad della Juventus, Antonio Giraud, e agli ex designatori arbitrali Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamo. A scoprirla, le centinaia di intercettazioni telefoniche che, nell'estate di due anni fa, portarono alle condanne della giustizia sportiva contro tesserati e club. La Juventus finì in serie B,



Luciano Moggi. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

mentre Fiorentina, Lazio e Milan se la cavarono con punti di penalizzazione. Le condanne, durissime in primo grado, vennero però annacquate con il passare dei gradi di giudizio. L'ennesima conferma di come il pallone sia incapace di giudicarsi con il dovuto rigore. Ora però a occuparsi degli incontri

truccati (29, nel campionato 2004-2005) e degli accordi sotto banco tra dirigenti e giacchettiere sarà un tribunale ordinario. Un lavoro che rischia di essere inutile. Molti imputati chiederanno perizie sulle intercettazioni, effettuate su 70 utenze telefoniche (di cui sei intestate a Moggi) e l'audizione di decine

di testimoni, con lo scopo di indebolire l'accusa e, soprattutto, di allungare a dismisura i tempi processuali.

A conti fatti, il processo potrebbe durare svariati anni, ed essere alla fine vanificato dalla prescrizione. Un'eventualità di cui è consapevole Moggi, il protagonista più atteso, che è pronto a

fare scalpore durante le udienze. L'ex re del calciomercato promette rivelazioni in serie sui dirigenti rimasti fuori dal processo, alcuni dei quali considerati direttamente responsabili dei suoi guai, e contro cui ha in serbo parole di fuoco. Tra i chiamati in causa potrebbe esserci l'ex presidente della Federcalcio,

Franco Carraro, prosciolti a sorpresa dal gup Edoardo De Gregorio assieme all'ex segretario generale della Figc, Francesco Ghirelli. Ma ieri Moggi ha lanciato l'ennesimo strale all'Inter: «Guardate come ha vinto in questi anni». Un chiaro monito al patron nerazzurro, Massimo Moratti.

LE CHIAVI

Durata

Il «fattore» tempo Cosa dice il codice

Quanto è concreto il rischio di prescrizione per il processo relativo a Calciopoli?

Molto. Il codice penale prevede che il reato si estingua nel tempo equivalente alla pena massima per esso. Per i colpevoli di associazione a delinquere, l'imputazione a carico di Luciano Moggi e di altri nove rinviati a giudizio per Calciopoli (tra cui l'ex vicepresidente della Figc, Innocenzo Mazzini, e gli ex designatori arbitrali Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto), la sanzione massima è di sette anni di reclusione. Più bassa la pena massima per i reati di frode sportiva, accusa che pende sugli altri 14 imputati: un anno. Notizia confortante tra gli altri per Diego e Andrea Della Valle, Claudio Lotito, Pasquale Foti e Leonardo Meani, ex addetto arbitri del Milan.

Formula

Rito abbreviato per 11 Anche l'arbitro Rocchi

Chi e perché ha scelto il rito abbreviato?

Undici imputati, tra cui l'ex ad della Juventus Antonio Giraud e l'ex presidente dell'Aia, Tullio Lanese, hanno chiesto e ottenuto il rito abbreviato, che prevede oltre tutto la riduzione di un terzo della pena. Il giudice deve tenere conto solo degli atti contenuti nel fascicolo dei pm e delle eventuali prove assunte nell'udienza precedente l'inizio del rito, a meno che non ritenga necessaria l'integrazione degli elementi di prova. Il «procedimento speciale» per gli 11 imputati, che si svolge interamente in camera di consiglio inizierà il 24 ottobre. Tra coloro che vi verranno sottoposti c'è anche l'arbitro Gianluca Rocchi, l'unico tra gli 11 direttori di gara coinvolti ancora in attività.

Inchiesta

Prima udienza 2005 94 sentiti dai pm

Quando sono iniziate le indagini della procura di Napoli su Calciopoli?

Le intercettazioni, in buona parte disposte dalla procura di Torino che sotto la guida di Raffaele Guariniello indagava sul doping, risalgono al primo semestre del 2005. I 48 avvisi di garanzia sono stati emessi dal pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci nell'aprile del 2007, dopo indagini durante cui hanno ascoltato 94 persone e controllato 70 utenze telefoniche, di cui sei intestate a Luciano Moggi. La prima udienza davanti al giudice per le indagini preliminari si è svolta il 15 dicembre 2007. Nello scorso giugno è toccato a Franco Carraro presentarsi in aula. Dieci mesi dopo, il gup Edoardo De Gregorio ha emesso i 24 rinvii a giudizio.

IL FATTO Ha debuttato la squadra del penitenziario di Massa: agenti e detenuti fianco a fianco Galeotta, quelli con la palla al piede

di Valentina Buti
/ Massa Carrara

LA PALLA al piede c'è. La maglia a strisce pure. C'è anche l'ora d'aria, che poi, in realtà, supera i 90 minuti, recupero più recupero meno: ecco a voi l'Asd Galeotta.

La squadra del penitenziario di Massa Carrara dove «guardie e ladri», schierati dalla stessa parte del campo, inseguono lo stesso bottino: la vittoria a suon di gol. E così carcerati e agenti sono scesi in campo ieri, al loro debutto in terza categoria contro il Marina 2005, con una formazione che ha visto finanziari, polizia penitenziaria e carabinieri a fianco dei detenuti, il guardiano a far da sponda al borseggiatore. Il fischio d'inizio alle 15,30, gli spalti già pieni. Indosso, le tute e le divise, colore sociale arancio e

nero a strisce, neanche a dirlo, verticali, regalate alla Galeotta dal presidente dell'Associazione nazionale allenatori Renzo Uli-vieri. Per i ragazzi di Aldo Poggi, commissario degli agenti penitenziari improvvisatosi allenatore, lo sport diventa così acquisizione del rispetto e della dignità, il campo il luogo adatto per dare un calcio ai pregiudizi, punto di partenza della rieducazione. I requisiti per essere titolari? «Innanzitutto la bravura - scherza il direttore della casa circondariale di Massa Salvatore Iodice - ma va da sé che gioca solo chi ha una buona condotta». E in totale, sono 6 i detenuti che su un rosa di 32 elementi (che accoglie anche giovani professionisti) si sono conquistati un posto in squadra. Ma solo 3 di loro ieri hanno partecipato all'esordio in trasferta sul campo di Ricortola. Per giocare infatti i ragazzi si giocano letteralmente i permessi premio (di 8 ore l'uno) che di so-

lito sfruttano per stare con le famiglie, «quindi - annuncia l'allenatore - nessuno si scandalizzi se il turnover sarà pesantissimo!». C'è il 50enne Gaetano Martucci, originario della «città del sole», che ha imparato a trattare il pallone per le strade del rione Sanità, dentro da 8 anni, per la sua «tendenza - dice - ad andare nelle banche». «Un tempo i carabinieri mi correvano dietro - ride adesso si corre insieme e mi tocca anche passargli palla!». Gaetano è partito dalla panca come Essamlali Hamid, marocchino di 38 anni, libero tra 2, che non ha ancora nelle gambe i 90 minuti dopo i digiuni del Ramadan. Rodolfo Maisto invece, il calcio lo conosce bene: prima dei guai per reati finanziari, un passato da speaker al seguito della Catanesse. Ora è il factotum della squadra. «Preparo gli spogliatoi, organizzo le trasferte, lavo le magliette» racconta. Per gli altri, Gaetano Arena, Antonino Zafante

e Kamal Omine, ci sarà spazio sabato prossimo, quando la Galeotta se la vedrà in casa, sul campo Tirrenia, contro la squadra Paradiso. È dal rifiuto della sicurezza intesa come repressione che nasce la Galeotta, caso unico in Italia nel suo genere di squadra mista. «Dalla convinzione - dice Iodice - che la rieducazione sia un diritto costituzionale e che ogni detenuto recuperato sia un pericolo in meno per la società». «Sul campo le distanze si annullano, vengono abbattute le barriere tra chi sta dentro e chi sta fuori - dice il capitano della Galeotta, Corino Valeri della polizia penitenziaria - e nel rispetto degli altri e delle regole si gettano le basi per una convivenza migliore». E pazienza se la partita si è chiusa sull'1-1, con la Galeotta in 10 uomini. «Poco male - conclude Iodice - i nostri successi, quelli veri, si misurano in altri modi, sul campo dell'inclusione sociale».



Foto di Simone Rosal/Ansa

MOTOGP Pole di Stoner, Valentino cade ma è al via

CASEY STONER agguanta l'ottava pole position della stagione sul circuito di casa di Phillip Island, partendo in prima fila con Lorenzo e Hayden. Valentino Rossi (nella foto) cade e rimedia una distorsione

al rachide cervicale, costretto a prendere il via con un fastidioso torcicollo e dalla quarta fila 12° tempo). In vista della monomarca 2009, la Michelin si ritira ufficialmente dalla MotoGp.

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Pechino, i Giochi della Mente per chiudere le olimpiadi

A Pechino le Olimpiadi della Mente

Si è riaperta la fiaccola olimpica a Pechino per le prime Olimpiadi degli Sport della Mente; cerimonia inaugurale venerdì scorso, si prosegue fino a sabato 18 ottobre. Gli «Sport della mente» sono Scacchi, Dama, Bridge e Go, quest'ultimo un antico gioco di origine giapponese. Per gli scacchi in programma per primi i tornei individuali maschili e femminili, poi si passa al torneo a coppie miste, in cui grandi favoriti per la medaglia d'oro sono Anatolij Karpov e Alexandra Kosteniuk, e infine nell'ultima settimana ai tornei a squadre maschili e femminili, nei quali saranno finalmente impegnati i giocatori italiani. Ricordiamo le formazioni azzurre. Nazionale maschile: Ennio Arlandi, Giulio Borgo, Federico Manca, Roberto Mogranzini, Pierluigi Piscopo. Nazionale femminile: Olga Zimina, Marianna Arnetta, Maria Teresa Arnetta, la campionessa

italiana 2007 Fiammetta Panella e la campionessa italiana 2008 Marina Brunello. C'è inoltre Franca Dapiran come Arbitro, nello staff internazionale; è anzi la vice-capo arbitri. Parallelamente si svolge il mondiale computer.

Nuova graduatoria mondiale

I migliori 15 giocatori al mondo in base alla nuova graduatoria in vigore dal 1° ottobre. Topalov (Bul) 2791; Morozevich (Rus) 2787; Ivanchuk (Ukr) 2786; Carlsen (Nor) 2786; Anand (Ind) 2783; Kramnik (Rus) 2772; Aronian (Arm) 2757; Radjabov (Aze) 2751; Leko (Hun) 2747; Jakovenko (Rus) 2737; Wang Yue (Chn) 2736; Adams (Eng) 2734; Movsesian (Svk) 2732; Mamedyarov (Aze) 2731; Karjakin (Ukr) 2730. E con piacere segnaliamo che Fabiano Caruana è entrato nella «top list» dei primi 100 al mondo, e anzi è nientemeno che all'86° posto.

Ivanchuk a Roma

Un ospite d'eccezione per gli appassionati romani: l'ucraino Ivanchuk, numero 3 al mondo, che mercoledì 8 ottobre alle ore 20 giocherà un match di 4 partite lampo (5 minuti a testa) contro Sergio Mariotti, all'Hotel Central Park in via Moscatti 5 a Roma (stazione Gemelli). Ingresso libero. Al termine possibilità di cenare con i protagonisti a prezzo convenzionato; prenotazioni tel. 06.355741.

La partita della settimana

Ha destato interesse tra i lettori la notizia delle partite in corso tra la base spaziale e il Centro di Houston (tra l'altro le si può seguire anche dal sito della Nasa). Il primato è però russo: la prima partita del genere venne infatti giocata nel lontano giugno 1970 tra l'astronauta Sevastianov, a bordo della Soyuz 9, e due addetti del Centro di controllo a Terra, Gorbaty e Kramanin. Soyuz 9 - Base Terra (Gambetto di Donna accettato) 1. d4 d5 2. c4 d:c4 3. e3 e5 4. A:c4 e:d4 5. e:d4 Cc6 6. Ae3 Ad6 7. Cc3 Cf6 8. Cf3 0-0-9. 0-0 Ag4 10. h3 Af5 11. Ch4 Dd7 12. Df3 Ce7 13. g4 Ag6 14. Tae1 Rh8 15. Ag5 Ceg8 16. Cg2 Tae8 17. Ae3 Ab4 18. a3 A:c3 19. b:c3 Ae4 20. Dg3 c6 21. f3 Ad5 22. Ad3 b5 23. Dh4 (debole, 23. g5! era vincente) g6 24. Cf4 Ac4 25. A:c4 b:c4 26. Ad2 T:e1 27. T:e1 Cd5 28. g5 Dd6 29. C:d5 c:d5 30. Af4 Dd8 31. Ae5+ f6 32. g:f6 C:f6 33. A:f6+ T:f6 34. Te8+ D:e8 35. D:f6+ Rg8 patta. Il Bianco dunque passava in vantaggio giocando 23. g5! dopo 23...Ch5 24. Dg4! D:g4 25. h:g4 Cg3 26. Tf2 e il Cavallo nero è in trappola (se 26...f5 27. Rh2 f4 28. C:f4 T:f4 29. R:g3 Tf7 30. Th1 e vince).

La partita

Zawadzki-Brodowski

■ Campionato polacco seniores
■ Settembre 2008
■ Sembra tutto ben difeso, ma...



Soluzione

1. A:h7+! T:t1 (oppure 1...C:h7 2. Dg6+ Tg7 3. De8+ 2. T:f8+ R:f8 3. C:e6+ R:e7 (se 3...Rg8 4. De8

La **B**ibbiaPARTE STASERA LA LETTURA-MARATONA
IN CHIESA E TV: PRIMO IL PAPA, POI BENIGNI

Dalla Genesi all'Apocalisse, per sei giorni e sette notti, senza interruzioni né commenti: è la Bibbia giorno e notte, la più lunga diretta tv mai realizzata dalla Rai per la lettura integrale del testo che la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma ospiterà dalle 19.10 di stasera alle 13.25 di sabato 11 ottobre. Una maratona da 139 ore (la prima e l'ultima in diretta su Raiuno, per intero su Rai Edu 2 sul satellite) che sarà aperta da Papa Benedetto XVI e conclusa dal Segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Il testo (73



libri, per un totale di 1.141 brani e 800 mila parole) impegnerà 1.250 tra lettori e gruppi di lettori: oltre duemila persone, da più di 50 Paesi del mondo. Spetterà al pontefice (con un intervento registrato nel Palazzo Apostolico) leggere - in ebraico nella parte iniziale - l'incipit del Primo Libro della Genesi (1; 2, 1-4). A seguire Ilarion Alfeev, rappresentante del Patriarca ortodosso Alessio II. Poi gli altri lettori: persone di ogni ceto e fede religiosa, uomini e donne di tutte le età dagli 11 anni in su. Si alterneranno, tra gli altri, Roberto Benigni (oggi nella prima ora, su Caino e Abele), Andreotti e altri politici, l'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede Mordecai Lewy, Gad Lerner. Il Comune ha approntato un gazebo di fronte alla chiesa.

DIVE Shirley MacLaine, 74 anni e premio Oscar per «Voglia di tenerezza», interpreta la maturità di Coco Chanel nella fiction in onda su Raiuno stasera e domani. «Scrivo, recito, creo gioielli, non penso proprio a fermarmi»

di Francesca Gentile / New York

«D

evo averla conosciuta Coco Chanel, ho una foto che mi ritrae durante una sfilata nel suo atelier, doveva esserci anche lei». Shirley MacLaine, settantatré anni, non soffre di vuoti di memoria dovuti all'età. Semplicemente ha avuto, e ha tutt'ora, una vita troppo intensa per potersi ricordare tutto. L'abbiamo incontrata a New York in occasione



Shirley MacLaine nel ruolo di Coco Chanel. Nella foto a destra Mary Pickford

CINEMA Alle «Giornate»Mary Pickford
La muta diva
di Pordenone

di Alberto Crespi

Una cosa si può dire, sulle Giornate del cinema muto di Pordenone, che non si sia ancora detta in 27 anni di storia e di gloria: l'edizione 2008 ha il manifesto più bello di sempre, perché non è mai esistita una creatura più meravigliosa di Mary Pickford, la grande attrice alla quale le Giornate sono dedicate. Il manifesto ce la mostra in una foto del 1917, di Nelson Evans, e suscita uno struggente rimpianto per una diva, e un cinema, di cui non esistono più gli eguali.

L'omaggio a Mary Pickford è iniziato ieri sera con *Sparrows*, film del 1926 da lei prodotto e diretto da William Beaudine, e proseguirà fino all'11 ottobre, giorno di chiusura del festival.

Su Mary Pickford torneremo, ora vorremmo



Shirley: Coco sexy tradita in tv

della première americana di *Coco Chanel*, coproduzione italo-franco-americana che sarà trasmessa in due puntate stasera e domani su Raiuno (la versione ridotta in onda sul canale Lifetime a settembre ha incollato davanti alla tv 24 milioni di telespettatori). L'attrice premio Oscar per *Voglia di tenerezza* interpreta l'icona dello stile negli anni del suo ritorno sulla scena, dopo un lungo periodo di inattività. Barbara Bobulova veste i panni di Mademoiselle Coco negli anni della giovinezza. «Ha più scene di me ma non importa, è finito il tempo della competizione e poi io, attrice americana, interpreto Chanel quando diventa popolare negli Stati Uniti. Ha un senso, no? La prima a dir-

«Coco era irascibile divertente, terribile contraddittoria e pure bruttina. Ma era piena di amanti e questa parte nel film non c'è»

mi che avrei dovuto interpretare Coco è stata la mia amica Audrey Hepburn, allora non capivo perché, ma ora che conosco Coco per averla studiata, ho capito. Stessa personalità? Per carità no! Spero di non essere come lei, che era terribile, irascibile, contraddittoria, cattiva e divertente, generosa e nello stesso tempo avara... aveva tutte queste contraddizioni. È per questo che Audrey sapeva che mi sarebbe piaciuto impersonarla. Anche se non era una bellezza, anzi era proprio bruttina, era così creativa che gli uomini la trovavano sexy. La creatività è sexy. Era piena di amanti. Coco passò otto anni della sua vita in Costa Azzurra a giocare con i suoi amanti. Non c'è questa parte nel film. È un peccato perché esprime la vera Coco. *Coco Chanel* è stato girato a Roma, a Cinecittà e ad Ostia dove è stata ricostruita Deauville. Adoro Roma ma il traffico è fuori da ogni immaginazione. Peggio di New York».

E a Cinecittà come si è trovata?

«Gli artigiani sono meravigliosi, sarte, parrucchieri, truccatori, ma l'organizzazione... giuro che non ero mai in grado di capire cosa cavolo stava accadendo. Lavorare da voi può essere avventuroso».

Meglio Hollywood?

«Anche Hollywood ha i suoi difetti ormai: troppa violenza nei film e troppe rinunce alle idee in no-

me del mercato».

Le manca la Hollywood del passato?

«Credo che mi manchino Dean, Frank e Sammy (Martin, Sinatra e Davis Jr, i componenti del famoso Rat Pack, nel quale Shirley era l'unica donna ammessa n.d.r.). Mi manca il talento di quelle persone. Ma anche ora ci sono ottimi attori. Quello che mi preoccupa è la "psicologia da red carpet", sono tutti così preoccupati della marca di scarpe che indossano da sacrificare la professionalità. Succede lo stesso anche nella politica. Troppi spot e poca sostanza, anche la politica è diventata show business. Un grande spettacolo governato dalle regole della televisione e la cosa mi indigna e

«Della Hollywood di oggi mi preoccupa la psicologia da "red carpet". E la politica è diventata tanti spot e poca sostanza»

mi confonde le idee».

Mi sta dicendo che non sa chi voterà?

«Non so chi voterò. E Dio sa se sono una donna attiva in politica e se sono sempre stata una democratica. È così difficile».

Cosa è difficile?

«La politica è un'enorme macchina pubblicitaria, e io voglio che mi venga detta la verità. Voglio sapere. Conosco McCain, lui è un libro aperto, ma non mi piacciono i suoi valori. Sarah Palin mi sconvolge per quello che dice. Obama non lo conosco. Chi è? Non mi bastano i discorsi in televisione per conoscerlo davvero. Devo prima capire chi è per poterlo votare. Ecco, lancio un appello: Obama, fatti conoscere davvero».

Pensa mai alla pensione?

«No. Se smetto di fare cose mi sento perduta. A settantatré anni non ho una singola abitudine, non mi sveglio nemmeno alla stessa ora. E poi scrivo, recito, e ho appena creato una linea di gioielli ispirata alla tecnologia spirituale che è la conoscenza delle vibrazioni, dei suoni, delle forme e dei colori della vita. Quando la mattina indosso un colore fai una scelta precisa».

È vestita di nero. Che significa?

«In realtà niente, è un tailleur Chanel, scelta obbligata... indosso il nero perché snellisce».

segnalarvi alcuni altri eventi della 27esima edizione delle Giornate: il più toccante è forse il florilegio di film muti italiani dedicati alla memoria di Vittorio Martinelli, il più grande studioso del nostro cinema delle origini che di Pordenone è stato assiduo frequentatore (si vedranno, per l'occasione, *La fanciulla il poeta e la laguna*, film «veneziano» di Carmine Gallone girato nel 1922, e altri gioielli d'epoca); il più mondano è sicuramente la serata del 10 ottobre quando Michael Nyman, il compositore caro a Peter Greenaway e a Jane Campion, accompagnerà dal vivo al pianoforte due capolavori come *A propos de Nice* di Jean Vigo e la *Kino-Pravda 21* di Dziga Vertov. Il 9, invece, verrà presentato un documentario sulla diva di cui sopra intitolato *Mary Pickford. The Muse of the Movies* alla presenza dell'attore inglese Michael York, che ne è la voce narrante.

Altre sezioni delle Giornate sono dedicate al cinema francese, al comico americano W.C. Fields e alla prosecuzione del progetto-Griffith, che prevede la proiezione di tutti i film sopravvissuti del padre del cinema.

LIRICA In scena a Parma quest'opera poco rappresentata. Un ricco allestimento che si è aggiunto all'enfasi con cui Verdi aveva riempito il suo lavoro

Esagerata Giovanna D'Arco, che cosa ci fa tutta questa gente inzeppata sul palco?

di Rubens Tedeschi / Parma

Settima opera di Giuseppe Verdi, *Giovanna d'Arco* appare raramente sulle scene. Non senza motivo: tra i lavori degli «anni di galera» è uno dei più infelici e, per soprammercato, uno dei più ardui per gli interpreti: in particolare la protagonista che - tra le invocazioni alla Vergine Maria, i bellicosi ardori, le contese celesti e infernali, la follia di un padre bigotto, e l'amore terreno - deve scalare le vette del canto. Alle prese con vertiginosi acuti e spericolati gorgheggi, la sventurata Pulzella salva la propria anima, assicura la corona sul tentennante capo di Carlo VII, sfugge alle tentazioni della carne e sconfigge gli invasori britannici.

A salvarla dal rogo (su cui dovrebbe bruciare se-

condo la patriottica leggenda), provvede lo sciagurato libretto di Temistocle Solera, regalando un'eroica morte in battaglia e una miracolosa resurrezione: dopodiché, aggrappata alla bandiera, l'eroina perdona i persecutori, saluta i prodi commilitoni e raggiunge la pace celeste.

Su questo pasticcio pseudostorico, disinvoltamente derivato dal dramma di Schiller, il trentaduenne Verdi lavorò in tre mesi e poco più, fra la «prima» romana dei due *Due foscari* e l'applaudita rappresentazione della *Giovanna* il 15 febbraio 1845 alla Scala. «L'opera - secondo una lettera del compositore al fido Piave - ha avuto un esito felice ad onta di un immenso partito contrario. È la migliore delle mie opere, senza eccezione e senza dubbio». In realtà qualche dubbio doveva nutrirlo

se, dopo un bisticcio con Ricordi, giurò di non metter mai più piede sul palcoscenico della Scala. Giuramento mantenuto per un quarto di secolo! Poi, con l'editore, si riconciliò, ma è significativo che nella *Vita di Giuseppe Verdi narrata al popolo*, edita nel 1905 dal Ricordi, figurò una stroncatura della *Giovanna d'Arco*: «L'opera risente della fretta onde fu composta, segno evidente che il soggetto non era penetrato a signoreggiare l'anima dell'artista. Lo provano i recitativi banali buttati giù con fare trascurato, le *cabalette* prive di originalità e di freschezza, la musica dei *demoni* che arieggia il primo coro della *Sommambula* e manca per ciò di carattere personale».

Oggi, riascoltando la *Giovanna* che ha aperto il Festival verdiano al Regio di Parma, più degli echi belliniani (reali o presunti), colpisce l'aspetto ban-

distico di una partitura mediocrementemente ispirata ma arricchita di preziosità strumentali disseminate fra l'imperversare dello zump-pa-pa in cui Gabriele Lavia, regista, scopre il «carattere risorgimentale», scoperta che (in collaborazione con lo scenografo Alessandro Camera e il costumista Andrea Viotti) si esaurisce nella ottocentesca carica di cavalleria con tricolore sabauda dipinta sul sipario e poi scomposta in quinte scorsevoli. Nella cornice, abilmente realizzata, lo spettacolo rientra nella vecchia tradizione, che sarà magari «risorgimentale», ma che è soprattutto antiquata, con sventolio di vessilli, sfilate di angeli velati e di cornuti diavoli, processioni di armigeri, chierici e cortigiani in abiti medioevalleggianti. Tutti inzeppati sul palco bloccando ogni spazio alla fantasia.

Tropo per gli occhi, così come c'è troppo (o trop-

po poco) per le orecchie. Verdi, come s'è detto, compensa il calo dell'invenzione melodica con il sovraccarico vocale. Il guaio aumenta ai giorni nostri. La protagonista, Svetla Vassileva, non manca di qualità ma, per le inumane esigenze della partitura, è portata a sforzare le emissioni, irritando gli spettatori più esigenti che, alla fine, manifestano rumorose disapprovazioni. Se la cava meglio Evan Bowers nei panni di Carlo, tenorile senza grandi ricercatezze. Terzo, Renato Bruson salva con lo stile il personaggio del padre perfezionato decenni or sono. Un miracolo, a 72 anni. Per fortuna senza atei in sala. Dirige Bruno Bartoletti che, senza cercare inesistenti finezze, conferma la sua professionalità. Al termine della serata, applausi per tutti (con qualche eccezione per il soprano), a conferma che, da queste parti, Verdi non può fallire.

Scelti per voi



Coco Chanel

Parigi 1954, Chanel (Barbara Bobulova, foto) è appena tornata in città dopo un lungo esilio in Svizzera. I preparativi per la sua sfilata fervono all'interno del suo atelier. Giornalisti e intellettuali attendono il grande ritorno della stilista, ma il lavoro, purtroppo per lei, si rivela un fiasco completo. Coco, però, non si dà per vinta e persevera, buttandosi ancora di più nell'ambito della creatività

21.30. RAIUNO. MINISERIE. Con Barbara Bobulova

Ncis

Mentre stanno investigando su un misterioso delitto avvenuto in una nave da ricerca che si trova in mare aperto, gli uomini dell'Ncis si imbattono in un'imbarcazione abbandonata. Lo scafo, questa la scoperta, all'interno contiene un segreto che potrebbe addirittura costare la vita a tutti. Gibbs, nel frattempo, accetta di indagare su di un criminale collegato a una sua amica

21.00. RAIDUE. TELEFILM. Con Mark Harmon

Blu notte

Attraverso le storie di Graziella Campagna, Peppe Alfano e Matteo Bottari (una ragazza di diciassette anni, un giornalista e un professore universitario), Carlo Lucarelli entra nei misteri ancora tutti da interpretare delle trame della mafia e del potere nella città e nella provincia di Messina. Un viaggio nella galassia della delinquenza, fatto di omertà e di una risposta da parte dello Stato sempre tardiva

21.30. RAITRE. RUBRICA. Con Carlo Lucarelli

Il commissario Cordier

Ai margini di un fiume viene rinvenuto il cadavere di padre Vincent Merlet. Il Commissario Cordier si reca subito alla parrocchia del sacerdote, dove incontra padre Delmas, giovane prete moderno e molto popolare tra i suoi fedeli. Aiutato da Marianne, una ex drogata raccolta e redenta da padre Merlet, insegna catechismo ai più giovani contagiandoli con l'entusiasmo.

20.35. RETE 4. TELEFILM. Con Pierre Mondy

Programmazione

RAI UNO

07.00 SABATO & DOMENICA. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Alessandro Corrado
09.20 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Rosario Carello
 All'interno:
10.55 ROMA, BASILICA DI S. PAOLO: SANTA MESSA. Religione. "Presiede Papa Benedetto XVI, per l'apertura del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza San Pietro"
12.25 LINEA VERDE. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE
 —, — TG 1 BENJAMIN. Rubrica
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Talk show. Conduce Massimo Giletti. Regia di Giovanni Caccamo
15.05 DOMENICA IN...SIEME. Spettacolo
16.30 TG 1 L.I.S.
16.35 DOMENICA IN - 100 E LODE. Spettacolo
17.35 DOMENICA IN - 7 GIORNI. Varietà. Conduce Pippo Baudo
19.00 ROMA, BASILICA S.CROCE IN GERUSALEMME: LA BIBBIA GIORNO E NOTTE. Religione

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
 All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica.
10.30 RANDOM. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà.
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.35 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.40 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura
17.05 STADIO SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
18.00 TG 2
18.05 90' MINUTO. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
19.25 FRIENDS. Telefilm. "Scherzi informatici"
19.50 PILOTI. Situation Comedy. Con Enrico Bertolino, Max Tortora

RAI TRE

09.10 IL GRAN CONCERTO. Musicale. Conduce Alessandro Greco. Con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Alessandro Milani
09.35 ZUM ZUM ZUM - LA CANZONE CHE MI PASSA PER LA TESTA. Film (Italia, 1968). Con Little Tony, Isabella Savona. Regia di Bruno Corbucci
11.10 GIARDINI E MISTERI. Telefilm. "Il giardino di Orfeo"
12.00 TG 3
 —, — RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.50 OKKUPATI. Rubrica
13.20 TIMBUCTU. Documentario
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità
15.00 TG 3 FLASH LIS
15.05 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
17.55 CICLISMO. Giro del Lazio. Da Rocca Priora
18.45 IPPICA. Prix de Arc de Triomphe. Da Longchamp
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.25 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Amore magico", "Al cuor non si comanda"
09.35 MAGNIFICA ITALIA. Documentario
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
 All'interno:
 —, — TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 All'interno:
14.05 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. "Ladroni", "Guerra ai ladri", "Tutto in ordine", "Sporco lavoro"
15.45 SENTIERI SELVAGGI. Film (USA, 1956). Con John Wayne, Jeffrey Hunter
18.05 COLOMBO. Telefilm. "La pistola di madreperla" 1ª parte. Con Peter Falk
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "La pistola di madreperla" 2ª parte. Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
 —, — TRAFFICO. News
 —, — METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
 —, — TGCOM. News
09.45 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer (replica)
10.10 ANNA E I CINQUE. Serie Tv. Con Sabrina Ferilli, Pierre Cosso. Regia di Monica Vullo (replica)
13.00 TG 5
 —, — METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "L'ombra nel cassetto". Con Brunella Andreoli, Claudio Batta
14.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi
16.30 QUESTA DOMENICA. Show. Conduce Paola Perego. Regia di Maurizio Spagiardi
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovali

ITALIA 1

07.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP d'Australia - MotoGp. (dir.)
10.20 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP d'Australia - 125 cc. (replica)
11.25 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP d'Australia - 250 cc. (replica)
12.25 STUDIO APERTO. Rubrica. Conduce Mino Taveri. Con Magda Gomes, Maurizio Mosca
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP d'Australia - MotoGp. (replica)
15.00 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica. Conduce Franco Bobbiese
16.00 WILLOW. Film (USA, 1988). Con Warwick Davis, Val Kilmer. Regia di Ron Howard
18.30 STUDIO APERTO
19.00 YUPPIES - I GIOVANI DI SUCCESSO. Film (Italia, 1986). Con Massimo Boldi, Jerry Calà. Regia di Carlo Vanzina

LA 7

06.00 TG LA7
 —, — METEO. Previsioni del tempo
 —, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia
 —, — TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Con Luisella Costamagna
09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
09.35 GLI IMBROGLIONI. Film (Italia, 1963). Con Walter Chiari. Regia di Lucio Fulci
11.55 MOTOCICLISMO. WSBK 2008. Superbike, gara 1. Da Magny Cours. (dir.)
13.05 TG LA7
13.30 SPORT 7. News
13.35 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Morte nella residenza". Con John Nettles
15.30 MOTOCICLISMO. WSBK 2008. Superbike, gara 2. Da Magny Cours. (dir.)
16.50 PICCOLI GIGANTI DEL KALAHARI. Documentario
17.35 I TRE MOSCHETTIERI. Film (USA, 1948). Con Gene Kelly. Regia di George Sidney

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Max Giusti
21.30 COCO CHANEL. Miniserie. Con Barbara Bobulova. Regia di Christian Duguay (1ª parte)
23.25 TG 1
23.30 SPECIALE TG 1. Attualità
00.30 OLTREMODA. Rubrica
01.05 TG 1 - NOTTE
 —, — TG 1 BENJAMIN. Rubrica
01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica. Con Gigi Marzullo

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Chimera". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca
01.00 TG 2
01.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica
01.50 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Filippo Magnini

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio. Con Filipa Lagerback
21.30 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. "Messina, un enigma da decifrare". Conduce Carlo Lucarelli. Regia di Alessandro Patrignanelli
23.15 TG 3
23.25 TG REGIONE
23.35 TATAMI. Talk show
00.35 TG 3
 —, — TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica

20.35 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm.
22.30 CONTROCAMP. Rubrica di sport. Conducono Alberto Brandi, Cristina Chiabotto, Giampiero Mughini, Maurizio Mosca
00.55 FUORI CAMPO. Rubrica
01.20 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
02.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
02.25 JAGODA: FRAGOLE AL SUPERMARKET. Film (Yugoslavia, 2003)

20.00 TG 5
20.40 SUPERSHOW. "Speciale Guinness"
21.30 IL BALLO DELLE DEBUTTANTI. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Garrison Rochelle. Regia di Stefano Vicario
24.00 TERRA! Reportage
01.00 NONSOLOMODA GLOBISH NEWS. Rubrica. Con Silvia Toffanin
01.30 TG 5 NOTTE
02.00 MEDIASHOPPING. Teleshopping

21.00 COSÌ È LA VITA. Film commedia (Italia, 1998). Con Aldo, Giovanni e Giacomo, Marina Massironi. Regia di Aldo Baglio, Giacomo Poretti, Giovanni Storti, Massimo Venier
23.15 HEROES. Telefilm. "La linea". Con James Kyson Lee, Hayden Panettiere
00.10 BLACK DONNELLYS. Telefilm. "Correre via". "L'unica cosa certa". Con Billy Lush, Thomas Guiry
01.40 STUDIO SPORT. News

20.00 TG LA7
20.30 SPORT 7. News
20.35 JULES MOST DANGEROUS. Documentario
21.30 VIVO PER MIRACOLO. DocuFiction. Conduce Marco Berry
23.40 REALITY. Attualità. A cura di Paola Palombaro
00.40 SPORT 7. News
01.10 TG LA7
01.35 LIBERA, AMORE MIO! Film drammatico (Italia, 1975). Con Claudia Cardinale. Regia di Mauro Bolognini

Satellite

SKY CINEMA 1

15.10 QUEL TRENO PER YUMA. Film western (USA, 2007). Con Russell Crowe. Regia di James Mangold
17.15 SETA. Film drammatico (Canada/Francia/GB/Italia/Giappone, 2007). Con Keira Knightley. Regia di François Girard
19.20 SHREK TERZO. Film animazione (USA, 2007). Regia di Chris Miller/Raman Hui
21.00 UN GIORNO ANCORA. Film Tv drammatico (USA, 2007)
22.40 L'ULTIMA LEGIONE. Film avventura (Francia/GB/USA, 2007). Con Colin Firth. Regia di Doug Lefler

SKY CINEMA 3

14.00 THE MASK 2. Film azione (USA, 2005). Con Jamie Kennedy. Regia di Lawrence Guterman
15.40 CARDIOFITNESS. Film commedia (Italia, 2006). Con Nicoletta Romanoff. Regia di Fabio Tagliavia
17.25 UN PONTE PER TERABITHIA. Film fantastico (USA, 2007)
19.05 THE ILLUSIONIST. Film fantastico (USA, 2006). Con Edward Norton. Regia di Neil Burger
21.00 UN POVERO RICCO. Film commedia (Italia, 1983)
22.40 COCCO DI NONNA. Film commedia (USA, 2006). Con Allen Covert. Regia di Nicholas Goossen

SKY CINEMA AUTORE

16.50 A DISTANZA RAVVICINATA. Film drammatico (USA, 1986). Con Sean Penn. Regia di James Foley
18.55 YUPPI DU. Film musicale (Italia, 1975). Con Adriano Celentano. Regia di Adriano Celentano
21.00 FEMME FATALE. Film thriller (USA, 2002). Con Antonio Banderas. Regia di Brian De Palma
23.10 QUO VADIS, BABY? Miniserie. Con Angela Baraldi 5ª parte
00.50 REDACTED. Film guerra (Canada/USA, 2007). Con Sahar Aloul. Regia di Brian De Palma
02.20 LADY VENDETTA. Film drammatico

CARTOON NETWORK

16.00 JIMMY FUORI DI TESTA. 16.25 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm
16.50 FLOR. Telefilm
17.45 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm
18.15 FACE ACADEMY. Show
18.17 BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 XIAOLIN SHOWDOWN. 19.18 FACE ACADEMY. Show
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. 19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 DREAM TEAM. Cartoni
20.35 FACE ACADEMY. Show
20.35 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. 21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.50 GEORGE DELLA GIUNGLA. Cartoni
22.15 DREAM TEAM. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

16.00 INCIDENTI IN VIDEO. Documentario. "Disastri oltre i 1000 metri"
16.30 INCIDENTI IN VIDEO. Documentario. "Esplosioni di gas"
17.00 TOP GEAR. Documentario
18.00 SMASH LAB. Documentario. "Case a prova di terremoto"
19.00 FUTURE CAR. CARBURANTI ALTERNATIVI. Documentario
20.00 COME È FATTO. Documentario
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Un gioco da ragazzi"
22.00 SMASH LAB. Documentario. "Case a prova di terremoto"
23.00 TOP GEAR. Documentario

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX. Musicale
14.00 STELLE E PADERE. Talk show. Conducono Flavia Caroto, Pier Cortese
15.00 PLAYLIST. Musicale. Conduce Valeria Bilello
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MONO. Rubrica
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 I LOVE ROCK'N ROLL. Musicale. "Speciale Metallica"
22.30 FUORI! BORN TO ESCAPE. Show. Con Francesco Facchinetti
23.30 INDIPENDENTI.

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.04 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 RADIO1 MUSICA
06.33 VOCI DAL MONDO
06.57 MOTO GRANDPRIX: GP D'AUSTRALIA
07.13 EST - OVEST
07.33 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 CAPITAN COOK
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.09 RADIOGAMES
11.21 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUEMILA
 —, — ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.32 GR BIT
13.45 MONDOMOTORI
14.00 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO: CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A
18.30 PALLAVOLANDO
19.19 ASCOLTA, SI FA SERA
19.23 TUTTO BASKET
20.25 GR 1 CALCIO - POSTICIPO CAMPIONATO SERIE A: CAGLIARI - MILAN
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.25 BRASIL
05.15 UN ALTRO GIORNO
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 -

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 IL TERZO ANELLO MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.01 UOMINI E PROFETI. LETTURE
09.45 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. EFFETTO TERRA
11.50 I CONCERTI DI RADIO3 A PALAZZO VENEZIA
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 ROSSO CARLATO.
14.50 RADIO3.RAI.IT
15.00 LE MUSICHE DELLA VITA
17.00 DOMENICA IN CONCERTO. "Musica in movimento"
18.00 LA GRANDE RADIO
20.15 RADIO3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni
 —, — IL CARTELLONE.
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. "Suoni dall'archivio della radio"
02.00 LOTTE CLASSICA



OGGI
 Sereno: Vento: Debole
 Variabile: Moderato
 Nuvoloso: Forte
 Pioggia: Mare: Calmo
 Temporali: Mosso
 Nebbia: Agitato
 Neve: Agitato



DOMANI
 Nord: generalmente poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità medio alta a partire dal settore nord occidentale. Centro e Sardegna: nuvoloso sull'isola con tendenza ad attenuazione della nuvolosità. Poco nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: condizioni di tempo stabile nonostante estesi passaggi nuvolosi medio alti sul settore tirrenico.



SITUAZIONE
 Nord: poco nuvoloso salvo estesi passaggi nuvolosi che sull'arco alpino potranno risultare temporaneamente consistenti. Centro e Sardegna: cielo generalmente poco nuvoloso salvo locali addensamenti anche consistenti sui rilievi appenninici. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con locali annuvolamenti durante le ore pomeridiane sui rilievi appenninici e sull'isola.



Situazione: il sistema nuvoloso attualmente sulle regioni meridionali si muove velocemente verso est/sud-est, ed al suo seguito giungono intense correnti di aria, al seguito della perturbazione interessa attualmente le regioni centrali e si muove velocemente verso sud-est.

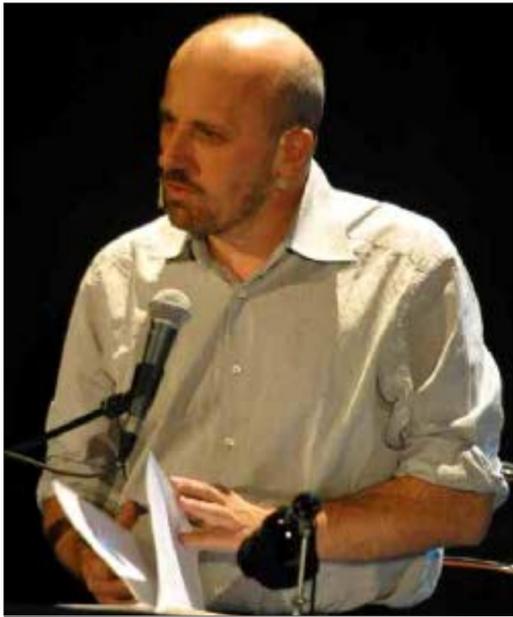
Paolini, l'Olocausto dei disabili

TEATRO I nazisti uccisero 300mila handicappati fisici e mentali. Martedì a Trieste e giovedì a Milano l'attore legge un testo su questa tragedia ignorata

di Daniela Volpe

H

elene Melanie Lebel nel 1935, a 24 anni, abbandonò gli studi di giurisprudenza. Le avevano diagnosticato molti anni prima un esaurimento nervoso, e i medici ora parlavano di schizofrenia. Fu ricoverata nell'ospedale psichiatrico di Steinhof, vicino a Vienna. Nel 1940 la famiglia di Helene fu informata del suo trasferimento in una clinica della Baviera mentre le spoglie della ragazza erano già passate dall'inceneritore di Bradenburg, una delle sei cliniche di eliminazione dei disabili, fisici e mentali, attivate con il progetto nazista di eugenetica noto come «aktion T4». T come Tiergarten-Strasse: la strada di Berlino in cui trovò sede, al numero 4, l'ufficio principale del programma che, in poche settimane, transitò dalle menti del Führer e dei suoi



Marco Paolini (Foto Marco Caselli Nirmal)

ministri alla tragica mobilitazione di centinaia di medici, infermieri ed operatori sanitari. Per questo alla voce «disabilità» - i teorizzatori nazisti parlavano di «vite non più degne di essere vissute» - l'Olocausto registrava, nel 1945, oltre 300mila vittime. A Trieste, martedì sera nel teatro dell'ex ospedale psichiatrico di S. Giovanni, e a Milano giovedì, nel teatro dell'ex OP Paolo Pini, il diario di questa spietata macchina di morte sarà ripercorso con il reading *Pauline* affidato a Marco Paolini su testo dello storico Giovanni De Martis, che si occupa del progetto di annientamento nazista attraverso l'Associazione di Studi Storici «Olokaustos», e ha ideato

l'evento con Mario Paolini, fratello di Marco. Lo spettacolo è prodotto dalla Fabbrica del Cambiamento, cantiere multimediale avviato a Trieste dal Dipartimento di salute mentale diretto da Giuseppe Dell'Acqua e curato da Massimo Cirri, autore e voce di *Caterpillar* su Radio2 Rai, a trent'anni della riforma Basaglia. «Pauline Kneissler, infermiera, classe 1900, è un personaggio emblematico della follia omicida che avviluppò prima la nomenclatura nazista e poi una parte significativa della classe medica del tempo, in Germania - spiega De Martis - Pauline aveva trascorso molti mesi al fronte, amministrando la "mor-

Da vedere

Lella Costa e Fresu uniti per Basaglia

Tra le altre iniziative della Fabbrica del Cambiamento, a Trieste il 13 ottobre al Teatro Sloveno debutterà (*Tra parentesi*). Basaglia, Trieste, pagine del cambiamento, con Lella Costa e Paolo Fresu, tratto da testi di Basaglia, Rotelli, Fabrizia Ramondino, Peppe Dell'Acqua e da materiali d'archivio. Prosegue l'Orchestra I Mati de Trieste e dal 13 al 16 novembre, al Rossetti torna lo spettacolo di Giuliano Scabia e Claudio Misculin *La luce di dentro*, realizzato dall'Accademia della Follia su testo di Gianni Fenzi. Il 10 gennaio farà tappa Ascanio Celestini con *La pecora nera*.

Info www.lafabbricadelcambiamento.it

da.vo.

te pietosa" ai soldati tedeschi feriti gravemente. Poi fu trasferita nella clinica psichiatrica di Kaufbeuren, dove il primario, Michael Von Cranach, non riusciva ad avere ragione di un ragazzino tutt'altro che disabile: Ernest ragionava fin troppo bene, era difficile sopprimerlo con i metodi testati dai nazisti sui bambini, sottoalimentazione o avvelenamento. Così Pauline, angelo sterminatore, si dedicò con slancio alla nuova missione: d'altra parte, nella Germania di fine anni Trenta, la disabilità, o presunta tale, era un costo insostenibile per lo Stato. Di fronte a quelle vite giudicate pericolose per la degenerazione della razza tedesca, la morte era

"un atto di sollievo". Come sostennero i magistrati tedeschi del dopoguerra, indirettamente, giudicando l'operato di centinaia di medici e infermieri che avevano continuato a praticare il T4 persino nei mesi successivi alla fine della guerra. A tutti furono concesse le attenuanti generiche, e la stessa Pauline tornò al suo lavoro di infermiera fino alla pensione». Marco Paolini, a Trieste e a Milano, dipanerà il filo di questa agghiacciante follia collettiva attraverso un monologo denso di aneddoti storici, ma anche di considerazioni e rimandi al presente. Sfolgiando una tragedia silenziosa e nebbiosa, il narratore di *Vajont* ci metterà di fronte ai meccanismi che rendono l'intolleranza un atteggiamento socialmente accettabile. «Il reading racconta una storia che non c'è: non c'è stato un Primo Levi a testimoniare i crimini del T4 - racconta Mario Paolini - Tuttavia le voci che cercano di ricostruirlo restano isolate. Persino molti insegnanti ignorano

Nel racconto «Pauline» la follia omicida che coinvolse medici e infermieri

questi fatti. Invece è importante tramandarli». Una convinzione che, per fortuna, si sta facendo strada: dal 18 novembre la sede Unesco di Parigi ospita la mostra sul T4 «Sterminate i disabili», promossa da Olokaustos con il centro Simon Wiesenthal.

CANALE5 Stop anticipati per flop

Mediaset cancella due format in crisi Non piangeremo

di Silvia Garambois

Gira voce che sia il flop della tv sperimentale targata Mediaset: e se è sperimentale questo, c'è di che farsi rizzare i capelli. Perché i due pompattissimi programmi cancellati da Massimo Donelli, direttore di Canale 5, sulla carta sono senz'altro «nuovi» ma con un polveroso sapore d'antico. Venerdì è andata in onda l'ultima puntata di *Fantasia*, varietà condotto da Barbara D'Urso e Luca Laurenti, che - nonostante alcuni innesti del geniale fantasta Arturo Brachetti - aveva un che di strapaesano e parrocchiale. La pessima idea era quella di mandare allo sbaraglio «squadre» provenienti dalle venti regioni italiane: dovevano eseguire elaborate coreografie che sarebbe stato il caso - quanto meno - di affidare a veri professionisti. Come non cambiare rapidamente canale?

Stasera verrà nominata con due settimane d'anticipo la vincitrice del reality *Il ballo delle debuttanti*, trasmissione condotta da Rita Dalla Chiesa e firmata da Maria De Filippi. Qui le hanno provate davvero di tutte per sollevare gli ascolti in caduta libera: hanno aggiunto una striscia quotidiana e uno speciale del sabato per fidelizzare il pubblico, buttato in scena Platinet, creato addirittura un'anteprima. Niente da fare, nonostante il pienone di teste coronate in giuria (poteva mancare il principe Emanuele Filiberto di Savoia? O la principessa Pia Ru-

spoli? O ancora la principessa Vittoria Windish-Graetz?), il reality delle ragazze «pop» e «chic» che si litigano un posto al Gran Ballo di Vienna a colpi di minuetti e cha-cha-cha, è rimasto al di sotto dei tre milioni di telespettatori. Persino il popolo della De Filippi ha tradito... Aggiungiamo un'altra notizia: Claudio Amendola avrebbe detto «no, grazie» (paura del flop?) alla proposta di condurre a fine ottobre il remake di *Re per una notte*, ovvero il ripescaggio di una vecchissima trasmissione di Gigi Sabani, con in gara imitatori di cantanti famosi. Come dire: l'altra faccia delle debuttanti. Emozionate fanciulle in abito da sera e italici maschi canterini: una rassicurante Italia da cartolina molto modello Berlusconi, con le strimpellate napoletane e

Chiusure per «Fantasia» e «Il ballo delle debuttanti» Erano davvero molto loffi

le ragazze a tessere passi di danza. Altro che precarie e rassegnate co.co.co. P.S.: l'autunno comunque gira male per Mediaset anche nella fiction: neppure gli spogliarelli della Ferilli in *Anna e i cinque* hanno avuto i previsti ascolti-boom.

PAOLO CONTE
PSICHE
 IL NUOVO ALBUM
 15 bellissime canzoni inedite
 IN TUTTI I NEGOZI

Tour - prossimi concerti:
 Milano - Teatro Smeraldo dal 14 Ottobre
 Roma - Teatro Sistina dal 18 Novembre

Informazioni: www.concerto.net - info@concerto.net

PLATINUM
 srl.

UNIVERSAL
 UNIVERSAL MUSIC GROUP

Foto: sergioghetti.com

Scelti per voi **Film**
Un giorno perfetto

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

di Ferzan Ozpetek drammatico

La fabbrica dei tedeschi

Sette operai morirono tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 in un incendio divampato alla Thissenkrupp Acciai Speciali di Torino. Un documentario di 90 minuti, in cui alla recitazione degli attori si aggiungono le interviste ai famigliari e ai colleghi, ricorda quella tragedia, dopo la quale i giornali parlarono di mancanza delle più elementari misure di sicurezza e orari di lavoro estenuanti. Polemiche sull'uso eccessivo di pathos e spettacolarizzazione del dolore.

di Mimmo Calopresti drammatico

Pa-ra-da

Un naso rosso contro l'indifferenza. E' quello del clown di strada franco-algerino Miloud Oukili, vent'anni, che arriva in Romania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu e a Bucarest incontra i "bosketani", bambini e ragazzi che vivono nei tombini tra accattonaggio e prostituzione. Attraverso l'insegnamento dell'arte del clown Miloud riuscirà a creare le condizioni per un loro reinserimento sociale. Da una storia vera.

di Marco Pontecorvo drammatico

Billo
Il grande Dakhaar

Inspirato alla storia vera di Thierno Thiam, nel film Billo, un ragazzo senegalese che vive da diversi anni a Roma e che con la sua esperienza di sarto tenta di affermarsi nel mondo della moda. Ambientato tra il Senegal e la Capitale, il film racconta come l'integrazione sia possibile, anche se dopo molte difficoltà. Innamoratosi di una ragazza italiana, deve però tornare nel suo paese per sposare la cugina come aveva promesso alla madre...

di Laura Moscardin commedia

The Rocker
Il batterista nudo

Erano gli anni '80 e Robert Fishman era il batterista di una famosa rock band, i Vesuvius, ma all'apice del successo il gruppo lo licenzia. Deluso e frustato oggi, a quarant'anni, lavora per una compagnia di assicurazioni e vive con la sorella e con il nipote Mat, la cui band è in cerca di un batterista...La vita gli offre una seconda opportunità, quale migliore occasione per provare di nuovo a suonare? Dal regista di "Full Monthly".

di Peter Cattaneo commedia

Burn After Reading
A prova di spia

Un dischetto con le memorie di un ex agente della Cia, Osborne Cox, (John Malkovich) finisce nelle mani di due sprovveduti, Chad (Brad Pitt) e Linda ((Frances McDormand), che lavorano in una palestra di periferia. I due decidono di ricattarlo per pagarsi operazioni di chirurgia estetica. Nel frattempo, la moglie di Cox, Katie (Tilda Swinton), pianifica una fuga d'amore col suo amante Harry (George Clooney), un agente federale sposato.

di Ethan e Joel Coen commedia

Il matrimonio di Lorna

Lorna (Arta Dobrosi), una giovane albanese immigrata in Belgio, per ottenere la cittadinanza belga si mette nelle mani di un criminale italiano che le propone un matrimonio di convenienza con un ragazzo tossicodipendente. Una volta diventata cittadina belga la donna dovrà però a sua volta sposare un russo perché anche lui diventi cittadino dell'Unione europea. Lorna vorrebbe divorziare, mentre il malavitoso la preferisce vedova...

di Jean-Pierre e Luc Dardenne drammatico

Napoli
Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Miracolo a Sant'Anna 16:00-19:00-22:00 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Parigi 17:30-20:00-22:15 (€ 7,00)
Pranzo di ferragosto 16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

L'arca di Noè 16:20-18:20 (€ 7,00)
Il papà di Giovanna 20:20-22:30 (€ 7,00)
Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Riflessi di paura 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Un segreto tra di noi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Parigi 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
Pranzo di ferragosto 16:20-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00)
Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Il papà di Giovanna 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
Il matrimonio di Lorna 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Il seme della discordia 16:30-18:00-19:30-21:10-22:40 (€ 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Kung Fu Panda 17:30-19:10 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Mamma Mia! - The Movie 17:00-18:55-20:50-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Kung Fu Panda 17:30-19:10 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Sfida senza regole 20:50-22:35 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Mamma Mia! - The Movie 15:35-18:00-20:25-22:55 (€ 7,50)
Un segreto tra di noi 15:40-18:00-20:20-22:45 (€ 7,50)
Sfida senza regole 16:00-18:15-20:30-23:00 (€ 7,50)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Kung Fu Panda 16:00-18:15 (€ 7,50)
Il papà di Giovanna 20:30-23:00 (€ 7,50)
Il seme della discordia 22:50 (€ 7,50)
L'arca di Noè 16:00-18:15-20:30 (€ 7,50)
Miracolo a Sant'Anna 15:30-19:00-22:25 (€ 7,50)
Riflessi di paura 15:35-18:05-20:35-23:00 (€ 7,50)
Zohan 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Burn After Reading 16:00-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)
Hancock 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

L'arca di Noè 16:45-18:45-20:30 (€ 7,50)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:15-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50)
La fabbrica dei tedeschi 16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sfida senza regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
L'arca di Noè 16:45-18:45-20:30 (€ 7,50)
Pa-ra-da 22:30 (€ 7,50)
L'arca di Noè 16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Hancock 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Mamma Mia! - The Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Kung Fu Panda 16:30 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Miracolo a Sant'Anna 16:30-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

L'arca di Noè 15:30-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Hancock 19:55-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Miracolo a Sant'Anna 15:00-18:25-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Mamma Mia! - The Movie 14:50-17:20-19:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sfida senza regole 14:55-17:10-19:25-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Zohan 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Burn After Reading 14:50-17:00-19:10-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Il papà di Giovanna 18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Mamma Mia! - The Movie 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Hancock 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
La mummia 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)
Kung Fu Panda 16:30-18:15-20:00 (€ 7,00)
Hancock 22:00 (€ 7,00)
Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16:30 (€ 7,00)
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 18:00 (€ 7,00)
Un segreto tra di noi 20:40-23:00 (€ 7,00)
Zohan 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
La mummia 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Riflessi di paura 16:45-18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sfida senza regole 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
L'arca di Noè 16:30-18:30-20:30 (€ 7,00)
Il papà di Giovanna 22:30 (€ 7,00)

Miracolo a Sant'Anna 18:30-22:00 (€ 7,00)
Kung Fu Panda 17:15-19:00 (€ 7,00)
Un giorno perfetto 21:00-23:00 (€ 7,00)

● ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0817534737
Il seme della discordia 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● CASALNUOVO DI NAPOLI
Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270
Hancock 16:30 (€ 6,00)
Mamma Mia! - The Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Miracolo a Sant'Anna 18:30-21:00 (€ 6,00)

La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sfida senza regole 21:00 (€ 6,00)
L'arca di Noè 17:00-19:00 (€ 6,00)

● CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123231

Sala 1	289		N.P.
Sala 2	206		N.P.
Sala 3	171		N.P.
Sala 4	120		N.P.
Sala 5	120		N.P.
Sala 6	396		N.P.
Sala 7	120		N.P.
Sala 8	120		N.P.
Sala 9	171		N.P.
Sala 10	202		N.P.
Sala 11	289		N.P.

● CASTELLAMMARE DI STABIA
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
Mamma Mia! - The Movie 17:45-20:00-22:00 (€ 7,00)

Sfida senza regole 20:40-22:30 (€ 7,00)
Riflessi di paura 18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)
Un segreto tra di noi 18:30 (€ 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Zohan 18:15-20:15-22:15
Mamma Mia! - The Movie 18:00-20:00-22:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Miracolo a Sant'Anna 18:30-21:30

● FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Mamma Mia! - The Movie 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Burn After Reading 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)
● ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Kung Fu Panda 19:00 (€ 7,00)
Burn After Reading 21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Riflessi di paura 16:30-18:30-20:30 (€ 4,65)
Sfida senza regole 20:30-22:30 (€ 4,65)

● NOLA
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

L'arca di Noè 17:30-19:20 (€ 6,00)
Sfida senza regole 21:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Mamma Mia! - The Movie 17:40-20:10-22:10 (€ 6,00)
Miracolo a Sant'Anna 18:00-21:00 (€ 6,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 17:50-20:00-22:10 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Miracolo a Sant'Anna 18:00-21:00 (€ 6,00)
Sfida senza regole 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO
Eliseo Tel. 0818651374
Miracolo a Sant'Anna 18:10-20:45 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Burn After Reading 16:10-18:10-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO
Gloria Tel. 0818843409
Il papà di Giovanna 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● PORTICI
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662

La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)

● POZZUOLI
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175
Sfida senza regole 20:30-22:30 (€ 6,00)

● PROCIDA
Procida Hall via Roma, 1 Tel. 0818967420
Hancock 19:00-21:30

● QUARTO
Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537
Kung Fu Panda 17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO
Fiaminio Tel. 0817713426
Sfida senza regole 21:15
Il seme della discordia 18:00-19:50
Mamma Mia! - The Movie 18:00-20:00-22:00

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO
Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
Il papà di Giovanna 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 08153005696
Hancock 17:00-19:15-21:30 (€ 5,50)

● SOMMA VESUVIANA
Ariecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542
Le cronache di Narnia: il principe Caspian 17:30-21:00 (€ 5,00)

● SORRENTO
Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Mamma Mia! - The Movie 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)

● TORRE DEL GRECO
Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Mamma Mia! - The Movie 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:30-18:30-20:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Riflessi di paura 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Il seme della discordia 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sfida senza regole 16:30-18:30-20:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356
Riposo (€ 6,00)
● AVELLINO
Partenio Tel. 082537119
Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Sfida senza regole 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Miracolo a Sant'Anna 15:30-18:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● Provincia di Avellino
● ARIANO IRPINO
Comunale Tel. 0823699151
Il papà di Giovanna 19:30-21:05 (€ 5,00)

● LIONI
Nuovo Multisala Tel. 082742495
Sfida senza regole 16:15-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Mamma Mia! - The Movie 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Miracolo a Sant'Anna 18:00-21:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:15-20:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● MERCOGLIANO
Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429
Mamma Mia! - The Movie 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 6,70; Rid. 5,15)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:20-18:45-21:10 (€ 6,70; Rid. 5,15)

Riflessi di paura 16:30-18:50-21:10 (€ 6,70; Rid. 5,15)
L'arca di Noè 16:30-18:30-20:30 (€ 6,70; Rid. 5,15)
Pranzo di ferragosto 22:30 (€ 6,70; Rid. 5,15)

Sfida senza regole 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,15)
Hancock 16:15-18:15-20:15-22:15 (€

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
AUGUSTEO piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
CLEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO	musica
		SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823881	
Un giorno perfetto	18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025	
Sala 2	Mamma Mia! - The Movie 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00) Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30 (€ 7,00) Un giorno perfetto 21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 3	Kung Fu Panda 17:00-19:00 (€ 7,00) Un segreto tra di noi 20:40-23:00 (€ 7,00) Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 4	Hancock 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)
Sala 5	L'arca di Noè 17:00-18:45-20:15 (€ 7,00)
Sala 6	Hancock 22:00 (€ 7,00) Riflessi di paura 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 7	Kung Fu Panda 18:00 (€ 7,00)
Sala 8	Il papà di Giovanna 20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 9	Il seme della discordia 17:10-21:10 (€ 7,00) Pranzo di ferragosto 19:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 10	Miracolo a Sant'Anna 18:30-22:00 (€ 7,00)
Sala 11	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 12	Zohan 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 13	Sfida senza regole 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Cinepolis

Sala 1	190	L'arca di Noè 14:15-16:15-18:15-20:15 (€ 7,00) Hancock 22:15 (€ 7,00)
Sala 2	190	Burn After Reading 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 3	190	Un giorno perfetto 16:00-18:15 (€ 7,00) Un segreto tra di noi 20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 4	190	Riflessi di paura 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 5	190	Miracolo a Sant'Anna 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 6	215	Sfida senza regole 16:00-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

Sala 7	215	Hancock 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	215	Zohan 15:45-18:15-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 9	400	Mamma Mia! - The Movie 15:30-18:00-20:30-22:50 (€ 7,00)
Sala 10	235	La mummia 14:15-16:45-19:15-21:45 (€ 7,00)
Sala 11	125	Kung Fu Panda 14:15-16:15-18:15-20:15 (€ 7,00) Parigi 22:15 (€ 7,00)

● RIARDO	
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-19:00-21:30
● SAN CIPRIANO D'AVERSA	
Faro Corso Umberto I, 4	
Decameron Pie	18:00-20:30

● SANT'ARPINO	
Lendi Tel. 0818919735	
Sfida senza regole	20:30-22:30 (€ 5,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2	Miracolo a Sant'Anna 18:00-21:00 (€ 5,00)
Sala 3	Burn After Reading 18:30-20:30 (€ 5,00)

● SESSA AURUNCA	
Corso Tel. 0823937300	
	Riposo

SALERNO	
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	
L'arca di Noè	16:30-18:15 (€ 6,00)
Un segreto tra di noi	20:15-22:30 (€ 6,00)
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	
	N.P. (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807	
Pa-ra-da	18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)
Il papà di Giovanna	18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	
Pranzo di ferragosto	18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824		
Sala 2	258	Sfida senza regole 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Hancock 16:10-18:10-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4		Un segreto tra di noi 15:35-17:40-19:50-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5		La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:20-18:45-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6		Riflessi di paura 15:30-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	258	Burn After Reading 16:15-18:25-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	333	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:30-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 9	158	Kung Fu Panda 16:00-18:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	156	Il seme della discordia 20:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Il papà di Giovanna 22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		L'arca di Noè 15:50-17:55-19:55 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 11	333	Zohan 15:30-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220469	
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	17:30-20:00 (€ 5,50)
Un giorno perfetto	22:00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno	
● BARONISSI	
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	
	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA	
Bertoni Tel. 0828341616	
	Riposo

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	
	N.P.

● CAMEROTA	
Bolivar Tel. 0974932279	
Hancock	19:00-21:30 (€ 5,00)

● CAVA DE' TIRRENI	
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089	
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473	
Mamma Mia! - The Movie	18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI	
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333	
Kung Fu Panda	17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Un giorno perfetto	19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64	Burn After Reading 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA	
Sala Truffaut Tel. 0898023246	
Impy e il mistero dell'isola magica	17:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Hancock	19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO	
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000	
	Riposo (€ 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA	
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049	
Un giorno perfetto	19:15-21:30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE	
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175	
Burn After Reading	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● OMIGNANO	
Parmenide Tel. 097464578	
Star Wars: The Clone Wars	19:30 (€ 5,00)
Agente Smart - Casinò totale	21:30 (€ 5,00)

● ORRIA	
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260	
Gomorra	20:00-22:00

● PONTECAGNANO FAIANO	
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405	
Burn After Reading	20:30-22:30 (€ 6,00)

Duel Village	
L'arca di Noè	17:00-18:45 (€ 6,00)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)

Sala 1		Zohan 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 2		Sfida senza regole 17:00-18:45-21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 3		L'arca di Noè 17:00-18:45 (€ 6,00)
Sala 4		Un segreto tra di noi 20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 5		Mamma Mia! - The Movie 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 6		Miracolo a Sant'Anna 18:00-21:30 (€ 6,00)

● NUOVO piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	
Hancock	17:30-19:30 (€ 5,00)
Il seme della discordia	21:30 (€ 5,00)

● SALA CONSILINA	
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579	
Il papà di Giovanna	18:30-21:00

● SCAFATI	
Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513	
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 2	70	Sfida senza regole 20:30-22:30 (€ 6,00)
		Hancock 18:30 (€ 6,00)
Sala 3		Kung Fu Panda 17:00 (€ 6,00)
		Il papà di Giovanna 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA	
La Provvidenza Tel. 0974717089	
Hancock	17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922	
Burn After Reading	19:30-21:30 (€ 5,00)



Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

«Con i libri curo le ferite della guerra»

PARLA DAVID GROSSMAN Ecco il nuovo romanzo di uno dei massimi narratori del Paese e che ha perso un figlio in guerra. Storia di tre adolescenti che si cercano e si perdono tra i fuochi della battaglia senza fine. È un inno alla vita e ai sentimenti malgrado il dolore

■ di Oreste Pivetta

EX LIBRIS

*Io non sono nero
io non sono bianco
io non sono attivo
io non sono stanco
io non provengo
da nazione alcuna
io sì
io vengo dalla luna.*

Caparezza
«Io vengo dalla luna»

Eccolo, viene/ saltando per i monti,/ balzando per le colline./ Somiglia il mio diletto a un capriolo/ o ad un cerbiatto. Dal *Cantico dei Cantici*, dal *Cantico di Salomone*, l'antico re d'Israele, scende il titolo italiano del nuovo romanzo di David Grossman, scritto in quattro cinque anni, tra il 2003 e il 2007, *A un cerbiatto somiglia il mio amore*, lungo romanzo, settecentottanta pagine (Mondadori, traduzione di Alessandra Shomromi) per raccontare un amore circondato dalla guerra. Come se fosse impossibile un'esistenza in pace. In Israele soltanto? Il titolo, lirico, è un piccolo inganno. Quello originale, in ebraico, suona in modo del tutto diverso. Più o meno: *Una donna in fuga dalla notizia*. Intraducibile, «perché - mi spiega Grossman - in ebraico notizia è neutro ma anche solenne: come annuncio». Annuncio come vangelo. Una donna che non vuole ascoltare il possibile annuncio della possibile morte del figlio in guerra.

David Grossman è uno dei più famosi scrittori di Israele, insieme con Abraham Yehoshua e Amos Oz, premiato dalla fortuna critica e dalle vendite, insomma dal gusto ma anche dall'arbitrarietà di un mercato che ha quasi ignorato altre voci di quel paese. Lo straordinario Aharon Appelfeld, autore del bellissimo *Badenheim 1939*, ha impiegato almeno un decennio per guadagnare qualche recensione anche in Italia e Yaakov Shabtai, morto vent'anni fa, poco più che quarantenne, è stato un passaggio, malgrado le pagine di *Inventario* siano emozionanti per la scrittura e per le verità che rivelano. Chissà che cosa d'altro, letterariamente, potrebbe mostrarci una società come quella israeliana, così tormentata, così complessa, così conflittuale nella politica e nella propria anima, nella propria quotidiana esistenza. Come prova quest'altro romanzo di Grossman, che segue tre adolescenti, tre sedicenni, due ragazzi, Ilan e Avram, e una ragazza, Orah, dalla clausura in un ospedale durante la guerra dei sei giorni, nel corso degli anni, incontro ad altre guerre e all'amore, al matrimonio di Orah con Ilan, alla separazione, classico «triangolo», tormentato dai fuochi della battaglia. Nella gita in montagna, in Galilea, che chiude il romanzo, Orah, che ha lasciato Ilan e ha ritrovato Avram, vive tra disperazione e tranquillità rassegnata (per la consuetudine) la lontananza del figlio Ofer, costretto in armi al fronte. Come si sa, nel 2006, il 12 agosto, David Grossman perse in guerra il figlio Uri, carista, «nelle ultime ore della seconda guerra del Libano»: «Il suo carro armato - come ricorda lo stesso Grossman in una nota all'ultima pagina del romanzo - è stato colpito da un razzo mentre tentava di trarre in salvo un altro tank». Durante il funerale, il padre ricordava così il figlio: «...Uri con la sua profonda sensibilità verso ogni sofferenza, ogni torto. È capace di compassione. Una parola che mi faceva pensare a lui ogni qualvolta mi veniva in mente. Era un ragazzo con dei valori, parola molto logorata e schemata negli ultimi anni. Nel nostro mondo a pezzi e crudele e



cinico non è "tosto" avere dei valori. O essere umani. O sensibili al malessere del prossimo, anche se quel prossimo è il tuo nemico sul campo di battaglia...». Un ritratto semplice, senza nessun richiamo all'epica della guerra o alla retorica della patria. Il ritratto di un ragazzo come dovrebbe essere un ragazzo normale, «con dei valori», ricorda il padre, valori la cui assenza ci rimanda ad una crisi morale che è universale, molto nostra. C'è una diversità di Israele, ma c'è anche una vicinanza. Come nel romanzo: un amore o degli amori ai tempi della guerra sono pur sempre un amore e degli amori. Come se nella scrittura si cercasse la normalità dell'esistenza. O meglio: di riportare alla luce attraverso i dettagli umanità e civiltà di fronte al disastro e a quei valori dimenticati.

David Grossman, quel titolo italiano, il cerbiatto che somiglia al mio amore, è bello ma indica una chiave di lettura del suo romanzo, come se si trattasse soltanto di un romanzo d'amore.
«Lo è, ma i titoli potrebbero essere molti perché il romanzo è tante cose assieme, storie e sentimenti che si intrecciano. Di romanzi dentro ce ne stanno tanti. Lei che titolo avrebbe scelto...»
Quello italiano va benissimo. Quello originale mi piacerebbe sentirlo in ebraico. Suonerebbe duro. Se il suo romanzo è tanti romanzi assieme, provi a darle lei una definizione.

«Potrei rispondere che rappresenta il tentativo di ricreare e di preservare la vita e quindi a restituire umanità all'esistenza nelle condizioni più difficili,

di fronte alla violenza della realtà. Dopo tutto si racconta di una ricchezza: della famiglia, dei figli, dell'amore che si perde e si ritrova, di una coppia nuova, di una consuetudine di fraternità, malgrado la brutalità che sta attorno. Per questo, in quei dettagli dei sentimenti, costretti a misurarsi con le guerre che si succedono, è un romanzo pacifico e pacifista, contro la guerra, in nome della ricchezza della vita».

Uno scrittore israeliano, intervistato dal nostro giornale, ha spiegato che per lui la pace è raggiungere la normalità. È d'accordo con questa definizione? Nel suo romanzo si legge un'ansia di normalità che corre parallela all'allarme continuo per la guerra.

«La nostra esistenza è contrassegnata dalla paura, la nostra quotidianità è intrisa d'incertezza. Non si sa mai se si arriverà a domani. In tanti in Israele pensano che il nostro paese non riuscirà a sopravvivere per altri cinquant'anni ancora. Prima che si possa arrivare alla normalità ne dovrà passare del tempo, il tempo necessario a cancellare odio, rancori, inimicizie, sospetti. Viviamo in uno stato d'allerta, come se dovessimo tenerci sempre pronti a sopportare la catastrofe, che ci corre perennemente al fianco. Come potete immaginarlo voi, in Italia, dove non si vive una guerra da più di sessant'anni? La normalità potrebbe essere la tappa lontana di un lungo processo».

Lei è uno scrittore di successo, è scrittore da una trentina d'anni. Anche a lei, come ad altri scrittori israeliani, capiterà di essere interrogato a proposito del conflitto con i palestinesi, dei governi israeliani, di Olmert o di Peres, della vita politica di Tel Aviv, più che ha proposito della sua scrittura. Non si sente in una gabbia?

«Non mi sento in una gabbia e non mi sembra di correre il pericolo di finirci dentro. Non scrivo saggi, non scrivo articoli, non uso cliché giornalistici, non ho neppure aspirazioni politiche. Scrivo romanzi cercando di indagare e di descrivere un sistema, inseguendo tutti i punti di vista possibili, per raggiungere la sostanza dei problemi e spero con la mia letteratura possa aiutare la comprensione e la chiarezza. Inseguo una rappresentazione di questa realtà più profonda, di quanto appaia nel novantanove per cento dei notiziari della Cnn. Mi fa piacere che questo mio romanzo sia stato accolto con interesse e favore tanto a destra che a sinistra: non è un pamphlet, non ci sono slogan, anche se la tragedia della guerra è sempre presente, come avviene nella realtà. Ho cercato di fare in modo che riaffiorassero sentimenti della vita imprigionati dalla politica».

La letteratura può aprire qualche porta?
«La letteratura libera i sentimenti e libera la gente, perché può connettere le situazioni e

gli stati d'animo, indicare i collegamenti perché le persone non sono immobili, non accettano uno status quo, mai, ed allora bisogna aiutarle a ripensare, a rileggere, a rivedere. La storia di Avram Orah e Ilan, soprattutto di Orah e poi di Avram, è poi questa: il rifiuto di una condizione imposta da quella realtà di guerra, la voglia di smetterla con il peso del sentirsi vittime. La loro reciproca narrazione, che ha per entrambi un soggetto particolare, il giovane Ofer (cerbiatto in ebraico) che la madre ha condotto sin davanti alla caserma e che rischia la vita, li conduce con modalità diverse a riconquistare la propria esistenza, ricostruendola poco alla volta nei minimi particolari. Avram, che ha vissuto una tragica vicenda di guerra che lo ha immerso impietosamente, ritrova intanto la disponibilità ad ascoltare e quindi a sapere, poi ritrova se stesso, l'amore, un senso a tutto. Questo è anche un romanzo che dice quanto le storie possano cambiare le persone. Il potere della narrazione. Ogni libro lo dice. E io sono ebreo, appartengo al popolo del libro, vengo da un popolo che racconta e che attraverso il racconto ricostruisce la realtà, anche quella della tragedia, della Shoah».

Orah e Avram compiono insieme alla fine del romanzo una gita in Galilea. Nel bellissimo paesaggio, percorrendo sentieri, incontrano lapidi e monumenti che ricordano le vittime di fuochi e terrorismo...

«Anch'io ho percorso quei sentieri dalla Galilea fino alle porte di Gerusalemme. Riscoprire il paesaggio e la gente, che nella natura, forse perché la natura è accogliente, si sente più libera, disponibile, aperta. Le lapidi e i monumenti sono ovunque a ricordarci la morte come stile di vita. Per noi. In Israele».

È un romanzo lunghissimo e poteva andare oltre. Da che cosa comincia quando scrive?

«Da me stesso, dal mondo attorno che mi pone un sacco di indovinelli. Le risposte sono i personaggi, la trama, che crescono poco a poco, che pretendono la massima attenzione, occhi e orecchie ben aperte. Senza poter prevedere nulla. Sono anch'io a interrogare i miei personaggi, a proposito di ciò che ogni giorno mi capita. Quando finisco, mi prende il vuoto. Allora ricomincio. Usando i quaderni di carta delle elementari, prima del computer».

Mi tocca una domanda d'attualità politica: che cosa pensa di Tzipi Livni, la premier incaricata?

«Credo che possa creare situazioni nuove in Israele. È una persona libera, che non si lascia influenzare, penso che voglia sinceramente la pace. Nessuno può fare previsioni. Ma tutti sappiamo che alla pace non s'arriva senza l'impegno forte degli Stati Uniti, dell'Europa e dei paesi arabi moderati. E senza la convinzione ovviamente degli amici e compagni palestinesi».

UN'ANTEPRIMA del settimanale dedicata a un documentario sui misfatti del leader comunista. Ma la novità non esiste, a parte alcuni rapidi fotogrammi in cui compare

Togliatti mai visto? Ma no, stravisto! Così «l'Espresso» confeziona lo scoop che non c'è

■ di Bruno Gravagnuolo

Togliatti mai visto? Al contrario, quel Togliatti è stravisto! E invece, a leggere l'ultimo numero dell' *Espresso*, sembrerebbe che certe immagini di Ercoli alla tribuna del VII Congresso dell'Internazionale comunista, il 25 luglio 1935, siano assolutamente inedite. Laddove sono assolutamente stranote, e ripetutamente viste in Italia, ad esempio grazie a una cassetta dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e democratico. E messa in vendita più volte dall'Archivio in Vhf a partire dal 1989. L'unica differenza, nelle immagini inedite reclamizzate dall' *Espresso*, è un fugace comparire di Stalin sullo sfondo, mentre nelle altre il campo della cinepresa

è stretto su Togliatti che parla. Di che si tratta? Di un documentario in preparazione del regista Giancarlo Bocchi sulla figura dell'antifascista Guido Picelli, morto per una pallottola vagante in Spagna. Guarnito di immagini trovate da Bocchi in una scatola di un «archivio privato» a Mosca, relative a Togliatti alla tribuna del VII Congresso e che devono dimostrare il coinvolgimento di Togliatti nello stalinismo e nella eventuale uccisione di Bocchi in Spagna, al tempo della presenza di Ercoli nella guerra civile (come plenipotenziario dell'Internazionale e commissario politico). Tutte cose stranote, arcistudiate e ripetute, sulle quali Bocchi si esercita con un filmato visibile in anteprima su www.espressonline.it. E con un servizio pubblicato sul settimanale, che è una specie di

autorecensione e anticipazione. Quanto al «Togliatti mai visto», lo abbiamo detto: di nuovo c'è solo qualche fotogramma in più. Con uno Stalin distratto sullo sfondo, anche perché ovviamente aveva già letto la relazione di Togliatti, magari intervenendovi. Togliatti, nel celebrare Stalin, spiega la svolta del 1935. Che pur senza rinnegare ufficialmente la politica sul «socialfascismo», teorizza ora i fronti antifascisti, le alleanze larghe nazionali, nel riferimento obbligato al ruolo dell'Urss e al pacifismo antimperialista. Poi però nel servizio di Bocchi c'è il riferimento alla vicenda di Emilio Guarnaschelli, il comunista accusato di deviazionismo di sinistra, prima inviato al confino, indi messo a morte in un gulag nel 1939. La fidanzata Nella Masutti, scrive una lettera a To-

gliatti, ritrovata da Bocchi. Ma all'Hotel Lux Togliatti, pur complimentandosi con lei per lo stile di scrittura, fa orecchie da mercante. Come spesso aveva fatto dinanzi a suppliche a favore di perseguitati italiani. Anche questo episodio, con tantissimi altri, era stranoto. Lo avevano già raccontato Corbi, Caccavale e da ultimo Elena Dundovich. Mentre sul ruolo ambiguo di Ercoli nel terrore staliniano c'è una bibliografia sterminata. Togliatti non lo condivide, ma lo asseconda. Distingue se stesso dalle insidie della Gpu e dell'Nkvd. Ne condivide, almeno ufficialmente, gli assunti politici a monte: lotta al trotskismo, per la collettivizzazione, per la difesa del ruolo dell'Urss. Ma cerca al contempo di ritagliarsi uno spazio politico autonomo. Per salvare se stesso e il partito ita-

liano. Quanto alla vicenda dell'antifascista Picelli, era un arditto del popolo a Parma, vicino all'opposizione trotskista, presente in Spagna e celebrato da *l'Unità* nel 1937 dopo la morte. Un'illazione attribuirne la morte a Togliatti. Che, pur avverso a trotskisti e anarchici, si batté per includere i secondi nel governo repubblicano spagnolo, riconoscendone il peso nelle campagne. Benché gli uni e gli altri, come nei fatti di Barcellona del 1937, fossero attori di una guerra civile nella guerra civile. Per la collettivizzazione e i soviet e contro la Repubblica progressiva antifascista. Con Franco alla porte, gli anarco-trotskisti sparavano sui comunisti e socialisti. Fucilavano preti e suore. E non erano meno feroci degli stalinisti.

Giovanni Bellini, un miracolo di luce e passioni

**ALLE SCUDE-
RIE** del Quirinale una perfetta retrospettiva del grande artista che traghettò la pittura dal Quattrocento al Cinquecento. Quasi un antesignano dell'espressionismo

di Renato Barilli



L Mantegna, smembrato tra Padova, Mantova e Verona; e infine, l'aver evitato lo scrupolo filologico, caro agli studiosi ma ingrato al vasto pubblico, di ingrossare il catalogo con tanti apporti di figure minori (fino all'11 gennaio, cat. Silvana). Ne è venuta una mostra compatta, concentrata, godibile, ben articolata sui due piani delle Scuderie. A Giovanni Bellini spetta fondamentalmente la qualifica di grande «traghetto», tra il Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Non si sprechi l'abusata etichetta di Rinascimento, assai meglio adottare le categorie di chi ha esaminato da vicino e in modo insuperabile quel paesaggio, il grande Vasari, che si è valso di una scansione articolata su tre «maniere», di cui in particolare il Bellini è stato il tramite di passaggio tra la seconda e la terza, che proprio il Vasari ha de-

nominato quale maniera moderna per eccellenza. Il Bellini parte nella scia del cognato Mantegna, che ne aveva sposato una sorella, e in questo senso giova averlo reso un po' più giovane dell'altro. Il Mantegna è uno dei perfetti campioni della seconda maniera, al pari di altri squarconeschi come lui, quale il Crivelli, e con agganci ai Ferraresi capeggiati da Cosmé Tura, il tutto, notava a meraviglia il Vasari, nel segno di un disegno asciutto, incisivo, ispido, appunto. Si potrebbe anche parlare di una sorta di espressionismo avanti lettera, con le boccucce dei Bambini, appesi al petto delle Madonne, semi-aperte quasi in uno spasimo, mentre le carni delle Madonne risentivano di una sorta di stagionatura lignea, quasi di imbalsamazione. E non parliamo dei dati paesaggistici, fatti di rocce squadrate, spigolo-

Giovanni Bellini
Roma
Scuderie del Quirinale
Fino all'11 gennaio
Catalogo Silvana

se, aride, lunari, con cieli alti e tersi, ma anch'essi lacerati da nubi allungate, simili a stilette, quasi i tagli di Fontana, anche qui ovviamente avanti lettera. Ebbene, il più giovane Bellini è succube, negli anni '60, di questi modi acuminati, ma lentamente se ne libera e procede «verso» il moderno, con passettini pressoché infinitesimali, sempre un po' più avanti col passare degli anni. Il teatro in cui questa sua apertura al moderno inizia ad esplicarsi sta senza dubbio nei cieli ampi, ma che divengono via via più ariosi, ventilati, e cominciano a distendere il grovi-

glio delle nuvole, facendole sciogliere ai venti. Un'opera assolutamente tipica in tal senso è la grande Pala conservata nel museo civico di Pesaro, in cui *Cristo incorona la Vergine*, ma intanto il riquadro alle spalle dei due augusti personaggi si apre per consentire a una larga fetta di paesaggio di penetrare, di inondare la visione. Vero è che in una celebre e splendida serie di Madonne col Bambino il pittore sembra mutare questo schema, in quanto alle spalle dei due si para una tenda, uno schienale, ma intriso di un verde smeraldo che vale a catturare la luce, e a rifletterla sulla coppia, un po' come succede con quegli schermi riflettenti con cui i fotografi fanno piovere l'illuminazione sulle figure in primo piano. E comunque, quel lieve sbarramento, ma tanto luminoso, è subito marcato ai fianchi dalle quinte paesi-

stiche che si accendono di riflessi solari, facendoli piovere su colli e case e lavori dei campi. Non si parli di un possibile influsso proveniente da Piero della Francesca, in quanto il grande artista umbro procedeva quasi in senso contrario, schiacciando i personaggi sui primi piani, e irrorandoli con una luce metafisica, spirituale, mentre qui la meteorologia e l'atmosfera sono reali, fenomenici, incalzanti, in anticipo su quanto andrà facendo Leonardo, e aprendo la strada a Giorgione e Tiziano. Dalle Madonne in trono di Bellini si dà appunto un passaggio graduale, millimetrico, fino alla giorgionesca *Pala di Castelfranco*, che si distingue solo per un pizzico di ardimento in più, in quanto lo sguardo dell'artista adotta un campo lungo, abbraccia una più ampia fetta di spettacolo, ma marciando nel solco tracciato dall'altro. Però, sarebbe limitativo attribuire al Bellini una paternità soltanto in direzione dell'asse Giorgione-Tiziano, anche se indubbiamente fu quella la sua missione storica. Se guardiamo come i volti dei vari Santi si sottraggono anch'essi dal troppo solenne e ieratico impianto mantegnesco procedendo verso tipologie sempre più marcate, possiamo ben dire che il Bellini anticipa anche l'altra faccia del moderno, quella rappresentata dal tedesco Dürer, capace di fare scuola presso la linea dei Lotto e dei Savoldo. Forse, se un appunto si può fare alla regia globale di questa mostra, è di aver adottato come insegna la *Presentazione al tempio* della Querini Stampalia, ancora arcaizzante e acerba, mentre nella versione ulteriore di quel tema conservata a Vienna la crescita dei volti è maturata in pieno, con strepitosa modernità.

AGENDARTE

BOLOGNA. Giuseppe Penone (fino all'8/12)

• Ampia antologica che presenta alcune opere inedite e una ricca selezione di lavori appartenenti ai maggiori cicli realizzati dall'artista piemontese (classe 1947) celebrato nel Padiglione Italiano all'ultima Biennale di Venezia (2007).
MAMBO
Museo d'Arte Moderna via Don Minzoni, 14
Tel. 051.6496611
www.mambo-bologna.org

BOLOGNA. Nino Migliori. Paesaggi infedeli (fino al 9/11)

• In 56 immagini di grande formato il fotografo bolognese (classe 1926) coglie l'essenza dei parchi e delle riserve naturali dell'Appennino.
Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti via Belle Arti, 54
Tel. 051.4226411

BOLZANO. Le forme del pacifismo. I manifesti italiani per la pace: 1947-2007 (fino al 17/10)

• Lo sviluppo del movimento pacifista in Italia negli ultimi 60 anni raccontato attraverso i manifesti.
Centro Formazione Professionale «Luigi Einaudi» via S. Geltrude, 3
Tel. 0471.414435

COMO. Guido Ravasi il signore della seta (fino all'8/12)

• Prima monografia dedicata a Ravasi (Milano 1877 - Como 1946), creatore negli anni Venti di straordinarie sete operate e stampate presentate alle Biennali di Monza e alla Esposizione di Parigi del 1925.
Museo Studio del Tessuto della Fondazione A. Ratti Lungo Lario, 9
Tel. 031.233224

MATERA. Claudio Bonichi. L'essenza invisibile (fino al 9/11)

• Grande rassegna antologica dedicata a Bonichi (classe 1943), tra i protagonisti più significativi di una pittura di ascendenza metafisica.
Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata Palazzo Lanfranchi piazzetta G. Pascoli, 1
Tel. 0835.266262

PECCIOLI (PI). L'angelo sigillato (fino al 16/11)

• Inseriti lungo il percorso espositivo del Museo di Icone Russe, i lavori di 22 artisti contemporanei offrono l'occasione di interrogarsi sul tema della spiritualità e della sua rappresentazione nella modernità.
Museo di Icone Russe «F. Bigazzi»
Tel. 0587.672158
www.fondazione.peccioli.net

a cura di f.m.

RASSEGNE Il pittore, che combatté per l'unità d'Italia, fu anche insegnante

L'educazione alla libertà di Fattori

di Flavia Matitti

«**H**o sempre inculcato la massima di non imitare il maestro, ma studiare a seconda del proprio sentimento. Pare tutto ciò che amano fare e non ho mai imposto di fare quello che amerei io. Il maestro deve correggere e non imporre la sua volontà». Con queste parole Giovanni Fattori (Livorno 1825 - Firenze 1908) descriveva il suo metodo di insegnamento accademico, volto a incoraggiare la libertà d'espressione degli allievi nel pieno rispetto dell'individualità di ciascuno. Memore, poi, della sua insofferenza giovanile verso la disciplina - «vi era in me qualcosa di ribelle, per cui o facevo chiasso disturbando gli assidui o se non facevo nulla ero contento perché nulla capivo» - e rivendicando con orgoglio di aver fatto parte, più tardi, della «falange rivolu-

zionaria dei Macchiaioli» Fattori esortava ad essere indulgenti nei confronti delle intemperanze dei giovani. E come quasi tutti i vecchi quarantottini, delusi dall'involutione burocratica dell'Italia unita - «noi l'Italia l'amavamo come una sposa» dichiarava, ormai anziano, in una intervista - Fattori provava una profonda insofferenza verso i regolamenti sempre più rigidi che, già allora, soffocavano la libertà d'insegnamento a danno degli studenti. Ma nell'Italietta postunitaria pochi erano in grado di apprezzare il suo alto magistero e, nel migliore dei casi, Fattori era visto come un anticongformista. Il pittore stesso ricorda una visita in Accademia di Camillo Boito il quale, oltre a lodare: «la mia pittura, molto più lodò il mio ardire di lasciare piena libertà allo scolare e farlo anche studiare all'aria aperta col modello sotto gli alberi, e in mezzo ai fiori. Mi chiese come

I luoghi di Giovanni Fattori nell'Accademia di Belle Arti di Firenze
Firenze

Fino al 23 novembre

poteva io stare ai sistemi di quello che si fa nell'Accademia, che io mi prendeva una grave responsabilità - non risposi: che dovevo dirli?». Al lungo rapporto, spesso conflittuale, intrattenuto da Fattori con l'istituzione fiorentina, prima in qualità di allievo poi di insegnante, è ora dedicata l'ampia rassegna curata da Giuliana Videtta e Anna Gallo Martucci dal titolo *I luoghi di Giovanni Fattori nell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Passato e presente*, che attraverso circa 130 opere tra dipinti, disegni, acqueforti e sculture, illustra il percorso creativo dell'artista in relazione al sistema didattico e al clima culturale dell'epoca (ca-

talogo Mauro Pagliai Editore). La mostra fa parte del progetto Firenze per Fattori, ciclo di eventi culturali programmati lungo tutto il corso del 2008 in varie sedi della città per celebrare, nel centenario della scomparsa, il più noto fra i pittori macchiaioli. Ma il legame di Fattori con l'Accademia di Firenze è davvero speciale perché abbraccia idealmente un periodo di oltre sessant'anni, iniziato nel 1847 quando l'artista entra per la prima volta da studente nelle aule dell'ex convento di S. Matteo, in via Ricasoli, sede dell'istituzione artistica, proseguita con l'insegnamento, svolto con piena dedizione fin dal 1879 e si conclude con la morte avvenuta proprio in questo luogo. Il 30 agosto 1908, infatti, all'età di quasi 83 anni e poco dopo essere rimasto vedovo per la terza volta, Fattori si spegneva in una stanza dell'Accademia, ospite del custode e amico Miniati, as-



Giovanni Fattori, «Marina al tramonto», 1890-1895 ca

sistito solo da Giovanni Malesci, suo allievo ed erede universale. La mostra dunque appare di grande interesse non solo per la qualità delle opere esposte, che ricreano il dialogo serrato tra il pittore livornese e i suoi maestri (Benvenuti, Bezzuoli, Pollastrini), gli amici (Boldini, Borrani, Sernesi, Signorini), gli allievi e soprattutto le allieve, ma anche per la particolarità di essere allestita negli ambienti stessi in cui Fattori è vissuto e ha lavorato, restaurati e aperti al pubblico per l'occasione. Inoltre il percorso espositivo, grazie al suggestivo allestimento dell'architetto

Luigi Cupellini, permette di cogliere visivamente l'originaria unità strutturale, ancora esistente all'epoca di Fattori, degli spazi dell'ex convento di S. Matteo, da tempo divisi tra l'Accademia di Belle Arti, l'Accademia delle Arti del Disegno e la Galleria. Il sottotitolo dell'esposizione, «Passato e presente», fa invece riferimento alle due anime della mostra, che oltre alla parte storica, ne comprende una contemporanea. L'Aula Ghiberti riunisce infatti lavori realizzati per l'occasione da alcuni allievi dell'Accademia che rendono omaggio al grande pittore.

PERUGIA

Da Corot a De Pisis scelte a confronto

di Marco Di Capua

Vallo a capire cosa passa per la testa di un collezionista d'arte. Voglio dire che c'è qualcuno, in questo momento, che come me e voi mangia cammina legge lavora si innamora, e che pure, solo poco tempo fa, ha speso decine e decine di milioni di euro per un cuore di plastica di Jeff Koons o per il cadavere di una mucca in formaldeide di Damien Hirst. La differenza la fanno quei soldi lì? O c'è qualcosa di più torbido e misterioso sotto sotto, che magari, «sopra sopra» coincide

con il cosiddetto spirito dei tempi? Dico vallo a capire perché io, per me, rinuncio subito. È più facile comprendere lo sforzo lungo e appassionato che fecero due memorabili collezionisti dei primi decenni del '900, l'americano Duncan Phillips (1886-1966) e l'italiano Giuseppe Ricci Oddi (1868-1937). La Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia propone fino al 18 gennaio, nella propria sede espositiva di Palazzo Baldeschi al Corso, un bel match tra i due. Titolo della mostra-duello, esplicativo e popolare: *Da Corot a Pissarro, da Fattori a De Pisis. La Phillips Collection di Washington e la Collezione Ricci Oddi di Piacenza*. Il catalogo esce per Silvana Editoriale. Il gusto di Duncan Phillips era radicato nella sensibilità colta di allora. Come il suo connazionale, lo scrittore Hen-

ry James, al quale gli americani apparivano come «i diseredati dell'arte», vittime di un clima «acerbo e sgarbiante» e di un «silenzioso passato», anche il nipote del banchiere James Laughlin, il molto ricco e un po' critico d'arte Duncan amava l'Europa. E l'Europa era la Francia. Mise insieme 2500 pezzi di maestri dell'arte moderna convinto che sopra ogni cosa contassero il colore e la luce. Interpretò il collezionismo come una scoperta esultante, l'estensione di una felicità fisica che non si contentava di fugaci frequentazioni libresche e museali ma che aveva bisogno di consolidarsi in un contatto quotidiano e concreto con la bellezza. I meravigliosi Corot, Courbet, Manet, Monet, Sisley, Van Gogh, Cézanne, Redon, Bonnard, Rouault, Braque, Picasso, Kokoschka che ho davanti

facevano parte di un mondo intimissimo. «Invece della grandeur accade-



Da Corot a Pissarro, da Fattori a De Pisis
Perugia
Fino al 18 gennaio

no questo atteggiamento antigerarchico, democratico, vagamente pedagogico, così come l'orgoglio di mettere a disposizione della comunità la collezione. Si dimostrò all'altezza del caso anche il nobile piacentino Giuseppe Ricci Oddi. Il quale tuttavia, diffidando del «bolscevismo stupido e ignorante» delle avanguardie, comprò solo

italiani. Stupendi Fontanesi, Sartorio, Fattori, De Nittis, Previati, Mancini, e poi Bocchi, Casorati, Carrà, Cavaglieri, De Pisis. Nel 1924 donò a Piacenza tutta la sua raccolta, con tanto di nuovissimo museo per ospitarla. Lui non andò neppure alla cerimonia di inaugurazione. Un sacco di gente, le autorità: Ricci Oddi no. Ritengo e contengo, una specie rarissima e antimondana di proibita che suona strana nell'Italietta narcisa di oggi. Tipo difficile, diffidente, imbronciato: ci vorrebbe uno scrittore per indagare e raccontare come scattò la molla del collezionismo in questo svogliato e ricchissimo studente di legge che all'arte si avvicinò come folgorato, guidato soltanto da quel suo orgoglioso conservatorismo illuminato, e da un gusto indipendente fino al risentimento.

Cara Unità

Come si può picchiare un ragazzo

Cara Unità, se anche nei territori tradizionalmente nostri accade che si sia esclusivamente forti con i deboli, vuol dire che non c'è più speranza. Come si possa barbaramente picchiare un ragazzo che solo a vederlo si capisce quanto sia buono, è mistero assoluto. Che sta accadendo? Tutti pazzi per la sicurezza? Ovvero si accetta supinamente che la mafia stia oramai nelle istituzioni politiche e finanziarie più alte e poi si è zero tolleranti con chi ha un colore della pelle diverso dal nostro. Fantastico. Ma che paese è diventato questo?

Enzo Cuccagna

Diamo voce ai cittadini

Caro direttore, faccio parte di un circolo del Partito democratico di Livorno che ha intenzione di intensificare la diffusione dell'Unità, oggi che

come non mai, si avverte la necessità di approfondire il radicamento nel territorio. A titolo personale posso suggerire di aiutare la diffusione, dando più spazio alle lettere all'Unità per stabilire un contatto più forte con un giornale che non ha le cronache locali.

Luciano Ferrari, Livorno

Scuola, le regole valgono anche per il figlio di Bossi

Cara Unità, bisogna chiarire cosa vuol dire "meritocrazia".

Un ragazzo bocciato per la seconda volta all'esame di maturità, significa che non "tiene a capa" per lo studio, per cui il buon padre di famiglia si adopera per cercargli un lavoro onesto, che gli permetta di campare pur senza tutto quel superfluo che si vede in giro. Questa è la progettualità che coinvolge la normalità dei ragazzi italiani; ma dalla normalità bisogna escludere i figli della casta, quelli non aspirano a nulla che rientri nella normalità. Se il rampollo della casta di nome Bossi, viene bocciato per la seconda volta, a dimostrazione di essere un vero campione del "celodurismo" paterno, solo che di dura ha la testa, assolutamente refrattaria all'apprendimento, non c'è un serio e onesto lavoro ad attenderlo, ma un ricorso al Tar che gli riconosce il diritto di rifare gli esami e ad avere riconosciute quelle doti nascoste (molto nascoste) che la commissione non aveva capito, intuito, indagato, percepito.

Che si tratti di una mortificazione per la classe dei docenti non desta alcuna preoccupazione alla casta e ai suoi derivati; vale solo il

principio dell'intoccabilità di quanti mantengono il diritto a godere di un occhio speciale, "molto speciale". Un fratello di questo che in altri tempi sarebbe stato identificato come somaro cronico, è stato assunto per chiamata diretta dalla Ce, perché gli uffici italiani della Ce non potevano fare a meno di lui personalmente, stante le riconosciute elevatissime capacità e competenze, meritevoli di uno stipendio che altri nemmeno sognano. Ora promuoveranno anche l'ex somaro cronico, che diventerà intelligente, preparato, colto, in forza di una sentenza del Tar.

Rosario Amico Roxas

Sempre dalla parte dell'amore

Cara Unità, "Il nostro posto" è stato il biglietto da visita del nuovo direttore di questo giornale, atteso con quel vago senso di inquietudine che prende quando, per decisioni altrui, subiamo il cambiamento di una situazione nella quale ci siamo identificati, cresciuti e migliorati un po', e vattalapesca se il nuovo sarà altrettanto bello come vogliono farci credere. Mi sono commossa allora alle parole rassicuranti che mi dicevano che nulla nella sostanza sarebbe cambiato, che il testimone lasciato dai padri sarebbe stato messo saldamente nelle mani dei figli, che il bene prezioso lasciato dai suoi genitori, l'investimento in educazione e conoscenza, vivaddio, ha dato i suoi frutti. Per cui adesso siamo di fronte a una bella persona che ci ricorda le fondamentali parole di Gramsci: "Leggete, pensate,

imparate, capite e la vita sarà vostra". È stato un bel primo passo. Confortante.

"Dolce morte, grande ipocrisia", letto più volte per stringere meglio le parole, mi ha fatto pensare il cuore perché mi ha fatto sentire, con l'uso di frasi brevi, taglienti come lame, l'essenza del dolore che ruota intorno ai malati terminali, i parenti che smettono di parlarsi, gli infermieri dell'hospice che devono, con le loro azioni umanamente naturali, aiutarci a capire che, anche la morte, fa parte della vita. E così è bello sapere che c'è, c'è sempre stato e sempre ci sarà chi ci aiuta a liberarci dalle sofferenze quando esse mortificano il fisico e l'anima, con intelligenza e amore, infischandosi di coloro che, in nome di principi e valori assoluti, se ne infischiano delle sofferenze reali. Grazie Conciata per avercelo detto così bene.

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

Caccia, una nuova barbarie

Cara Unità, si parla sempre e soltanto dei problemi della gente, ma dei problemi degli animali ci si dimentica. Se allargassimo l'attenzione non solo sui nostri guai ed i nostri egoismi, ma anche sugli animali, esseri assai più dignitosi dell'uomo, costretti a vivere in un ambiente popolato di egoisti, massacratori del nostro pianeta, guerrafondati, imbroglioni, ladri e la lista potrebbe continuare all'infinito. Per stare in tema, domenica 21 settembre si è riaperta la caccia su tutto il territorio nazionale. Gli "sparatutto" ad oltranza in fermento, non vedevano l'ora di straziare

delle bestiole, di vederle agonizzare, colpite da decine e decine di proiettili usciti dalle loro doppiette. Non si degnano neanche di tirare su le carcasse perché ci pensano i loro cani addestrati per incombenze di morte. Chi sono gli "sparatutto" che invadono campi, valli e boschi? Sono soltanto esseri grossolani, privi di un minimo di sensibilità. Si credono eroi quando uccidono una creatura indifesa. Soltanto mietendo vittime il loro ego si esalta, ma sono soltanto povere, squallide figure d'uomo. Fermiamo questa nuova barbarie.

Mariapia Rossi

Combattere tutte le mafie

Cara Unità, debbo dire che le parole di Maroni, ieri contro la camorra sono state molto incisive e dure. Ma mi chiedo anche, Indrangheta e la mafia? certo si staranno sfregando le mani e leccando i baffi, pensando a tutti i territori e i business nuovi da spartirsi in santa pace (tanto nessuno le nomina più). Caro Maroni e company, calate le scorte a ministri e togliete agli ex ministri che nessuno si ricorda più, combattete tutte le mafie non una, anche se sono consapevoli che con la mafia sarà un guaio.

Rudi Toselli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Economia della conoscenza L'Italia è il fanalino di coda

PIETRO GRECO

L'Italia scivola sempre più indietro nella corsa verso l'economia della conoscenza. Non sono solo le regioni meridionali che non ce la fanno. Ad arrancare sono anche le regioni del centro e del nord. Basta leggere il "World Knowledge Competitiveness Index 2008", il rapporto appena pubblicato dall'università dal Centro per la Competitività Internazionale dell'Università di Cardiff, per rendersene conto. Il documento ha classificato 145 diverse regioni nel mondo sulla base di 19 indicatori che, in qualche modo, misurano la capacità di competere nell'economia fondata sulla produzione di beni e servizi che incorporano volumi crescenti di conoscenza, non solo scientifica. In testa alla classifica ci sono otto regioni americane - l'area californiana di San José, la famosa Silicon Valley, è la prima assoluta, seguita dall'area di Boston - c'è una sola regione europea (l'area di Stoccolma) e una regione giapponese (l'area di Tokio).

Le regioni italiane classificate sono solo sei. Tutte staccatissime. La prima è la Lombardia: posto numero 96. Seguono il Nord Ovest (100), l'Emilia-Romagna (117), il Nord Est (119), il Lazio (123) e l'Italia centrale (126). Quasi tutte - in soli tre anni, quelle che ci separano dal penultimo rapporto pubblicato a Cardiff - hanno perso molte posizioni. In particolare: la Lombardia, il Nord Est e l'Italia centrale sono arretrate di 12 posizioni, l'Emilia-Romagna di 15 posizioni, il Lazio addirittura di 17. Solo il Nord Ovest mantiene le posizioni (è andato avanti di 1). Cosa ci dicono questi dati? Premesso che non bisogna prenderli per oro colato e che non misurano tutta intera la capacità di innovazione di una regione, di un paese di un continente, ci dicono tre cose. Primo: che l'Italia non ce la fa reggere il passo del resto del mondo. Che non solo è in coda all'economia fondata sulla conoscenza, ma perde continuamente posizioni.

Secondo: che non esistono due Italie. Che non c'è un'Italia ricca e innovativa (quella settentrionale), che corre come il resto del mondo e un'Italia povera e incapace (quella meridionale), che non tiene il passo neppure con le regioni meno sviluppate d'Europa.

Terzo: che non bisogna farsi illusioni, non esistono facili scorciatoie. Non esiste "un'altra innovazione" che può fare a meno della produzione e dell'utilizzo di "volumi senza fine crescenti" di conoscenze scientifiche capaci di proiettare l'Italia (o almeno l'Italia settentrionale) nel futuro. La prima considerazione è, ormai, documentata da una sterminata letteratura e, soprattutto, da una serie di dati statistici ininterrotta e stabile da almeno due decenni. E non varrebbe la pena ricordarlo se molti - troppi - nel nostro paese non continuassero a fare co-

me gli struzzi e a mettere la testa sotto la sabbia per esorcizzare la realtà. Da almeno due decenni la capacità relativa di produrre ricchezza diminuisce, mentre aumentano le disuguaglianze sociali e le pressioni sull'ambiente. La seconda considerazione è, invece, più impellente. Perché di recente molti analisti vanno sostenendo che non è più possibile parlare dell'Italia. Che occorre, ormai, parlare di "due Italie" dai destini irrimediabilmente divergenti. Un'Italia - quella settentrionale - che ha un reddito pro capite paragonabile a quello dei paesi più ricchi d'Europa e una capacità di vendere prodotti sui mercati internazionali seconda, nel mondo, solo alla Cina. Si tratta dei prodotti delle cosiddette "quattro A" (abbigliamento, arredamento, alimentari, apparecchiature industriali) che definiscono storicamente il "made in Italy" e poco importa che non siano definibili come alta tecnologia. L'importante è che vendano. Completamente diverso sarebbe, invece, la situazione del Mezzogiorno e delle Isole. Regioni tra le più povere d'Europa, dove la capacità di produrre ed esportare beni (di bassa, media o alta tecnologia non importa) è bassissima e tende persino a peggiorare. Il problema economico dell'Italia sarebbe, dunque, unicamente quello del Sud d'Italia. E poiché nell'era della globalizzazione per il Settentrione il mercato del Mezzogiorno d'Italia non sarebbe più indispensabile, ecco che le due Italie hanno destini - economici e qualcuno ritiene anche politici - sempre più indipendenti e persino divergenti.

I dati di Cardiff ci dicono, tuttavia, che questa è una mera illusione. Non perché non esistano differenze profondissime tra le due Italie. Ma perché nessuno dei due modelli, neppure quello dello Nord, è vincente.

Chi pensa che il Nord possa salvarsi così com'è e che del Sud accada ciò che deve, si illude. Certo, i dati del "World Knowledge Competitiveness Index 2008" confermano tutta l'arretratezza economica del Mezzogiorno - che non rientra neppure nella classifica delle 145 regioni della conoscenza malgrado un'area metropolitana, quella partenopea, vanti sette diversi atenei e Napoli fosse solo venti anni fa la quinta città industriale d'Italia. Ma dimostrano anche il Centro e il Nord fanno enormi passi indietro nell'economia della conoscenza. Che il "made in Italy" e comunque "un'altra innovazione", diversa da quella fondata sulla produzione di nuova conoscenza scientifica e sull'alta educazione scientifica e umanistica, non bastano. Sono utili, vanno ulteriormente sviluppati, ma non fanno pienamente sistema. Sono necessari, ma non sufficienti. Non portano né il paese né una parte del paese a reggere la competizione internazionale nel settore che tutti considerano strategico.

Usa, in Iraq una spesa senza fine

TOM ENGELHARDT

Iniziamo con il denaro che l'amministrazione Bush ha già dilapidato per la guerra in Iraq. Secondo l'audizione di giugno dinanzi al Congresso di William Beach, direttore del Center for Data Analysis (NdT, Centro analisi dati), la guerra è costata finora 646 miliardi di dollari. Il nuovo bilancio della Difesa per l'anno finanziario 2009 prevede altri 68,6 miliardi di dollari per l'Iraq e l'Afghanistan. Tuttavia l'esperto militare Bill Hartung della New America Foundation stima prudentemente in 3,5 miliardi di dollari la settimana il costo della guerra in Iraq (pari a circa 180 miliardi di dollari l'anno).

In altre parole la guerra in Iraq costerà l'anno prossimo molto più dei 68,6 miliardi di dollari che il Congresso ha stanziato nel bilancio della Difesa sia per l'Afghanistan che per l'Iraq e di conseguenza l'impegno militare in Iraq verrà finanziato, come avviene da tempo, con disegni di legge presentati di volta in volta dall'amministrazione Bush (e poi da quelle che seguiranno) per stanziare fondi aggiuntivi. Di conseguenza nel 2009 il costo totale della guerra, previsto dall'amministrazione Bush in 50-60 miliardi di dollari, toccherà gli oltre 800 miliardi, cioè a dire 100 miliardi di dollari più - se tutto andrà bene, la qual cosa è da escludere - del piano di rilancio del sistema finanziario attualmente allo studio a Washington.

Le stime dei costi sul lungo periodo della guerra del presidente, ivi compresi le spese sanitarie e i sussidi a favore dei reduci, si avviano ad essere stratosferiche. Tali stime vanno dai 1.000-2.000 miliardi dell'Ufficio Bilancio del Congresso ai 4.000-5.000 miliardi previsti dagli economisti Joseph Stiglitz e Linda J. Bilmes. Stiamo parlando quindi di una somma



compresa tra una volta e mezzo e sette volte il piano di rilancio economico e stiamo parlando di denaro dei contribuenti che finisce nel pantano del disastro, della corruzione e della carneficina irachena. Ed ecco un'altra curiosa informazione: l'altro giorno il sito web ThinkProgress ha evidenziato un'altra stranezza riguardante il modo in cui le cose vanno in Iraq. L'amministrazione Bush impegnata nei negoziati con il governo iracheno è riuscita a strappare un altro anno di presenza militare americana in Iraq; i suoi negoziatori hanno spostato la data dal 2010 - l'anno suggerito sia da Barack Obama che dal primo ministro iracheno Nouri al-Maliki - al 2011. Secondo quanto detto da Nouri al-Maliki nel corso di una intervista concessa ad una televisione irachena, il cambiamento è dovuto a considerazioni riguardanti la "situazione interna" degli Stati Uniti, cioè a dire ad esigenze aventi per oggetto la campagna elettorale di John McCain.

«In realtà» - ha detto al-Maliki - «la data definitiva era la fine del 2010 e il periodo tra la fine del 2010 e la fine del 2011 era destinato al ritiro delle restanti truppe da ogni zona dell'Iraq, ma hanno chiesto di cambiare le scadenze per cir-

costanze politiche riguardanti la situazione interna americana in modo che non si dicesse che il ritiro era fissato per la fine del 2010 seguito da un altro anno per il ritiro definitivo e totale di tutte le truppe». Parliamo quindi di altri 150-180 miliardi di dollari nel 2011 - pari all'incirca all'iniziale esborso suggerito da almeno un democratico in relazione al piano di salvataggio finanziario. In questo senso la frase "politica presidenziale" acquista un significato nuovo. Provate ad immaginare per un attimo in quale situazione ci troveremmo se non ci fosse stata la guerra in Iraq. Avremmo potuto varare molteplici misure per risanare e rilanciare l'economia. Come sottolinea da anni Chalmers Johnson, autore di "Blowback Trilogy", il Pentagono, il complesso militare-industriale e le guerre americane stanno per travolgere il Paese in una drammatica bancarotta. Come Johnson osserva nel suo ultimo intervento, "We have the money" (NdT, Abbiamo il denaro), «se non riusciamo a tagliare in maniera significativa l'ingente e crescente spesa militare, la bancarotta degli Stati Uniti sarà inevitabile. Come ha dimostrato il recente crollo di Wall Street, non si tratta più di una eventualità

astratta, ma di una sempre più concreta prospettiva. Non ci resta molto tempo». Strano che nel Palazzo nessuno batta ciglio quando il nuovo, sconcertante bilancio della Difesa percorre il suo iter alla Camera dei Rappresentanti e poi viene votato, per alzata di mano, in Senato proprio mentre i negoziatori a Washington fanno di tutto per trovare una somma simile per affrontare la catastrofe finanziaria che sta travolgendo il Paese. E a questo si aggiunge che nel Palazzo nessuno si prende la briga di mettere in relazione quel bilancio con la difficoltà di reperire risorse da utilizzare in altro modo o tra il saccheggio dell'Iraq e il saccheggio del nostro sistema finanziario - e in entrambi i casi, ovviamente, il saccheggio dei contribuenti americani.

Tom Engelhardt, co-fondatore di American Empire Project, è responsabile del sito TomDispatch.com del Nation Institute dove questo articolo è stato pubblicato per la prima volta. Engelhardt è autore di "The End of the Victory Culture" e "The World According to TomDispatch: America in the New Age of Empire". © Tom Engelhardt, 2008 - distribuito da Agence Global Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

La solitudine di un siciliano scomodo

CLAUDIO FAVA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma lasciando i segni di una vita e di una militanza vissute con incredibile intensità. Vivere intensamente, nella Sicilia malata di questo tempo, vuol dire assumersi il peso d'una terra che ha smarrito se stessa, la propria corda civile, il senso elementare delle regole. Quel peso, Parmaliana se l'era preso facendo politica nel suo paese, nel suo vecchio partito, tra la sua gente. E pro-

vando con disperata perseveranza a indicare i luoghi e i momenti in cui la politica si faceva affare, miseria, clientela: anche nel suo partito. Per questo non stava simpatico. Anzi, diciamo pure: un uomo come Adolfo era destinato alla solitudine e al fastidio di tanti. Me lo ricordo, in certe feste dell'Unità, con la sua cartellina di cuoio sotto il braccio e un repertorio lucidissimo di cose non digerite, non accetate, che aveva bisogno di raccontare, di condividere, di spiegare agli altri. Mi ricordo le sue telefonate, le sue lettere dentro le quali leggevate anche

la fatica di chi temeva di parlare solo per sé. Adolfo aveva onestamente paura di questo: che nella sua terra, nel suo partito non ci fosse più spazio per le cose che custodiva dentro la quella vecchia borsa di cuoio. Ora, io non so perché Adolfo si sia ucciso. E non mi interessa, con le liturgie consolatorie del giorno dopo, annoverare anche lui tra le vittime di Cosa Nostra. Non è questo il punto. Il punto sono le parole che per anni Adolfo ha offerto agli altri e se l'è viste rotolare tra i piedi. Il punto è l'abitudine dei siciliani a ingoiare tutto, a

digerire tutto e a considerare, alla fine della giostra, uno come Parmaliana un irriconoscibile rompicoglioni. Non so se Adolfo se ne sia reso conto e abbia deciso di farla finita per questo. So che faremmo bene a ricordarlo non come un morto di mafia ma come un vivo che si batté contro i nostri sguardi d'abitudine, contro le nostre agende troppo cariche d'appuntamenti per potergli dare ascolto, contro i tempi di una politica che è solo ribalta, applauso, finzione: mai verità. Anche di questo è morto Adolfo Parmaliana.

Marcegaglia e le altre

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma in tutti questi bei progetti chi lavora con rischio e fatica, non c'entra niente, non può farci niente. Niente di tutto ciò dipende dai singoli lavoratori o da tutta la mano d'opera di un'impresa. Però le tre parole, nate e poi risuscitate in America dalla celebre «scuola di Chicago» (il grande consigliere economico di Pinocchet) e cresciute col reaganismo, suonano «moderne», fanno strage di comunisti anche a sinistra (quante tesine vi hanno dedicato i giovani rampanti del Pd) e sono diventate luoghi comuni sia del liberismo che del riformismo in cerca di buona reputazione. Ho letto della appassionata difesa del lavoro da parte di Epifani, il più competente e il meno populista, dunque il più moderno leader sindacale, in Italia, oggi (*L'Unità*, 3 ottobre). Infatti non subisce il fascino di parole vuote per il lavoro, che in America hanno portato all'iperfinanziarizzazione delle aziende e al crollo che adesso lascia tutti col cuore in gola. Tutti, salvo Marcegaglia e Berlusconi. Berlusconi ha di fronte la montagna sconosciuta di detriti finanziari del mondo, non si sa quanti salvabili e quanti marci, non si sa quanti italiani e quanto importanti o, al contrario, quanti di questi debiti inesigibili siano, con discrezione non notata, diventati italiani e quanta Lehman Brothers ci sia nella filiale sotto casa, dove il direttore simpatico e rampante accostava il risparmiatore col gruzzoletto per fare proposte «interessanti». Berlusconi punta il dito come faceva a Napoli di fronte alla spazzatura e proclama: «tranquilli, ci penso io». Fa credere che anche per i prodotti tossici della finanza ci sarà un Castel Volturno, con i suoi italiani disperati e con i suoi immigrati disperati, disposti a lasciarsi portare in casa quest'altra spazzatura da nascondere.

Quanto alla Marcegaglia, donna giovane e non incolta, ci aspettiamo un soprassalto. Ovvero, per la prima volta in Confindustria, poteva accadere che finalmente qualcuno, magari perché donna, venisse avanti con le due cose che non sono state mai fatte: dire che cosa l'associazione degli imprenditori può fare per il Paese, invece di chiedere continuamente al Paese che cosa può fare, anzi deve fare per gli imprenditori. E capire e dire ai propri consociati che la vecchia sceneggiata, comunisti cattivi contro liberisti buoni, Peppone contro Don Camillo è davvero finita, che l'incubo della finanziarizzazione tossica riporta attenzione e prestigio intorno all'impresa. Quell'incubo dice invece che mettersi in mano alle banche - è meglio lavorare, produrre, esportare. Ma per farlo ci vuole ricerca (qualcosa che nessuno fa e nessuno promette di fare in Italia) e un'idea del tempo e del mondo. E ci vogliono lavoratori, ma non come fannulloni da rimettere al loro posto di ubbidienti subordinati che costano sempre troppo.

Chi «fa impresa» come si dice ai convegni di Confindustria con un tono ispirato, quasi religioso, come se si trattasse di prendere i voti, chi «fa impresa» sa che l'impresa è fatta di buon lavoro. Sa anche che il buon lavoro comincia come e dove l'azienda si identifica, quando si esprime con i suoi leader, nel modo in cui sa scegliere i suoi dirigenti. E sa che non è il conteggio dei minuti per andare in bagno dei dipendenti che assicura il buon lavoro ma un clima di lealtà reciproca che tiene conto del resto del mondo: quanto costa il lavoro a me imprenditore; quanto costa un minimo di dignità della vita a te che lavori. Questa strada c'era, ed era modernissima, ai tempi di Adriano Olivetti in Italia, nelle imprese di David Rockefeller in America, dove ogni persona era una persona dove

l'inizio del lavoro fino ai livelli manageriali. Adesso, in questa Italia in ritardo, prevale il modello Thatcher-Reagan che era già vecchio e fallito, quando è stato riesumato dal primo della Depressione del 1929 e che, infatti, ci sta portando a un'altra depressione: distanza, diffidenza, delusione, sospetto, solitudine, tutte condizioni pessime per costruire il futuro del lavoro e dunque delle imprese. Marcegaglia sta dicendo che preferisce che i lavoratori si presentino ad uno ad uno, per fare contratti legati al merito, alla produttività, cui segue l'eterna invocazione «per tornare a essere competitivi». Ma perché fingere di non sapere che la competitività d'impresa dipende dall'impresa, perché dipende dalla guida, dal realismo ma anche dalla visione; che la produttività è il compito e il capolavoro del manager, perché è il frutto della buona organizzazione; che il merito si misura soltanto dove si vede, ovvero se chi lavora è messo nelle condizioni psicologicamente sicure e fisicamente protette in cui può dare e mostrare (mostrare a chi? si potrebbe chiedere oggi) il meglio delle proprie capacità. Qualcuno vuole il meglio da un precario, oppure soltanto un tot di ore e un tot intercambiabile di fatica? Ho fatto parte della vita aziendale del tipo rappresentato dalla Marcegaglia. E so che l'imprenditore si presenta a qualunque tavolo scortato da buoni avvocati, esperti fiscalisti, e dai più abili esecutori di tagli sui salari, di solito camuffati con il gentile titolo di responsabili delle risorse umane. Il lavoratore invece - ci dice la Marcegaglia - deve presentarsi da solo e togliere di mezzo i sindacati. Che mercato è? Un simile squilibrio non ha mai generato civiltà. Questo sta dicendo Epifani. Quando insiste e tiene duro, non boicotta l'impresa. Propone il lavoro dignitoso, psicologicamente alla pari, che è parte essenziale dell'impresa.

Ma ecco che arriva sulla scena l'altra nuova dirigente di Confindustria, Federica Guidi, figlia di, Presidente dei Giovani imprenditori. Lei ha una visione del mondo. Ma lo vede da una prospettiva retrò in cui però invoca il retrò come futuro. Strano per una donna giovane, passata per buone scuole. Ma ecco quello che ha da dire, mentre i giovani industriali, tutti figli di anziani e robusti imprenditori della precedente generazione, si preparano, come i loro papà, a far festa al governo, a Berlusconi, a Tremonti, nel loro convegno di Capri. «Qui c'è qualcuno che continua a guardare al vecchio che lo Stato. Le banche aumentano gli interessi e lo Stato le tasse. Così, chi ha dato l'anticipo per l'acquisto della casa comincia ad aver paura della fame perché, non appena mette le mani sullo stipendio, altre mani arrivano e glielo portano via. La vita diventa tutta una corsa per pagare i rincarati. Diffi-

dei piani alti passava il vento di uragani finanziari che si sta portando via l'intero management americano di generali senza esercito? Dice ancora al *Corriere* la Guidi: «Persino in momenti di crescita l'Italia rimane ferma al palo». Quando, dove, quale azienda è stata bloccata dagli operai (che in Italia muoiono anche in tre al giorno, mentre lavorano, lavorano, lavorano di giorno e di notte)? Quando nell'Italia della Thyssen-Krupp (al processo i sindacati sono stati autorizzati dal giudice a costituirsi parte civile)? Quando, in questo Paese, prima di questa crisi mondiale che non ha niente di sindacale, un'azienda è rimasta al palo per colpa dei lavoratori, invece che per la responsabilità di un pessimo management? Possibile che la giovane Guidi, Presidente dei Giovani imprenditori, non si sia accorta di suo, o non sia stata avvertita dai colleghi che stanno appena arrivando, come lei, a sostituire i padri (c'è da essere orgogliosi: sono tutti al convegno di Capri invece che al

«Billionaire») che la Fiat ha avuto una buona ripresa, che ha fatto finalmente umiliato il lavoro, ma per avere ritrovato un management adeguato, nuovi progetti, nuovi modelli, nuovi modi di vendere? Prendiamone atto al momento di riflettere sulle relazioni industriali: non è stata la «forte spinta» invocata dalla giovane Guidi (parola codice che significa mano dura sul sindacato) a far tornare in prima fila la Fiat. E' stato il buon lavoro organizzato bene. Non c'è niente di più moderno che riconoscerlo. Non c'è niente di più vecchio che dare la colpa ai soldati, come facevano, ad ogni sconfitta i generali sabaudi, nella Prima Guerra mondiale. Quasi nelle stesse ore si fa avanti Barbara Berlusconi, neolaureanda in filosofia, giovanissimo membro del consiglio di amministrazione di Fininvest. Partecipa, insieme alla madre Veronica, a un convegno sull'etica dell'impresa organizzato dai ragazzi di «Milano young», figli che esistono in

nome del padre, come sempre in Italia e quasi solo in Italia. Dice Barbara Berlusconi che «Fininvest ha una struttura etica», ed è bello sentirglielo dire di una azienda fondata da e con Marcello Dell'Utri. Dice di avere imparato dal padre «il rispetto per gli altri e l'importanza di non ledere la libertà altrui». Non è il primo caso di padri affettuosi che in casa dicono una cosa e fuori gli scappa di dire che i giudici del proprio Paese o sono mentecatti o sono un cancro, e, in ogni caso, «dovranno presentarsi col cappello in mano». Sarebbe ingiusto giudicare gli affetti. Ma di nuovo si vede che cosa questi padri non hanno insegnato ai figli, persino i padri migliori di Berlusconi. Non gli hanno insegnato che un'azienda non è solo proprietà e dirigenti, altrimenti, sei i piani alti continuano a dare «bonus» a se stessi e a guardare ai di fuori. Partecipa, insieme alla madre Veronica, a un convegno sull'etica dell'impresa organizzato dai ragazzi di «Milano young», figli che esistono in

furiacolombo@unita.it

Quando la politica arriva su Facebook

ROBERTO COTRONEO

Le strade della politica sono infinite. E non soltanto perché ormai si parte in pullman per toccare tutte le città e parlare con la gente, ma anche perché si utilizza quello che genericamente chiamiamo internet. E in particolare si utilizzano i Social Network. Ovvero quei siti dove le persone si parlano, si conoscono e si scambiano informazioni. Roba per studenti giovani, dei college americani, che hanno inventato un modo per ritrovarsi tra vecchie matricole, o vecchi laureati, sparsi in giro per il mondo. Ti iscrivi, metti la tua fotografia, poi le informazioni sull'anno di laurea, l'università, il corso, il PhD, o il dottorato, e ti contattava quel vecchio amico del tuo corso, che non vedevi da dieci anni, e che magari fa il manager a Sidney, o lavora come produttore a Bollywood. Chi lo avrebbe mai detto che si poteva inventare un mezzo per ritrovarsi così facilmente. Facebook, che poi è il libro degli studenti dei college americani era questo. L'inventore può vantare anche una data di fondazione. Facebook è stato fondato il 4 febbraio 2004 da un ragazzino di soli 19 anni: Mark Zuckerberg, studente ad Harvard, esattamente per questo scopo. In un paio di mesi, su Facebook si sono iscritti anche quelli dell'Mit, e via allargando. Per capire le dimensioni del fenomeno in meno di quattro anni, il sito Facebook vale più di 18 miliardi di dollari e ha 120 milioni di iscritti.

Il primo uomo politico che ha capito l'importanza del social network, è il candidato democratico alla Casa Bianca, Barack Obama che ha 1.945.000 sostenitori. Ma ora sta succedendo qualcosa anche in Italia. Non solo Facebook sta contagiando studenti e comuni cittadini che si vanno a cercare i vecchi amici persi nei trasferimenti di città, o chissà dove, ma è diventato un punto di riferimento per la politica, soprattutto quella di sinistra, e in particolare modo quella vicina alle varie anime del partito democratico. Il primo è stato Walter Veltroni, ufficialmente convinto dalla figlia, ma anche attento da sempre ai nuovi mezzi della rete. Veltroni è iscritto a Facebook non come «personaggio pubblico», non con un profilo vetrina, con i fan che si scrivono (per fare un esempio, come Steve Jobs, o George Clooney) ma con un profilo personale, che secondo la leggenda gestisce lui stesso. Amici: circa 4800. Cosa significa? Significa che uno si iscrive a Facebook, mettendo nome cognome, un indirizzo mail, e possibilmente la fotografia (su Facebook ci si mette la faccia), poi cerca Veltroni, e gli chiede di diventare amico. Con ogni

probabilità la risposta sarà affermativa. E a quel punto la pagina di Veltroni sarà visibile: visibile quello che scrive, visibile la sua bacheca, dove si può commentare la politica, quello che accade, e magari anche protestare. C'è lui dietro il profilo Facebook? Veltroni sostiene di sì, altri dicono che un paio di persone curano il suo profilo di Facebook, la verità, come sempre, sta probabilmente nel mezzo. Ma l'ingresso di Veltroni sul Social Network più popolare del momento, ha portato a un gioco di emulazione che stupisce. Se si va a cercare, si trovano altri politici, incominciando da Pier Ferdinando Casini, presente, anche lui, su Facebook con un profilo personale, e una fotografia dove sfoggia un giubbottino di pelle molto giovanile. Casini ha circa 900 amici ma interagisce poco. In realtà sono tutti messaggi di augurio scritti da fan e da attivisti politici. Anche Enrico Letta è su Facebook, 2000 amici, circa, mette ogni tanto pensieri rapidi su ciò che pensa, e informa su tutto quello che ha fatto, oltre ai suoi incarichi di ministro, la passione per Dylan Dog e per il Subbuteo, gioco da tavolo che pratica ancora oggi. Su Facebook c'è anche Antonio Di Pietro, che legge direttamente i messaggi, e risponde. E questo era immaginabile. E su Facebook ci sono Capezzone e Gennaro Migliore, già capogruppo di Rifondazione alla Camera, e il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti. E ci sono i giornalisti: c'è Bruno Vespa e il direttore editoriale del «Tempo» Roberto Arditì, c'è il vicedirettore del «Corriere della Sera» Pierluigi Battista, c'è Claudio Sabelli Fioretti, Andrea Purgatori e Marina Valensise, e il direttore di «Europa» Stefano Menichini, il vicedirettore di «Repubblica» Massimo Giannini. E c'è Carlo Freccero, l'editore Alberto Castelvetti, il regista Ferzan Ozpetek, lo scrittore Giorgio Faletti. Non sono profili messi a caso, c'è ormai un collegamento autentico tra le persone, che senza Facebook sarebbe stato impensabile. Non c'è Massimo D'Alema, ma ci sono gli uomini che sono stati con lui per molto tempo: Fabrizio Rondolino, Claudio Velardi, Gianni Cuperlo, Andrea Romano, tutti presenti e attivi su Facebook.

Quello che accade in questa rete è curioso. Perché Facebook è sostanzialmente democratico ed è un modo, in fondo, per capire gli umori delle persone, attraverso la rete di internet. La condizione è che l'identità sia certa, e che non si utilizzi il network per scopi non consentiti. Anzi, Facebook ha regole così rigide che basta sbagliarsi una volta e ti cancellano. Ma è evidente che questa volta non siamo di fronte a uno dei tanti giochi della politica per rendersi un po' più visibili, ma c'è qualcosa di più. È vero che Facebook annulla le distanze, e sembra seguire dei fili che prima non esistevano, è quasi una lobby che si regge molto sulla scelta di essere presenti su un network, che si muove in modo autonomo e cresce di continuo. Negli ultimi tempi in molti si sono piacevolmente stupiti di trovare tra i profili Facebook il presidente emerito della Repubblica Carlo Azelio Ciampi. È proprio lui? L'elenco degli amici dice che sono circa 300 e la maggior parte sono studenti e giovani. Il mistero rimane. Ma se davvero il presidente Ciampi, dall'alto del suo ruolo e dei suoi anni avesse deciso di farsi un profilo su Facebook, vorrebbe dire che la febbre da social network è ormai salita al massimo.

www.robertocotroneo.net



Foto di Chitose Suzuki/An

VIETNAM La moda sfila lungo i viali della stazione

UNA MODELLA indossa una creazione dello stilista vietnamita Do Manh Cuong ad Hanoi. «Dep Fashion Show», così è stata chiamata la manifestazione, è stata organizzata sulla ricostruzione di una stazione ferroviaria manifestazione ed è rivolta ad un pubblico giovanile.

Mutuo

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma in queste ore torna nella bocca dei cittadini rivelandosi menzogna: possono fallire sia le banche che lo Stato. Le banche aumentano gli interessi e lo Stato le tasse. Così, chi ha dato l'anticipo per l'acquisto della casa comincia ad aver paura della fame perché, non appena mette le mani sullo stipendio, altre mani arrivano e glielo portano via. La vita diventa tutta una corsa per pagare i rincarati. Diffi-

cile spiegare al cittadino che i suoi risparmi non sono conservati nelle casseforti delle banche con l'elastico, ma girano di qua e di là creando la ricchezza non si sa di chi. Alcuni dicono di tutti, ma l'uomo della strada, né ricco né povero, non se ne accorge visto che deve tirare a campare con l'acqua alla gola. Sempre di più succede che una giovane famiglia, per stare appresso al mutuo, chiede ai vecchi genitori di vendersi la casa faticosamente pagata con un lungo mutuo, per poter pagare le rate del proprio mutuo. Si

tratta di mutuo soccorso. Qualcosa barcolla: il mito del mattone o il mito del mutuo? E se si tornasse alle cambiali? Se si facessero due conti e si scoprisse che è molto meglio e produttivo pagare un equo affitto piuttosto che non dormire la notte perché falliscono sia le banche che lo Stato? I veri ricchi non investono in muri, ma in denaro che produce altro denaro, in operazioni e speculazioni cosiddette finanziarie. Ci consolano le parole di chi disse che alla fine dei conti il denaro serve a sopportare meglio la povertà.

A FARLA BREVE Enzo Costa

La Carfagna che verrà

CON OGNI PROBABILITÀ, non molti giorni fa, transitata per il video la ministra delle Pari Opportunità del governo di destra del 2020. Colei che fra 12 anni, nell'esecutivo azzurro Raiset, lancerà un'apprazziatissima campagna moralizzatrice (contro la prostituzione indoor, o contro il topless nelle spiagge, o contro l'esibizione del corpo femminile in collina). L'incertezza sta nell'indovinare dove fosse: tra le finaliste di Miss Italia esposte su Raiuno? Tra le aspiranti Veline vivisezionate dalle telecamere di Canale5? O nel gotha delle ciociare da vetrina mostrate dai tiggj merci la Presidenza Onoraria della Giuria revisionistica affidata a quel galantuomo di Priebke? Esaminare bene le immagini delle suddette rassegne di carne muliebre agevola il pronostico: uno sguardo (da realtà smutandato) e una posa (da calendario annunciato) sono indizi di un futuro impegno ministeriale per il ripristino di una sana moralità familiare. La classe dirigente di questo paese la forma Mirigliani sul palco di Salsomaggiore, mica Rifkin nei seminari di Cortona.

enzo@encocosta.net
www.encocosta.net

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 89698110 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Registro Imprese della Camera di Commercio di Roma, n. 00153/00153 della Camera di Commercio di Roma, n. 00153/00153 della Camera di Commercio di Roma, n. 00153/00153 7 agosto 2008 n. 200, sezione concorsuale, Tribunale di Roma, n. 2008/00153</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Sarprint Srl, Z.I. Tossilo 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743942 fax 0785 743219</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Pubblikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 4 ottobre è stata di 138.658 copie</p>	
--	--	--	--

festival della salute

Ringrazia...

... gli oltre 100.000 **VISITATORI**, che hanno garantito il successo della prima edizione del Festival della Salute

... i **PATROCINATORI**, i **COPROMOTORI**, i **MEDIAPARTNER**

Presidenza della Repubblica
Organizzazione Mondiale della Sanità
Ministero del Lavoro
della Salute e delle Politiche Sociali
Regione Toscana
Provincia di Lucca
Comune di Viareggio

Farmindustria
Assobiotec
Rai
La Repubblica
La Repubblica Salute
L'Unità
Il Tirreno
Grandi Stazioni
Adnkronos

Agenzia Dire
Radio Subasio
Lady Radio
Rdf
Intoscana.it
Il Sole 24 Ore Sanità

Forum Terzo Settore

... gli oltre 200 **RELATORI** e **MODERATORI** che hanno garantito, in oltre 40 convegni, la qualità tecnico-scientifica e culturale del festival

... le **AZIENDE**



... le **ASSOCIAZIONI**

Associazione Centri Sportivi Italiani, Associazione "Gli Amici di Luca", Associazione Italiana Formatori, Associazione Luca Coscioni, Associazione Nazionale Aiuto per la Neurofibromatosi Amicizia e Solidarietà, Associazione Nazionale dei Centri Sociali - comitati Anziani e Orti, Associazione Nazionale Dietisti, Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze, Associazione per i Diritti degli Anziani, Associazione Sportiva Italia in Competition, Associazione Volontari Italiani Sangue, Auser - RisorsAnziani, Blound Dancing, Cittadinanzattiva, Croce Verde Viareggio, Donneinrete, Dynamo Camp, Elfo, Educazione Prevenzione Ricerca sull'Epatite C, Federazione Italiana Aerobica e Fitness, Federazione Italiana Mutualità Integrativa Volontaria, Forum Diabete, Homo Sapiens, Il Chirone, Imagine, IUAV, Misericordia, Salomè Onlus, Sindacato Nazionale Autonomo Medici Italiani, Soccorso Clown, Unione Italiana Sport Per Tutti, Unione Nazionale Personale Ispettivo Sanitario d'Italia

... le **AZIENDE CHE HANNO COLLABORATO** con noi

A.B Pubblicità, Alredy, Artwork, Astor Hotel, Autoservizi Trasporti Persone 2003 soc. coop., Bettelli Libri Modena, Biplano di Magnani Enrico, Cantelli Rotoweb, Casa editrice Tunuè, Centro Congressi Principe di Piemonte, Fabio Bolognini, FG Creative Studio, Geteve, Grafiche Ancora, Grand Hotel Principe di Piemonte, Grand Hotel Royal Viareggio, Guest System, Hotel Esplanade, Hotel Internazionale, Hotel Lukas, Hotel Massimo, Hotel Nazionale a Montecitorio, Il Principino, Lido beach and Restaurant, LIT Sistemi e servizi tecnici per lo spettacolo, Mouse, Music Land, Palace Hotel, Pauli Emilio, Problem Solving, Prome Progetto Media e Eventi, Promopoint, Puntotriplo, Security Service Investigations, Sipra, Spazio Idea, Staff Industria Serigrafica, Stampman, Tabloid, Tipitalia, Versilia Tourist Way, Zimbravideo

... i **VOLONTARI** che hanno dato un apporto fondamentale alla riuscita della manifestazione.

Un ringraziamento particolare al **Professor Ignazio R. Marino**, che ha fortemente sostenuto l'idea e che insieme ai **componenti del comitato scientifico**, da lui presieduto, ha garantito il rigore scientifico e l'alto livello culturale e qualitativo della manifestazione.

Grazie anche a: Alessandra, Antonio, Carlo, Claudia, Fabrizio, Federico, Filippo, Franco, Jessica, Laura, Marta, Marcello, Roberto, Silvia, Stefano, Valentina, Vera



Arrivederci al 2009